DOPO IL CONGRESSO DI NORIMBERGA
LA "ZONA DANTESCA" DI RAVENNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 38

20 Settembre 1936-XIV



NELLA SALA DEGLI SVIZZERI A CASTEL GANDOLFO S. S. PIO XI HA RICEVUTO OLTRE QUATTROCENTO PROFUGHI SPAGNOLI AI QUALI HA RIVOLTO UN ISPIRATO E COMMOSSO DISCORSO PER DENUNCIARE LA GUERRA FRATRICIDA E GLI ORRORI DEL SOVVERSIVISMO CHE SI VOLGE CONTRO LA CHIESA CATTOLICA, POTENTE OSTACOLO CONTRO LE DELETERIE FORZE DISSOLVITRICI.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Le rivendicazioni coloniali tedesche

Francia: — La Germania vuole le sue colonie. Niente di più giusto. Io le cedo le colonie del Belgio.
John Bull: — E io quelle del Portogallo.



Le intenzioni.... civili della Spagna

— Noi protestiamo contro la Spagna per atti che colpiscono navi e personalità dell'estero.
— Domando scusa: La Spagna intende colpire soltanto i suoi compatrioti.

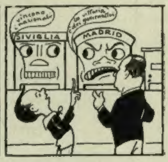
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il turista internazionale

— Guerra civile in Spagna. Scioperi in Francia. Agitazioni in Inghilterra. Decisamente per godere un po' di pace e di tranquillità bisogna recarsi in Italia.



Alla mostra della radio

— Papà, quelle due radio sembra si guardino in cagnesco.
— Sfido io: una è la radio-Siviglia e l'altra la radio-Madrid.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.764 / 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Dopo il Congresso di Norimberga* — ALEXIS MARCOFF: *Il volto della capitale assediata* — MARCO RAMPERTI: *Cronaca breve di giornate lunghe* — CARLO GATTI: *Il IV Festival internazionale di musica* — SANTI MURATORI: *La «Zona dantesca» di Ravenna* — LEONIDA REPACI: *Lorenzo Viani pittore tragico* — DARIA BANFI MALAGUZZI: *L'arte del merletto* — FAVIA DEL CORE: *Il Gran Premio d'Italia a Monza* — GINO ROCCA: *Romanza di un viaggio* — VIRGILIO BROCCHI: *Cosmopoli* (racconto).

L'arrivo a Roma del Segretario agli Esteri austriaco — Il Congresso Hitleriano a Norimberga — I figlioli di S. E. la Contessa Calvi di Bergolo — Il Vicerè Graziani mentre assiste alla partenza di una banda autocarrata — Cerimonie ed avvenimenti del tempo fascista — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria — Notiziario.

DIARIO DELLA SETTIMANA

10 SETTEMBRE - *Roma*. I venticinquemila avanguardisti del Campo Dux sfilano marzialmente dinanzi a Mussolini e compiono brillanti esercitazioni militari tra le acclamazioni della folla assiepata lungo la Via dell'Impero.

Venezia. Alla presenza di Sua Altezza Reale ed Imperiale il Principe di Piemonte si inaugura solennemente nella Sala dei Pregadi in Palazzo Ducale il XXIV Congresso del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Quando l'Augusto Principe giunge all'ingresso d'acqua del Palazzo Ducale si trovano ad attenderlo S. A. R. il Duca di Genova, S. E. il ministro dell'Educazione Nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, S. E. il Patriarca di Venezia, il ministro di Stato conte Volpi, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, senatori e deputati, l'alta magistratura, dame e gentiluomini di Corte, una larga rappresentanza di congressisti e numerose personalità presenti a Venezia per l'occasione. S. A. R. ed Imperiale Umberto di Savoia prima di approdare alla riva del Palazzo Ducale vien fatto oggetto di una imponente manifestazione popolare, mentre le artiglierie dell'Isola di San Giorgio sparano le rituali salve. Il Principe, dopo avere passato in rivista uno stuolo di ufficiali di tutte le Forze Armate e la compagnia d'onore mista, schierata nel cortile, mentre la banda della R. Marina intona la Marcia Reale, seguito dalle principali autorità entra nella Sala dei Pregadi fatto segno a vibranti e calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla di personalità e di congressisti ivi raccolta.

11 SETTEMBRE - *Roma*. Il Duce appena rientrato a Palazzo Venezia, dopo la rivista dei 25 mila avanguardisti partecipanti al Campo Dux, invia la seguente lettera all'on. Renato Ricci: «Le giovani Camicie Nere che hanno sfilato oggi sulla Via dell'Impero sono state semplicemente magnifiche. Esse hanno meritato il plauso entusiastico del popolo. Sono legioni già pronte e con la volontà tesa per servire la Patria e la Rivoluzione. Vi elogio per l'opera che avete svolto con intelligenza e passione e con voi elogio i vostri collaboratori del centro e della provincia. Con un ordine del giorno dite agli Avanguardisti dell'VIII Campo Dux che sono fiero di loro. A noi! *Mussolini*».

Addis Abeba. Il Federale di Addis Abeba, accompagnato dai giornalisti, visita le Scuole del Littorio per adulti che, apertesi il giorno 9 luglio con 7 alunni della scuola medesima del Fascio, ospitano oggi, in apposita decorosa sede, 1486 iscritti suddivisi in 12 sezioni. Centosettantotto iscritti, riuniti in due sezioni, provengono da altri Istituti o da amministrazioni ministeriali dell'ex governo negussita e conoscevano già qualche lingua europea; seicentotrentaquattro iscritti, che formano sei sezioni secondo il loro diverso grado di istruzione, sapevano già leggere e scrivere in amarico ed attualmente, mentre, continuano a studiare l'amarico, apprendono anche l'italiano; i restanti 674, riuniti in quattro sezioni, erano completamente analfabeti.

Gli uffici governativi prelevano regolarmente dalle Scuole del Littorio gli elementi indigeni di cui abbisognano per le singole amministrazioni. Gli indigeni inquadrati nelle Scuole del Littorio dimostrano docilità di carattere, buona volontà di imparare e si sono distinti in varie circostanze per i loro sentimenti di fedeltà all'Italia. È in formazione una centuria scelta, provvista anche di una piccola banda musicale. La Federazione assicura vitto e alloggio agli elementi più bisognosi. Oltre ai corsi diurni funziona, dal 1° settembre, anche il corso serale di lingua italiana, già frequentato da oltre 100 iscritti. I musulmani frequentano un corso speciale con 140 iscritti. La Federazione sviluppa attentamente questa attività speciale che, oltre al suo evidente carattere civilizzatore e benefico, serve anche ad accostare la popolazione indigena agli italiani e costituisce un utile strumento di sistemazione politica.

12 SETTEMBRE - *Forlì*. Il Duce giunge in volo accompagnato dal generale Valle. Egli visita minutamente gli edifici e le installazioni del nuovo grandioso aeroporto militare che sarà inaugurato sabato 19.

Roma. Il Consiglio dei Ministri tenuto sotto la presidenza del Duce prende importanti deliberazioni. Vengono approvati: stanziamenti straordinari per adeguare la preparazione militare alle necessità dell'attuale situazione internazionale; aumenti salariali ai dipendenti dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e degli altri enti pubblici; le direttive per la ripresa commerciale con gli Stati ex sanzionisti e l'ordinamento politico-amministrativo dell'Impero italiano d'Africa Orientale.

Addis Abeba. Nella ricorrenza del Capodanno copto, il Vicerè rivolge ai notabili, recatisi a porgergli i loro auguri, un forte e persuasivo discorso.

13 SETTEMBRE - *Napoli*. Ventimila Alpini ex combattenti convengono nella città partenopea per la sagra annuale dell'Arma, acclamando il Principe e inneggiando al Duce.

Bari. Giunge il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, per visitare la Fiera del Levante. Imponenti dimostrazioni di popolo accolgono il prode condottiero.

Ravenna. Con un chiaro discorso dell'on. Solmi, ministro guardasigilli, s'inaugura la zona dantesca.

14 SETTEMBRE - *Castel Gandolfo*. In una memorabile udienza ai sacerdoti spagnoli profughi dalla loro martoriata Patria, il Pontefice Pio XI ammonisce solennemente popoli e governi a difendersi dall'assurda e feroce ideologia comunista.

Madrid. San Sebastiano viene occupata dagli insorti nazionalisti, senza combattimento. Vengono così risparmiati alla città nuovi lutti e nuove rovine.

Norimberga. Alla «Luitpold Arena» ha luogo la grande rivista delle squadre hitleriane cui partecipano 100 mila squadristi i quali sfilano nella Piazza Adolfo Hitler per 5 ore davanti al Führer. Dopo la consueta solenne commemorazione dei Caduti e la sfilata di 5000 bandiere e labari, Hitler tiene un vibrante discorso agli squadristi schierati davanti a lui in forma di 12 grandi rettangoli. Egli rileva come in questi quattro anni di regime socialnazionalista, grazie alla disciplina ed all'ordine ristabilito dal partito, la Germania ha riacquistata la sua piena potenza. «Che il mondo lo sappia — dichiara il Führer — la Germania ha un solo desiderio e cioè quello di conservarsi la pace».

15 SETTEMBRE - *Rocca delle Caminate*. Il Duce riceve alla presenza del conte Ciano, il Segretario di Stato per gli Affari Esteri austriaco, signor Schmidt, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

Roma. Nella ricorrenza del genetliaco di S. A. R. I. il Principe di Piemonte, in tutta Italia il tricolore sventola sugli edifici pubblici e su molte case private. Autorità, personalità, enti pubblici e privati, inviano al Principe telegrammi di omaggio augurale.

Berlino. Proveniente da Varsavia, giunge a Berlino per rendere visita al Presidente della Reichsbank, dottor Schacht, nella qualità di ministro dell'Economia del Reich, il ministro francese del Commercio Bastid.

16 SETTEMBRE - *Roma*. A seguito del colloquio che durante la sua permanenza in Italia il segretario di Stato per gli Affari Esteri d'Austria, signor Schmidt, ha avuto col Duce e col conte Ciano è stato deciso, dopo aver opportunamente informato il Governo ungherese che ha significato la sua piena adesione, di convocare prossimamente a Vienna una riunione dei ministri per gli Affari Esteri d'Italia, Austria e Ungheria in conformità a quanto è previsto dai Protocolli di Roma.

Berlino. Ufficialmente si comunica che le conversazioni svoltesi ieri fra il ministro dell'Economia del Reich dott. Schacht ed il ministro francese del Commercio Bastid, hanno accertato il comune desiderio dei due Paesi di potenziare al massimo gli scambi franco-tedeschi. A questo fine verranno iniziate nel prossimo autunno delle trattative per la conclusione di un Trattato di commercio.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 20 al 26 settembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 20 SETTEMBRE, ore 20,45: stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 20,45, stazioni del gruppo torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La leggenda di Sakuntala*, tre atti di Kalidasa. Musica di Franco Alfano. Concertatore e direttore maestro Tullio Serafin. Interpreti: Franca Somigli, Anna Masetti Bassi, Fulvia Trevisani, Augusto Ferrauto, Bruno Carmassi, Ernesto Dominici, Nicola Rakowsky, Enrico Lombardi.

VENERDÌ 25 SETTEMBRE, ore 20,45, stazioni del gruppo Roma e SABATO 26 SETTEMBRE, ore 20,45, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *Palla de' Mozzi*, melodramma in tre atti di G. Forzano. Musica di Gino Marinuzzi. Concertatore e direttore d'orchestra Franco Capuana. Interpreti: Maria Carbone, Matilde Arbuffo, Edmea Limberti, Carlo Tagliabue, Galliano Masini, Saturno Meletti, Bruno Sbalchiero, Carlo Platania, Adelio Zagonara, Luigi Bernardi, Nino Mazziotti.

CONCERTI

DOMENICA 20 SETTEMBRE, ore 21: Trasmissione da Nuova York. Concerto intercontinentale dedicato agli Stati Uniti d'America: Segnale d'inizio, rumore delle Cascate del Niagara; musica indiana, musica di cowboys, musica negra, musica popolare anglo-americana. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto del violinista Arrigo Serato, pianista Artalo Satta, musiche di Beethoven, Veracini, Beethoven-Kreisler, Pugnani-Kreisler, Franck. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE, ore 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro M. Franco Fedeli. Musiche di Boccherini, Ciaikovsky, Schönber, Mozart. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto della Banda degli Agenti di P. S. diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Caravaglios, Rossini, Pinna, Mascagni, Marchesini. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 25 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto del violinista Gustavo Havemann, al pianoforte Sandro Fuga, musiche di Beethoven, Reger, Sinigaglia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 25 SETTEMBRE, ore 22: Concerto orchestrale diretto dal maestro Tito Petralia con il concorso del soprano Marisa Merlo, musiche di Mendelssohn, Charpentier, Bormioli. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 26 SETTEMBRE, ore 20,40: Concerto di marcie e valzer diretto dal maestro Cesare Gallino. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE, ore 20,40: *Mazzemarello*, operetta in tre atti di Carlo Linati, musica di Franco Leoni, direttore maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE, ore 20,40: *La Montarini*, operetta in tre atti di Kalmann, diretta dal maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 20 SETTEMBRE, ore 21,40: Trasmissione dalla Mostra della Radio di Milano: *Le trippe alla maniera di Caen*, commedia in un atto di Luigi Pirandello. Prima trasmissione radiofonica. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE, ore 20,40: *Il mondo di carta*, commedia in tre atti di Mario Corsi e Maso Salvini. Prima trasmissione radiofonica. Direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE, ore 21: Trasmissione dalla Mostra della Radio di Milano: *La nemica*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Interprete Irma Gramatica. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPORTIVE

DOMENICA 20 SETTEMBRE, ore 16,30: Trasmissione del secondo tempo di una partita di calcio, divisione nazionale serie A. Da tutte le stazioni.

DOMENICA 20 SETTEMBRE, ore 17,30 circa: Radiocronaca dall'Ippodromo di San Siro della corsa al galoppo per il Gran premio del Fascio (L. 100.000). Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'Incaricato di Affari di Svezia a Roma, signor Rolf Schiman, hanno firmato un *modus vivendi* per riprendere e regolare gli scambi commerciali fra i due Paesi e i pagamenti relativi. In seguito a questo provvedimento si prevede un forte incremento di scambi commerciali italo-svedesi.

* L'ex Ministro plenipotenziario di Francia ad Addis Abeba, signor Bodard, ha visitato la sede della Federazione dei Fasci di combattimento della capitale etiopica, ricevuto dal segretario federale Guido Cortese. Di fronte alla sede del Fascio erano schierati i bambini indigeni organizzati, nutriti ed educati dalle Opere Assistenziali: durante la visita i bambini hanno cantato *Giovinezza* e l'Inno a Roma. L'ex Ministro di Francia, prima di lasciare la sede del Fascio, ha espresso al federale il suo vivo compiacimento per le realizzazioni concretate in così breve tempo a favore di ogni classe della popolazione e specialmente per l'attività e l'assistenza organizzata a beneficio delle classi lavoratrici sia bianche che di colore.

* Al congresso nazista di Norimberga hanno assistito i rappresentanti diplomatici accreditati presso il Reich, fra cui gli Ambasciatori d'Italia, di Francia, della Gran Bretagna e della Polonia. Accompagnata dal nostro Ambasciatore S. E. Attolico, la delegazione fascista recatasi al congresso, venne ricevuta da Hitler.

* S. E. Vittorio Cerruti, Ambasciatore d'Italia a Parigi, ha passato parte della sua vacanza alla sua villa Calvario, presso Valenza, fatto segno a manifestazioni di simpatia da parte dei suoi concittadini. Durante la sua permanenza in Italia, S. E. Cerruti si è recato anche a Venezia e di là, insieme coll'Ambasciatore di Francia a Roma conte de Chambrun e col conte Volpi di Misurata, si è portato ad Asolo a visitare la casa e la tomba di Eleonora Duse.

* S. E. Gabriele Preziosi, ex Ministro d'Italia a Vienna, è giunto a Bruxelles per prendere possesso del suo nuovo ufficio di Ambasciatore d'Italia presso la Corte belga.

* L'Incaricato di Affari britannico a Roma ha ricevuto istruzioni di ringraziare il Governo italiano per le cortesie e le facilitazioni accordate a Re Edoardo d'Inghilterra durante la sua recente crociera nel Mediterraneo.

* È morto, all'età di 78 anni, il senatore ingegnere Edoardo Sanjust di Teulada, spiccata personalità nel campo della ingegneria civile, che godeva larga notorietà anche nel campo diplomatico, essendosi egli occupato della costruzione e trasformazione delle nostre residenze diplomatiche di Vienna, Parigi, L'Aja, Bruxelles, Madrid, Wshington e Pietroburgo.

* Gli avvenimenti spagnoli continuano ad interessare la diplomazia di tutti i paesi. Il nuovo Ministro degli Esteri di Spagna Del Vayo ha dato assicurazioni al Corpo diplomatico che il nuovo Governo assume piena responsabilità della protezione del Corpo diplomatico e degli stranieri residenti in Spagna. Il Governo precedente aveva declinato di dare una simile assicurazione. Tuttavia la stampa ha dovuto segnalare un disgustoso incidente avvenuto a San Sebastiano: il deputato comunista spagnolo Orondo ha minacciato e insultato l'Ambasciatore francese Herbette che era intervenuto presso dei connazionali che dovevano essere imbarcati su una nave e condotti in Francia. Contro l'Orondo, fiancheggiato da un gruppo di sovversivi, sono intervenuti gli Addetti militari francesi e i profughi hanno potuto essere imbarcati.

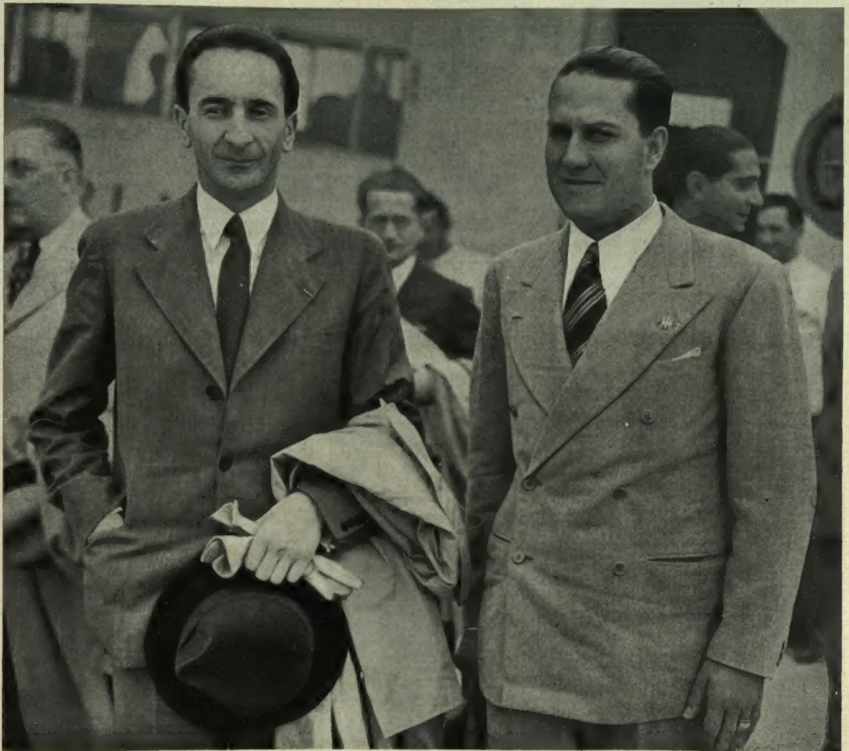
Continuano le dimissioni di diplomatici spagnoli. Si ha da Washington che il colonnello Ramon Franco ha annunciato di essersi dimesso da Addetto aeronautico presso l'Ambasciata spagnola e per recarsi a raggiungere il fratello, generale Franco, a combattere ai suoi ordini.

Ha dato pure le sue dimissioni l'Ambasciatore di Spagna a Washington, don Luis Calderon. Nel dare l'annuncio della sua decisione egli ha dichiarato che rispetta le opinioni politico-sociali del Governo di Madrid, ma che gli è impossibile aderirvi.

* Si ha da Santiago del Cile che il Senato ha approvato la designazione di Luigi Alberto Cariola ad Ambasciatore del Cile presso la Real Corte d'Italia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 38 — 20 settembre 1936 - A. XIV





A CONFERMARE L'AMICIZIA FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA, PREZIOSO ELEMENTO PER IL PACIFICO SVILUPPO DELL'EUROPA CENTRALE, IL DOTTOR SCHMIDT SEGRETARIO AGLI ESTERI AUSTRIACO E' VENUTO A ROMA A VISITARE S. E. GALEAZZO CIANO MINISTRO DEGLI ESTERI D'ITALIA, ACCOLTO ALL'ARRIVO DA S. E. BASTIANINI, DAL SENATORE SALATA NOSTRO MINISTRO A VIENNA, DAL DOTT. WALDENEGG MINISTRO D'AUSTRIA PRESSO IL QUIRINALE. - IN ALTO: IL DOTT. SCHMIDT E GALEAZZO CIANO DI RITORNO DALLA VISITA AL DUCE A FORLI'.

DOPO IL CONGRESSO DI NORIMBERGA

LOTTA DI RELIGIONE O IMPERIALISMO GERMANICO?

Lasciamo da parte, una volta tanto, la Spagna, in attesa che le grandi e le minori Potenze si accordino sul metodo del non intervento. L'ultimo discorso del presidente Blum e quello recentissimo del ministro Delbos sembrano indicare, nella Francia, un deciso avviamento verso quella neutralità, che, a dire dello stesso capo del governo francese, è il solo modo di tutelare la pace. Contro questo atteggiamento si levano le proteste dei comunisti, ma fino a qual punto sono sincere? I comunisti francesi, che fanno capo al deputato Thorez vogliono soprattutto salvare l'unità del Fronte popolare, che va sempre più trasformandosi in un fronte «francese». Non si esita, da parte di qualcuno, e fra i maggiori esponenti del Fronte popolare, a tendere «lealmente e cordialmente» la mano agli stessi cattolici.

Tutto ciò è in funzione del risveglio della Germania, della nuova mentalità germanica, che ha trovato nel recente congresso di Norimberga accenti così violenti e combattivi. La parola d'ordine è la guerra contro il bolscevismo, contro gli ebrei, accusati di costituire lo stato maggiore dell'orda comunista, contro la democrazia, che, consapevole o no, agevola dovunque la penetrazione dell'utopia sovvertitrice dell'ordine sociale costituito, contro l'insidia mortale, che preme e urge dovunque. Incominciò Goebbels con un discorso di un'estrema irruenza, ha concluso il cancelliere Hitler con una lunga dichiarazione che a volte, sia per il tono, sia per le cose dette, diede la sensazione di una vera e propria dichiarazione di guerra. «Il conflitto è insanabile: sono due mondi che non si potranno cambiare mai e se un giornale inglese lamenta che noi vogliamo dividere l'Europa in due blocchi, dobbiamo dargli la triste novella che questa divisione è già un fatto compiuto. I fronti popolari, più o meno borghesi, che sorgono qua e là, credono di poter calmare i comunisti, ma la borghesia non sa che continuando così finirà col soccombere e venire travolta». Il bolscevismo, ha proseguito il cancelliere, non rifugge da «nessuna atrocità» per riuscire nell'intento. Vive di guerra e tende alla distruzione. «Ma se quel bolscevismo di cui abbiamo appreso alcuni mesi fa che si sta potentemente armando per realizzare la rivoluzione mondiale, volgesse il suo occhio alla Germania, esso sappia che davanti alla porta del Reich c'è l'armata tedesca».

Vien fatto di domandarsi: sono giustificate queste apprensioni del cancelliere, sono fondati questi suoi allarmi? O non ci troviamo, piuttosto, davanti ad una colossale inscenatura, che dovrebbe permettere alla Germania di riarmarsi con ritmo sempre più accelerato e col consenso del resto dell'Europa? Questo erigersi del cancelliere a difensore della civiltà occidentale è alquanto sospetto. E chi potrebbe, in coscienza, affermare che l'ideologia nazista, negatrice in toto dello spirito romano e dello spirito cristiano, coincida con quella che è la vera, autentica civiltà occidentale, quale la formarono duemila anni di storia? Se c'è qualcuno, e c'è, che possa vantare legittimamente questo titolo e questo ufficio, non è davvero il capo dei nazionalsocialisti.

Anche senza prestare troppa fede alle risultanze del recente processo di Mosca, alle dichiarazioni degli stessi accusati che confessarono di essere stati in rapporti con la «Gestapo» e con gli agenti di Himmler, capo della polizia segreta del Reich; anche senza voler credere al Journal de Moscou, che indica in Berlino il centro degli attentati terroristici di questi ultimi anni, da quello del presidente Doumer a quello di Dollfuss, da quello che costò la vita a re Alessandro di Serbia ed a Barthou, agli altri di cui furono vittime il ministro rumeno Duca e il ministro polacco Pieracki; anche senza menare per buone queste accuse, che possono apparire delle ritorsioni, sta di fatto che il bolscevismo poté trionfare in Russia solo per opera della Germania, quando trovò conveniente spedire a Pietrogrado lo stato maggiore bolscevico per potere concludere la pace di Brest-Litowski; e, quanto a violenze (e la parola è stranamente eufemistica), non si può non pensare al massacro del 30 giugno 1934, che non ha molto da invidiare a quello recentissimo di Mosca. E c'è qualcuno che nutra solo qualche dubbio sui precedenti che portarono alla strage dell'infelice cancelliere Dollfuss?

Con questo non si dice affatto che non esista un pericolo bolscevico. Esso esiste ed è certamente gravissimo. Si pensa con orrore a quanto avviene in Spagna. In Ispagna e altrove, poiché non esiste dubbio alcuno che si deve all'azione del «Komintern» se tutto il mondo orientale, se tutti i paesi coloniali sono in agitazione e tentano di scuotere il dominio degli Stati di civiltà superiore sotto la mendace maschera del nazionalismo. Il manifesto diretto ai popoli coloniali dall'ultimo congresso della terza internazionale è chiarissimo e, quando non bastasse quell'impressionante documento, soccorrerebbero le dichiarazioni esplicite del relatore, il comunista siriano Nadir. Dovunque esiste una ribellione dei popoli e delle genti dell'Oriente è facile scorgere la mano moscovita. Ma questo fa parte della politica imperialista della Russia, che, nonostante il comunismo, ha ripreso la tradizione degli zar. Sotto questo rispetto lo Stalin (si veda quanto ha fatto in Asia, nella Mongolia esterna e nel Turchestan) non è meno comodo dello zar Nicola.

Come risulta dalle informazioni dei diplomatici residenti in Russia e dalle relazioni dei viaggiatori che hanno potuto esplorare il paese dei Sovieti, questa politica imperialista si concilia perfettamente con un graduale ritorno, all'interno, dell'economia borghese. Si può dire di più, si può affermare, cioè, che la trasformazione in senso borghese e capitalistico del regime staliniano è una condizione sine qua non della ripresa imperialistica in Asia. La Russia ritorna sulle vie tradizionali segnate dal suo genio nazionale e dalla sua storia.

Tutto questo, naturalmente, non ci vieta di scorgere nel comunismo russo un pericolo serio, nonostante la sua evoluzione, dovuta alla forza invincibile delle cose più ancora che alla buona volontà degli uomini, un pericolo contro il quale gli Stati hanno il dovere di difendersi in tutti i modi ritenuti idonei. Ci vieta, peraltro, di accettare ad occhi chiusi le tesi del cancelliere germanico, che si rivelano fin troppo come uno strumento al servizio della patria tedesca.

Allo stato delle cose, si può, ad esempio, parlare seriamente, fondatamente, di un pericolo russo nei confronti della stessa Germania? Il cancelliere lo afferma, dice che la Germania è minacciata, che la Russia medita e prepara un'aggressione. Ma è vero? Nonostante le dichiarazioni di Hitler e di Goebbels, non si vede bene da quale parte, attraverso quali vie, la Russia potrebbe aggredire la Germania. Non esiste un confine comune. C'è di mezzo la Polonia, ostilissima alla Russia per antica tradizione e, più ancora, per l'irriducibile avversione al comunismo; così ostile, che qualcuno pensa, piuttosto, al contrario, ad una possibile intesa tedesco-polacca contro Mosca.

D'altra parte, qual'è l'effettiva consistenza dell'esercito russo? È difficile orientarsi. Nonostante le decantate realizzazioni dei piani quinquennali, è lecito ritenere che la Russia sia ben lontana dal possedere una vera potenza militare. Quale è la sua attrezzatura industriale? E le comunicazioni? E i quadri? È probabile che, oggi come oggi, la Russia sia in grado di difendersi egregiamente contro qualsiasi aggressione, ma pare assolutamente da escludersi che possa comunque prendere l'iniziativa di una guerra offensiva. Non è l'opinione personale di chi scrive. È, a quanto pare, il giudizio degli ambienti militari francesi. Non si leggeva senza meraviglia, giorni fa, un articolo sensazionale della France militaire (13 settembre), che rispecchia notoriamente le idee dello Stato Maggiore, che pareva fatto apposta per dissipare molte illusioni sulla potenza del «rullo compressore». L'autore dell'articolo, il generale Culmann, riferiva una nota della Pravda, magnificante la consistenza dell'esercito rosso, ma, subito dopo, riportava una intervista concessa alla Nation belge del 2 luglio da un'alta personalità del mondo sovietico. Domanda: «Credete, voi, che se i tedeschi vi saltassero addosso insieme coi polacchi, potreste opporre loro una seria resistenza?». Risposta: «E chi vi dice che noi resisteremmo? Nessuno, da noi, si fa delle illusioni a questo riguardo. Nonostante ogni buona volontà, noi non potremmo nulla contro i tedeschi. La mobilitazione sarebbe la fine del regime. Noi strilleremmo come degli ossessi perché i francesi e i loro alleati impedissero una simile cosa; ma qualora i tedeschi passassero oltre, noi faremmo come nel 1918. Non parlo della nostra industria di guerra, che non ha segreti pei tedeschi; ma è nello stesso esercito che essi occupano delle posizioni dalle quali non si sa come snidarli».

Il generale Culmann non trovava nulla da eccepire, nulla da obiettare a queste dichiarazioni e si limitava a questo semplice commento: «La politica tedesca cerca la disgregazione interna dell'avversario di domani per meglio preparare il successo delle operazioni militari. Nulla di nuovo in tutto questo. Attenti a non prestare il fianco a manovre di questo genere». Pare che anche in Francia si vadano rivedendo i luoghi comuni sulla potenza militare della Russia. E una riprova si potrebbe scorgere nel rinnovato accordo franco-polacco, nei viaggi del generale Gamelin a Varsavia e del generalissimo Rydz-Smigly a Parigi. La particolare solennità che ha circondato le visite di questi ospiti illustri, legittima l'ipotesi che, pure tenendo fede al patto sovietico, che resta sempre un'improvvisazione del ministro Barthou, la Francia cerchi altrove posizioni e appoggi più sicuri. È indubitato che la Polonia non intende conferire all'intesa con la Francia un qualsiasi carattere antigermanico e che per nessuna ragione si indurrebbe mai a partecipare a quegli accordi più vasti, cui dovrebbe aderire anche la Russia. Intesa a due e niente altro. Ma se si pensa agli eccellenti rapporti che esistono fra la Polonia e la Germania e, più ancora, all'ostilità della Polonia nei confronti della Russia, non si stenta a persuadersi che i rinsaldati rapporti franco-polacchi svalutano notevolmente il patto sovietico del 2 maggio dello scorso anno.

Sarebbe, certo, arbitrario trarre da questi avvenimenti delle deduzioni interessanti in qualsiasi modo il futuro prossimo o remoto, abbandonarsi all'ipotesi, formulata dall'Excelsior, che la ribadita intesa fra la Francia e la Polonia possa segnare l'inizio di un nuovo orientamento europeo, mirante ad isolare la Russia. È di gran lunga preferibile attenersi ai fatti positivi, a quello chè si vede, senza indulgere all'immaginazione. Ma non si esce davvero dal terreno dei fatti bene accertati, quando si osserva che gli ultimi avvenimenti della politica europea e la situazione generale, compresa quella della Russia, non consentono, non giustificano gli allarmi del cancelliere germanico.

Sono diversi, sono esclusivamente nazionali e imperiali i fini di Hitler. Nessuno nega che l'ideologia nazista sia per definizione anticomunista; si vuole semplicemente mettere in luce il suo carattere strumentale al servizio dei disegni della nuova Germania. I quali sono grandiosi e illimitati. Essa riprende in tutto e per tutto la tradizione di Guglielmo II senza modificazioni o revisioni sostanziali. Identici gli obiettivi, identici i metodi. «Una nuova Germania è sorta; si può amarla o odiarla, ma non si può modificare né sopprimere questa nuova Germania che è una realtà storica». E nessuno, in verità, vuole sopprimerla, come dimostrano le indulgenze di ogni genere che hanno trovato tutte le sue decisioni unilaterali rivolte alla distruzione dell'assurdo trattato di Versailles; ma nessuno, fino a prova contraria, è disposto a riconoscere ai tedeschi le prerogative e la missione di un popolo eletto, destinato, per definizione, per legge di natura o di storia, a salvare l'Europa.

Questa pretesa ci riporta ai tempi di Guglielmo II, né più né meno, agli antichi errori, alle antiche assurdità. È visibile fin troppo la pretesa del Reich a determinare con ogni sorta di pressioni la politica estera degli altri stati. L'ostruzionismo alla convocazione della conferenza locarnista non ha altro motivo. Esso mira, sia pure invano, a indurre la Francia a denunziare il patto con la Russia; l'atteggiamento moderato verso la Piccola Intesa non ha altro scopo: rassicurare in modo particolare la Cecoslovacchia, che, sotto la duplice influenza delle blandizie e delle minaccie, dovrebbe staccarsi egualmente da Mosca, mentre gli agenti tedeschi lavorano a più non posso nella Rumenia e la Jugoslavia, ferma più che mai a non riconoscere il governo dei Sovieti, intensifica le intese economiche con Berlino e non nasconde le simpatie per il terzo Reich. Chi ha motivo di stupirsi e, forse, di dolersi di questo nuovo orientamento della Germania è senza dubbio l'Ungheria, che trovava a Berlino così forti solidarietà revisionistiche nella comune avversione alla Piccola Intesa; ma è probabile che nell'incontro di Berchtesgaden il Cancelliere germanico sia riuscito a rassicurare il reggente Horthy.

A questo punto bisogna fermarsi in mancanza di informazioni, ché non possono essere riguardati tali i comunicati ufficiali. Si brancola nel buio e tutte le ipotesi sono lecite perché tutte si equivalgono. Senonché dall'insieme della situazione, quale si presenta ad un osservatore obiettivo, è lecito affermare che ci troviamo davanti ad uno sforzo poderoso della Germania per riprendere le posizioni dell'anteguerra. Evidente è il tentativo di ricostituire una Mitteleuropa di più vaste proporzioni, evidente la rinnovata ostilità contro la Russia attraverso l'intrigo orientale, se è vero, come si va ripetendo da tempo, che un accordo segreto sussiste tra Berlino e Tokio. Di mutato, per ora, solo l'atteggiamento verso la Francia, ammesso (e non concesso) che la Germania guglielmina meditasse davvero l'aggressione alla Francia. A questo proposito, e per concludere, è impossibile sottrarsi a questa domanda tante volte ripetuta: se la Germania non si propone di attaccare, quando che sia, la Russia, perché tutto questo furore contro il patto franco-sovietico? Che esso sia discutibile da un punto di vista francese, è un'altra cosa. Perché? A questa domanda non è mai stata data una risposta soddisfacente. D'altra parte, non ha dichiarato, il Cancelliere, nel suo recentissimo discorso, che il giorno in cui il bolscevismo tentasse di invadere la Germania, sarebbe immancabilmente distrutto?

Ciò che induce a serie riflessioni è il carattere di guerra di religione che Hitler ha voluto conferire al dualismo comunismo-nazismo, quasi che, al di fuori del nazismo, non esistessero idee e concezioni ben più serene e potenti per la loro stessa umanità moderna e classica. E ciò che autorizza tutti i dubbi e tutte le riserve è quel passo del discorso di Hitler, nel quale si spiegano le ragioni della lotta mortale iniziata dal nazismo contro il comunismo, o, per dir meglio, dalla Germania contro la Russia. «Ragioni ideologiche, ma anche economiche come dimostra il caso della Russia di oggi, dove quello che era il granaio del mondo, non sa più dare pane alla popolazione». Si va, forse, in cerca di un granaio?

SPECTATOR



(Foto Petri, Milano)

I figliuoli di S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo: Guja, Pier Francesco, Vittoria e Ludovica. - Qui sotto: una graziosa istantanea di Guja Calvi di Bergolo nelle acque di San Rossore. L'istantanea è stata presa dall'Augusta Nonna, S. M. la Regina e Imperatrice Elena di Savoia.





Il Vicerè Graziani, assieme al Capo di Stato Maggiore generale Gariboldi, al generale Olivieri e ai vari ufficiali superiori, ha assistito alla partenza verso l'interno di una banda autocarrata, composta di elementi eritrei e della banda di Ras Hailù, già distintosi in precedenti operazioni di polizia coloniale. Ogni autocarro era guidato da un autista italiano borghese fra i più valenti e provati durante la conquista dell'Impero.

RACCONTO DI UN TESTIMONE

IL VOLTO DELLA CAPITALE ASSEDIATA





Da tempo, la vecchia città di Pintia ha spezzato, nel suo espandersi, la troppo angusta cerchia delle mura medioevali che la opprimevano, ed ha mutato il suo nome in quello più sonoro di Valladolid. Ma nel suo interno, tutto sembra esser rimasto tale e quale era il giorno della morte di Colombo, il 20 maggio 1506. E chissà, forse quest'umile taverna è quella stessa nella quale di tanto in tanto entrava il Cervantes a bere uno o due bicchieri di generoso vino, brindando mentalmente al successo del suo Don Chisciotte, allorché abitava in questa via Restro, nella casa oggi contrassegnata col numero 14...

Ma se la taverna non ha mutato, certamente però avrà mutato il pubblico dei suoi frequentatori. Oggi, agli *hidalgo* e ai *caballero* del bel tempo antico, sono subentrati i vari «compagni» e «camerati» dei due partiti che si contendono la Spagna: il rosso e il bianco. Sì, anche i rossi, per quanto la città sia in potere dei nazionali. Un controsenso, vero? Sì, ma un controsenso di pretta marca spagnuola, per il quale nelle taverne del genere di questa, possono pacificamente bere, seduti allo stesso tavolo, individui di idee politiche perfettamente opposte, discutendo magari con calore, ma cavallerescamente, per poi venire alle mani, una volta usciti, nel più vicino vicoletto, conchiudendo la discussione a coltellate o revolverate!

Ma appunto per questa curiosa abitudine che fa della bettola un asilo inviolabile e al tempo stesso il luogo di ritrovo dei più accaniti avversari, si possono avere qui le informazioni che maggiormente interessano in momenti come questo, e che non si potrebbero per certo ottenere neppure nei circoli ufficiali meglio informati.

Così, ad esempio, solo qui è stato possibile sapere che la via verso il Portogallo è, praticamente, chiusa per i profughi. Vien chiesto ad uno di quei compari:

— Sicché, voi dite che da questa parte, la frontiera non è varcabile?...

Per convincere meglio l'incredulo interlocutore, vengono addotti alcuni esempi, fra i quali il seguente. Per la cattura dei bianchi che avessero tentato di riparare in Portogallo, i rossi avevano organizzato delle centurie di «compagni» travestiti con l'uniforme delle guardie di frontiera portoghesi: e questi, recentemente, hanno arrestato, già sul territorio portoghese, e fucilato 16 intere famiglie, non risparmiando né le donne né i bambini.

— Come? Non avete sentito di questo caso, accaduto alle famiglie di José Maria Del Valle, Lorenzo Garcia, Alvarez Polo?...

— Permettete, signore, un consiglio: se volete fuggire dalla Spagna, il mezzo più sicuro consiste nell'andare per ferrovia sino ad Avila, e di là raggiungere Madrid...

Dopo una lunga spiegazione, il consiglio appare tutt'altro che malvagio: fatto sta che in tutta l'Estremadura, dove gli eserciti nazionalisti no nhanno ancora completato il congiungimento dei due fronti, si sta combattendo accanitamente. Per conseguenza, quella parte è pericolosa per gente pacifica e bene intenzionata; invece, da Avila, occupata dai bianchi, in direzione di Madrid, il paese è calmo, si da costituire quasi una zona neutrale.

— Con in tasca un certificato rilasciato dal Comintern, e firmato dal «compagno» Juan Garcia della sezione spagnuola o da qualcuno dei «compagni» di via Grenelle a Parigi, si può passare da agente sovietico, essere pienamente rispettato dai rossi, e godere anche dei massimi onori. Un documento del genere, qui a Valladolid possono fabbricarvelo per 25 o 30 *pesetas*. Da Madrid con la ferrovia che passa per Linares si può raggiungere Cordoba; qui si muta nuovamente colore, e attraverso ai territori in mano dei bianchi si perviene con relativa facilità ad Algesiras, dove non resta altro da fare che salire su uno dei tanti piroscafi di passaggio.

Non sarà più semplice cercar di raggiungere la Francia attraverso Irun? A prima vista parrebbe, ma in realtà non è così. E, per prendere più precise informazioni, si va a curiosare nel gruppo di Manuel Falconde, capo dei carlisti, che ha da poco trasportato il suo Quartier Generale in Burgos, e che adesso si trova di passaggio per Valladolid col suo più attivo aiutante, il conte di Malgar, ex segretario di Don Jaime, e figlio dell'uomo che fu il braccio destro di Don Carlos.

Nel gruppetto dei carlisti regna una viva animazione. Manuel Falconde ha ricevuto or ora da Vienna un telegramma del pretendente al trono di Spagna, Don Alfonso Carlos di Borbone-Parma, che si congratula con lui per i successi riportati dai carlisti nella zona di Irun, e gli raccomanda di lasciare da parte ogni dissenso, per agire in pieno accordo coi generali Mola e Franco.

— Nella nuova Spagna — dice Falconde — il carlismo vero e proprio dovrà passare in secondo piano di fronte al tradizionalismo: e su questo punto siamo perfettamente del parere di Franco e Mola. Il programma che noi vogliamo sia tenuto presente dal futuro governo spagnuolo, si può così riassumere: libertà assoluta di religione, giustizia sociale per tutte le classi e mantenimento della struttura familiare della società. Come vedete, questo non esclude la possibilità delle più ampie riforme, purché queste siano compatibili col più sano nazionalismo. E, siccome su tutti i punti essenziali è stato raggiunto l'accordo, posso assicurare che i carlisti, senza alcuna eccezione, sono favorevoli alle forze nazionali. Ho mantenuto interamente la mia promessa, ed ho già messo a disposizione di Mola 30.000 carlisti in pieno assetto di guerra, i famosi *requetés* della Navarra; a giorni ne manderò altri 70.000 per far crollare definitivamente la resistenza di Irun e chiudere in tal modo la frontiera francese. In questo settore la lotta sarà condotta ad oltranza, e forse una parte della Navarra e del Guipuzcoa sarà ridotta ad un mucchio di rovine. Ma, che volete? È indispensabile farla finita una volta per sempre col bolscevismo...

All'alba, Valladolid è già lontana. Il treno, traballando sulle rotaie semisconnesse, si dirige, a velocità molto ridotta verso il sud, attraverso tutta la Vecchia Castiglia, in direzione di Avila.

~

Possibile, che questa sia Madrid? Nemmeno di giorno, per una via principale come l'Alcalà o per quelle che si diramano dalle vicinanze della Puerta del Sol, è possibile fare dieci metri senza inciampare. Tutta la massicciata è sossopra, rotta da enormi buche, e qua e là si ergono mucchi di pietre, di mattoni, come dopo un terremoto. Con tutta probabilità, queste strade debbono esser state teatro di cruenti scontri.

Niente di tutto questo. Il quadro che ci si para dinanzi agli occhi c'era, tale e quale è oggi, sin da otto giorni prima della rivoluzione. Sono le conseguenze dello sciopero dei metallurgici e degli edili, che hanno abbandonato il lavoro proprio nel momento giusto della stagione durante la quale si sogliono riparare le strade e le case. E così, qui manca l'elettricità, là il gas, altrove l'acqua, al punto che gli abitanti di uno stabile sono costretti a far la coda dinanzi alle fontane con ogni sorta di recipienti.

Malgrado questi non piccoli inconvenienti, la folla che circola per le strade è molta. Stanotte, in quasi tutti i teatri e i cinematografi ancora salvi dalla furia distruttrice degli estremisti, sono stati indetti dei comizi in onore di alcuni ospiti di riguardo provenienti dalla Francia: tra questi, Léon Jouhaux, segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro e il suo braccio destro Georges Buisson, giunti a Madrid su di un apparecchio speciale della Compagnia Air France.

Contemporaneamente ai comizi degli operai e dei vari «proletari non lavoratori» di cui è piena Madrid in questo momento — nell'appartamento di un amico intimo del Presidente della Repubblica Azaña, da ben tre ore ha luogo un importante consiglio sull'andamento del quale, per mezzo di misteriose comunicazioni telefoniche, sono tenuti al corrente i vari circoli operai.

A questa seduta, di carattere privato, ma non per questo meno importante, prendono parte sei persone: il Presidente del Consiglio Giral, succeduto al dimissionario Martinez Barrio; il Ministro degli Interni, generale Pozas; il Ministro della Guerra, generale Castello, che ha sostituito il gen. Mojas; Largo Caballero per la U. G. T.; Pena per la C. N. T. e un rappresentante della Catalogna, che non si sa bene se sia Companys in persona o il suo sostituto Casanovas.

Il tema trattato è di viva attualità: chi, in definitiva, governa il paese? Il Gabinetto Giral, come rappresentante legale del Fronte Popolare; la U. G. T. con Largo Caballero in testa, o l'«or-



La città di San Sebastiano si è infine arresa, sfuggendo in tal modo alla distruzione completa. Qui si vede la sfilata dei Nazionali nelle principali vie della città. - In alto: A sinistra il generale Mola e a destra il colonnello Beorlegui comandante delle truppe nazionali che hanno occupato San Sebastiano

ganizzazione» degli anarchici (C. N. T.-F. A. I.) del «compagno» Pena?... Questo problema pare sia stato posto personalmente da Azaña, il cui amor proprio è profondamente offeso da una situazione così falsa, e che ha scandalizzato tutti, questa mattina, ripetendo in pubblico le parole del francese Pierre Bernus: «... *Sous la forme actuelle, la République n'est plus viable; elle se réformera profondément ou elle disparaîtra*».

Ed ecco che, prendendo spunto da queste parole, Largo Caballero, apertamente e senza sottintesi, ha dichiarato

— Solo colui che non ha mai capito nulla nella Storia e nella Politica può ancora parlare di Repubblica. In Ispagna ormai non esiste più Repubblica nè Governo Repubblicano: esiste solo una volontà del popolo, o, meglio, del proletariato, del quale io sono il rappresentante.

— Se le cose stanno così, allora ce ne possiamo anche andare... — gli risponde Giral, dopo essersi consultato per telefono con Azaña.

— No. Voi rimarrete sino a quando ci sarete necessari, e saremo noi che vi faremo andare, quando voi cesserete di servirci — gli vien risposto immediatamente.

Ma a sua volta, Largo Caballero è costretto subito ad abbassare il tono dinanzi alla replica di Pena che gli fa osservare come la C. N. T. e la F. A. I. hanno altrettanti diritti quanti la U. G. T., se non più, per governare la Spagna e soprattutto la Catalogna dove numericamente essi superano i comunisti.

Con questa affermazione non è d'accordo il delegato catalano Companys o Casanovas il quale sostiene che, se un simile ragionamento può valere per la Spagna, esso non è applicabile alla Catalogna, dove tutti sono, prima d'ogni altra cosa, separatisti. Onde tutti i misfatti commessi in Ispagna dagli elementi estremisti non costituiscono altro che una ragione maggiore per un immediato distacco.

— Una simile dichiarazione di indipendenza — afferma il delegato catalano — non può che venir sostenuta dalla Società delle Nazioni e da tutti i paesi a regime democratico.

— E allora voi dividerete la sorte del governo madrileno — conclude secco Largo Caballero abbandonando la sala con un ghigno di odio sul volto.

I commenti dei «compagni operai» son vari:

— Sapete? Io ho sentito anche un'altra versione sulla fine di questa seduta...

— Quale?

— Pare che, quando Largo Caballero stava già sulla soglia per uscire, il generale Pozas gli abbia domandato quale sorte egli riserbava, nel suo pensiero, ai membri del governo, ricevendone in risposta un gesto caratteristico, a significare il mozzamento delle teste: e che a questo egli abbia ribattuto con voce molto decisa: «Non so chi di noi sarà il primo a cadere in tal modo!...».

— Ma che vadano tutti al diavolo! Ci penseremo noi a togliere di mezzo tutti questi Pena, Largo Caballero e compagni, se solo cominceranno a farla da padroni — esclama uno dei presenti, e, con un gesto eloquente, agita il moschetto per aria.

Chi ha una certa pratica in materia di politica, capirà agevolmente che arbitri della situazione spagnuola non sono, in questo momento, nè Azaña, nè Pena, nè Largo Caballero, ma appunto centinaia di migliaia di simili esseri armati, che, ebbri di comando, perdono a poco a poco ogni sembianza umana e che, per ritornare ad essere «uomini», dovrebbero essere sottoposti all'impero di una volontà forte sostenuta dalle baionette, i soli argomenti che possano far capire la ragione a questi sciagurati.

Del resto, che le cose stiano effettivamente così, lo dimostra il fatto che Azaña già due volte ha tentato di partire per Valencia e che ambedue le volte è stato «persuaso» così energicamente a rimanere al suo posto, che l'ultimo tentativo di partenza gli cagionò una crisi di nervi che lo costrinse a star chiuso per tre giorni nella sua camera.

Un colpo di fucile sparato a due metri di distanza, fa voltare tutti. È stato un operaio a sparare:

— Contro chi hai tirato?

— Contro quell'uomo lì, che corre sul marciapiede di fronte.

— E chi è?

— Non lo so. Correva, e io ho sparato... Io diffido sempre delle persone che corrono.

Naturalmente, come succede d'ordinario, quel primo colpo di fucile ne richiama un secondo, un terzo, cosicchè dopo un minuto in vari punti del rione comincia un intenso fuoco di fucileria. Passano, provenienti dall'aeroporto dei Cuatro Vientos due areoplani, rombando sordamente. Da una torre, un riflettore proietta in giro il suo fascio luminoso, per ricercare l'invisibile nemico contro il quale si sta combattendo, e, per contrasto, la notte sembra ancora più buia...

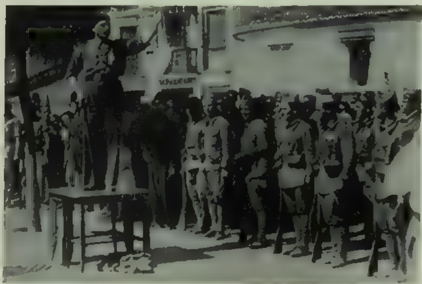
All'alba, in tutta Madrid si diffonde un senso di panico. In lontananza, dalla parte dell'aerodromo, si sente un fitto crepitare di fucileria, inframmezzato da colpi di cannone. Si sparge la voce che le truppe di Franco sono alle porte della città.

Non è possibile... Ma allora?

È sempre la solita vecchia storia, alla quale tutti sono ormai abituati: la C. N. T. e la U. G. T. non vogliono obbedire agli ordini del Ministro della Guerra che impone loro di lasciare le posizioni fortificate nei dintorni di Madrid per marciare verso Toledo e rafforzare il fronte sud: esse esigono che vengano inviate là le ultime forze di polizia rimaste nella capitale e quei due o tre reggimenti che sono rimasti fedeli al governo.

Aumenta la diffidenza, e con essa cresce il disordine e cade l'entusiasmo dei primi giorni. E, del resto, come non essere scontenti quando corre voce che il fratello del generale Franco — onore e vanto dell'aviazione rossa — abbia rinnegato il comunismo e sia passato al campo dei nazionali?... Oltre a ciò, ci sono gli operai che non vogliono più lavorare, nemmeno se minacciati di fucilazione in caso di rifiuto, come è accaduto a Barcellona, dove i tranvieri scioperanti si sono ribellati al loro sindacato... E le continue sottrazioni di denaro dalle casse del partito? Sono giunti negli ultimi giorni 12 milioni dalla Francia, 32 dalla Russia, 4 dall'Inghilterra e 2 o 3 dall'America del Sud; ma nessuno sa dove questi denari siano andati a finire... E le forze di polizia defezionano, l'aviazione passa al nemico, la flotta anche: quanto più numerose sono le fucilazioni, tanto più frequenti le defezioni..

Piano piano si viene a creare uno stato d'animo del tutto speciale: tutti, anche gli idealisti e i più esaltati fra gli elementi coscienti del proletariato, cominciano a non provare altro sentimento che odio, ira e un desiderio di vendetta contro tutto e tutti. Persino i ragazzetti hanno dimenticato come si fa a







Il capo carlista Manuel Falconde arringa le truppe nazionali appena entrate a Ponte Genil, in provincia di Cordova. - Qui sotto: Occupata Irun, le truppe nazionali montavano la guardia lungo le principali strade per timore di rappresaglie dei governativi. - A destra: Lo storico castello di La Cruz nel settore di Talavera nel quale continua accanita la battaglia fra bianchi e rossi

sorridere e, forse per l'abitudine presa di alzare ad ogni istante il pugno chiuso, come è uso adesso per salutare, sembrano delle piccole sanguinarie bestioline, in tutto e per tutto degni dei loro genitori.

Il sistema di controllo, o, per essere più precisi, di spionaggio, è ormai diffuso al punto da costituire una piaga, e il numero dei «delegati speciali» inviati da Mosca con incarichi non del tutto chiari, è considerevole. Quello che era stato detto a Valladolid riguardo ai falsi certificati del Comintern, è risultato poi vero; come pure è vero che i «compagni» stessi non si raccapezzano più fra i documenti veri e quelli falsi e, a scanso di malintesi, chiudono un occhio e lasciano correre.

Con queste carte si può non solo liberamente circolare per Madrid, ma anche partirne, e non son pochi quelli che si afferrano a quest'ultima possibilità, poiché ogni giorno più la vita sta qui diventando un vero inferno, non solo per i bianchi ma anche per i rossi, in seguito ai dissensi sorti nel partito, e che aumentano via via più.

La lotta fra «stalinisti» e «trozkisti» è seguita qui con sommo interesse e quasi con passione: ma essa ha portato anche delle complicazioni gravi per i dirigenti della U. G. T. che debbono opportunamente barcamenarsi fra le due tendenze, se vogliono conservare intero il loro ascendente sulle masse. Così avviene, per esempio, che Largo Caballero si sia rinchiuso, al riguardo, nel più assoluto mutismo, e nessuno può vantarsi di averlo sentito esprimere una sola volta la sua personale simpatia per una delle due parti in lotta.

Questa nuova divisione in seno al partito comunista porta con sé delle complicazioni anche per i semplici e pacifici cittadini che non ne vogliono sapere di politica. Madrid infatti è divisa in quartieri posti sotto l'autorità e il controllo di commissari, i quali si trovano spesso in aperta lotta tra di loro, e seguono principi teorici diversi, onde gli abitanti dei vari quartieri sono sottoposti a leggi differenti, perché ciò che è ammesso in uno è proibito in un altro e viceversa. Così, ad esempio, qui si può acquistare ancora col denaro, là invece solo dietro presentazione di «buoni»; e l'appartenenza ai vari sindacati, che è obbligatoria, pone però i cittadini spesso l'uno contro l'altro unicamente perché i dirigenti delle varie organizzazioni sono di tendenze opposte, pur nell'ambito dello stesso partito. Più di una volta, da attriti del genere, sono nati conflitti conclusisi con un bilancio di decine di morti.

Ormai tutti sanno che, in linea generale, bisogna mostrarsi «rossi», secondo il principio del «chi non è con noi, è contro di noi», e, chi meglio, chi peggio, tutti hanno assunto un atteggiamento, un abbigliamento ed un linguaggio d'occasione. L'unica difficoltà insormontabile o quasi è costituita dal passato... Come cancellare il proprio passato?

C'è uno che era amico del prete che abitava di faccia a lui... un altro era membro dell'«Ateneo», noto centro liberale, e frequentava la «peña» della quale facevano parte Muñoz Seca, Benavente, Ortega y Gasset, Unamuno... un terzo era abbonato al giornale *El Debate* o all'*A. B. C.* edito da Luca de Tena... Ed ecco che ora alcune di queste persone sono state fucilate, altre vengono attivamente ricercate come nemici del popolo. Come fare? Perché, si sa, succedono casi del genere

— Ieri notte hanno arrestato e fucilato il povero Pedro

— Ma perché?

— Nulla di speciale. Era un sarto militare, e gli hanno trovato nei registri un conto intestato al figlio del generale Sanjurjo e un altro all'ex capo di polizia Valdivia.

E quanti, quanti vengono fucilati «per errore», oppure per vendetta personale, specialmente di genere «amoroso-romantico», per quanto questo sia in aperto contrasto col principio, introdotto dalla rivoluzione, del «libero amore».

Tutto questo poi, viene drammatizzato al massimo dalla continua attesa di avvenimenti ancor più tragici. Il cerchio degli eserciti bianchi si stringe ogni giorno più. L'assedio e gli orrori di un bombardamento sembrano inevitabili e perciò quelli che lo possono fare, si affrettano ad abbandonare Madrid.

~

— Sapete? Alle 10 di stasera c'è un treno per Linares...

— Bene. Ma come fare per i posti? C'è da prevedere qualcosa come una battaglia a pugni fra i candidati alla partenza...

— Niente affatto. Per tutti i delegati esteri sono stati approntati e riservati due vagoni di prima classe.

Ed effettivamente, mentre tutto il treno è pieno zeppo, qui ci sono ancora molti posti liberi. Si sente parlare in tutte le lingue: in francese, in inglese, ma soprattutto in russo.

D'un tratto, un attimo di terrore: si inizia il controllo dei documenti.

— Voi, compagno, siete qui per ordine del Comintern o della O. G. P. U.? — chiede il controllore, un ebreuccio magro e sporco, ad un viaggiatore, probabilmente un ex ufficiale, a giudicare dal suo portamento.

— Inviato dalla «Gugolez» — taglia corto l'interrogato — e perciò non parlo coi «trozkisti» come voi...

L'ebreucolo si confonde un poco, non insiste nel suo interrogatorio e passa oltre. Bisogna sapere che la «Ceka», dopo la prima epurazione, venne denominata G. P. U., ed O. G. P. U. la sua sezione estera, mentre, dopo i recenti avvenimenti, tutto il meccanismo si trasformò nella «Gugolez», unico nome che ogni buon «stalinista» dà a questa polizia segreta.

Il controllo dei documenti continua, ma si vede chiaramente che è una semplice formalità, poiché nessuno si raccapezza fra i vari timbri. Dopo dieci minuti, l'ebreo col suo seguito scende dal vagone, e tutti hanno un sospiro di sollievo.

— Altezza!... Come?! Non mi riconoscete?... Suvvia, non abbiate paura: in tutto il vagone non c'è un solo vero comunista, che Dio li maledica tutti quanti!

È un giovane ancora imberbe, quello che parla, dai lineamenti aristocratici. Il suo interlocutore è il principe B., uno degli esponenti del partito monarchico russo: egli non sa decidersi a parlare a sua volta, si guarda attorno due o tre volte per vedere se qualcuno lo osserva, poi risponde:

— Dovete star più attento... Guardate là; ecco che ritorna il controllore, e con due militi questa volta...

Un formidabile scoppio, probabilmente l'esplosione di una bomba gettata da un aeroplano dei nazionalisti, rintrona nelle immediate vicinanze e provoca un fuggi fuggi generale: il controllore e i militi sono i primi a scappare, e si rifugiano sotto una tettoia.

Un lungo silenzio, come di morte. Quanti minuti? Dieci, quindici... poi il treno si muove, con un fischio lacerante della locomotiva. Per un istante scorrono dinanzi al vetro del finestrino i lumi bianchi, rossi, gialli, verdi della stazione...

ALEXIS MARÇOFF





Un posto di segnalazione con telefono da campo lungo la via di San Sebastiano durante l'assedio posto dai nazionali alla città. - Qui sotto: *La milizia governativa, parte in borghese parte con svariate uniformi, appostata in una trincea nel distretto di Tolosa, vicino a San Sebastiano.* - A sinistra: *I governativi bivaccano presso Talavera, prima d'esserne sloggiati dalle truppe nazionali*



PAGINE DE «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»

UN NUOVO RACCONTO DI GINO ROCCA

Chi sa da quale ghiribizzosa soltanto o profetica estasi sono nate queste pagine di Gino Rocca, nelle quali si compongono in cadenza tanti romanzi e si snoda la nuova lineare romanza di una strana irrealità precisa e moderna, viva e sognante, audace e delicata!

Questo libro di narrazione pura e di meditazione alta e concitata, ha una sua tecnica particolare, suggerita da particolari necessità artistiche. Vuole essere un lieve ponticello fra il passato e l'avvenire, cercando nel presente tutte le possibilità del sogno.

Comincia con la partenza di un treno per un consueto rapidissimo viaggio: si svolge sbadigliando, sonnecchiando, fantasticando, ritmato ed anche rimato dall'afosa monotonia del treno.

Quello che il poeta vede è vero: quello che il poeta immagina potrebbe essere più che logicamente vero. Ma c'è come un alone caliginoso e rossiccio che circonda il racconto, e lo vela e lo ingrandisce.

Il dramma centrale dell'omaccione e della piccola sognante Miami, sorge da pochi cenni, da un rapido dialogo alla stazione di partenza, prende forma a poco a poco man mano che le ore passano, che altri piccoli fatti lo completano, che le ruote frullano: e si raccoglie intorno ad una improvvisa sciagura finale che potrebbe anche appartenere al destino di altre persone, ma che per il poeta ha ormai contorni, nomi e dialoghi precisi, immutabili.

La fantasia è una realtà che conta spesso più di ogni altra realtà materiale. E questo aforisma, ridiventato straordinariamente moderno con le prime e le ultime vittoriose affermazioni del pensiero teatrale di Luigi Pirandello, potrebbe devotamente e sinceramente dedicare l'intenzione dell'opera al maestro.

Ma Gino Rocca ha voluto tener fede ad una propria forma tutta particolare, e ricondurre la propria ispirazione sulle orme di Colui che fu l'ultimo poeta della nostra apparente decadenza, della nostra sostanziale rinascita, di quel *malato, frivolo, mondano* che fingeva di essere legato soltanto alle belle cose di pessimo gusto, ma volgeva il capo mormorando — Che malinconia! — presago dell'avvenire: di Guido Gozzano.

Altri, infiniti romanzi s'intrecciano intorno a questo vero dramma immaginario: e sono parimenti autentici ed irreali. E vi accadrà di pensare a lungo a quel rinsecchito senatore che finge di lèggere per non dormire, che pare un elegante scheletro vestito, ed alle due monachelle che lo vengono a salutare alla stazione di Firenze ed al misterioso farabutto ormai vecchio e sempre ciarliero, ed ai due signori che si assomigliano stranissimamente, che si ritrovano collocati accanto nello stesso vagone e non si sono veduti mai, e specialmente a quella così viva, così semplice e pur così inesistente piccola Miami, cui l'autore si accosta soltanto con l'immaginazione fervida, ansiosa, innamorata di un fabbricatore di romanzi.

Un po' di fatica, un senso di monotonia inevitabili, insidiano l'attenzione del lettore — abituato alla folata lirica o al massiccio panorama fotografico, oleografico o falsamente veritiero delle narrazioni descrittive e delle cronache inventate — durante le prime pagine. Nasce da queste pagine uno strano disagio, quasi un irritante disorientamento. Ma, poi, con la narrazione che s'accende, con il ritmo che incalza, con l'abile e quasi disattento gioco della rima che aggancia, il libro afferra gagliardamente ogni lettore, lo scuote, lo piega, lo incatena, lo conduce fino all'ultima riga dell'ultima pagina e più in là, verso le aperte meraviglie di un sogno, di mille sogni infiniti.



Certo lo scrittore, temprato dal giornalismo, dall'improvvisazione, dal vario cimento del viver veloce, dal teatro, dal senso dell'armonia e del disegno, dal gusto del colore e dalla novellistica, all'arte narrativa più solida, impressionante e feconda, ha voluto raccogliere in un volume, che sicuramente stupirà i lettori, gli infiniti problemi e gli ossessionanti interrogativi del suo e del nostro proteiforme e interessante tempo artistico.

Il teatro si trasforma non perché il cinema lo insidi o perché il cinema s'imponga, ma soltanto perché son crollate le vecchie quinte: la poesia pura è moribonda: il romanzo a intreccio o d'indagine non trionfa più e più non appassiona se non come un gioco di parole e di fatti intrecciati.

Queste forme d'arte, nate con l'Ottocento, pare che abbiano esaurita ancor una volta come sempre nel volger dei gusti e delle maniere la loro nobilissima missione. Ma se in altri tempi il processo della riforma era più lento, nel nostro secolo i baratri, i vortici e le sorprese e i naufragi in tutti i campi si precipitano, scompaiono o rimbalzano nella scia di un bolide.

Le forme dunque fatalmente muoiono, ma l'arte, fin che l'intelligenza e la fantasia umana saranno guidate nella loro sostanza spirituale da un lume di vita, l'arte non morirà.

Quale sarà, dunque, l'arte descrittiva di domani? In questo marasma che stronca tanti virgulti, che ha donato una tonalità quasi gialla al piatto panorama della nostra siccità artistica, Gino Rocca ha composto un libro che ha, se non altro, un grande pregio: quello di essere nuovo nella forma, nella sostanza, nelle movenze, nelle apparenze e nelle intenzioni. Un libro lirico che è cronaca, una cronaca quasi casalinga e disattenta ma che è magistralmente invece e drammaticamente congegnata rafforzata da un anelito di istintiva ricerca nuova, e da un tentativo di scatto verso le travedute ed inevitabili nuove mète.

Questo romanzo, che non può definirsi tale, cerca nel ritmo il volo incontro alla poesia, cerca nel sogno il senso della liberazione paradisiaca: e rimane pertanto fedele alla realtà più nitida, più meticolosamente descrittiva.

Troverete pagine d'incantesimo e guizzi d'ironia, ritratti veri e verità inesistenti e spiragli per il sogno che lo scrittore ha volutamente lasciato aperti tra frase e immagine.

Non è tale, del resto, il compito dell'arte, concepita più come invito al sogno di una libertà fresca e smisurata che come prigione di un circoscritto dedalo aneddotico legato alla sorte di una penna, di una speculazione o di una pretesa tirannide letteraria?

Per certi tratti che diventano sempre più fitti ed appassionanti, Gino Rocca c'è riuscito in pieno, uscendo a poco a poco da una breve e forzata monotonia iniziale che ha una sua architettonica ragione di esistere.

Anche questa stessa impressione delle prime pagine corrisponde forse a un motivo d'arte poi che il principio d'ogni viaggio è quasi sempre, in realtà, un po' grigio e greve.

La critica laureata parlerà del libro quando queste puntate, che sono frutto di una fatica attenta, di una ispirazione accesa, di una vivacità di scorci, di indagini sorprendenti, di notazioni e di un senso di poesia curioso, diventeranno libro: e lo giudicherà nelle più svariate maniere.

Per ora l'*Illustrazione Italiana* è lieta di offrire alla legittima curiosità dei suoi lettori questa nuova e rara opera del sempre diverso autore de *L'uragano* e de *Gli ultimi furono i primi* nata miracolosamente come un riposo nel furor delle belle battaglie e delle buone e oneste conquiste civili, politiche, artistiche e guerriere.

ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA

DEDICATA A TUTTI QUEGLI UOMINI CHE NASCERANNO GIULIVI E SERENI, QUANDO NEL MONDO NON CI SARANNO PIÙ TRENI.

disegni di TABET

Viaggiare!...

Una volta questo verbo era quasi il verbo d'un mito, ed aveva sul serio un calore, un sapor d'infinito. Comunque, era sempre sui vertici d'un'avventura enorme.

Adesso non sempre viaggiando si dorme, non sempre viaggiando si sogna: anche perché, molto spesso, viaggiare bisogna.

Adesso si viaggia continuamente col solo bagaglio d'un giornale in mano e si va anche, fulminei, lontano.

Ma non dobbiamo sdegnosamente pensare che la partenza d'una traballante diligenza, una volta, sepolta da una valanga di sacchi sul tetto, con le sonagliere sul petto dei grossi cavalli, e i fiocchi rossi e gialli, e le casacche dei postiglioni, fosse meno — molto meno — importante della partenza d'un treno: di uno di quei soliti rapidi treni pieni di tante persone amiche, nemiche, ignote, ridenti, severe, che varcano in pochi minuti baratri sconosciuti, riviere splendenti, pianure, montagne e frontiere.

Certo, qualche anno fa, si parlava di un viaggio come di una grave fatica contesa, come di una mastodontica impresa, come di un atto di grande coraggio, per giorni e giorni, per settimane e mesi negli sperduti paesi che aspettavan favolosi ritorni: ed anche nelle grandi città.

Le grandi città di un secolo fa, di solito, erano soltanto un brulicante convegno di moltissime case di pietra e di legno, intorno a un maestoso palazzo di marmo prezioso. E quel palazzo era reggia e caserma, era come una tipica erma: e la gente, pur muovendosi nei vicoli intorno di notte di giorno era sempre identica e ferma.

Oggi, invece, si parte per le prode ghiacciate, per le valli infocate; e, qualche volta, nemmeno si dice, o si sa, dove proprio si va, quando proprio si torna. Si parte con un pacco di carte, con una sciarpa grigia, con una grossa valigia: e si può anche fare il giro del mondo. Ma, dopo tutto, c'era molta più fantasia nel partir di una volta; ed il senso del mondo era infinitamente più immenso, era infinitamente più fondo.

Se prendete il compasso, voi subito calcolerete l'importanza di un passo: e vi convincerete che solo in voi si rinserra, con tutti i suoi veri fantasmi, la terra; e come una più eroica, una più trionfante, una più viaggiante e veloce fatica sia quella che fa la formica a paragone dell'altra che fa il trimotore, che fa l'aviatore. E come il miracolo vero, quello che scavalca d'un guizzo ogni più vasto mistero, si raccolga, con un po' di poesia, dentro la circonferenza modesta della più piccola testa del più ottuso bambino.

Noi ci affatichiamo invece per distruggere il nostro terreno destino: noi che crediamo che solo la fretta comandi e ci consenta di parere sempre più grandi, ci accorgeremo un giorno davvero che quel tondo emisfero da scuola è già diventato un giocattolo vero, è diventato lo scherno pitturato e di gesso del nostro ideale e reale possesso. Cioè: noi più veloci e ferrati, più feroci davvero e più scanzonati, più noiosi e più pazzi, stiam diventando, accanto a un armadio o volando sui treni, a furia di radio, per guizzi e baleni, per potenza di geni, automatici e sciocchi e disgraziati marmocchi, destinati a morire di noia e di rabbia sopra un piccolo chicco di sabbia...

—

Naturalmente mi ballavano in mente queste idee d'occasione mentre andavo svogliato alla stazione. Si sa: per partire con molta fatica ancora una volta.

Sbadato, assonnato, a capo chino, seguivo il facchino. Guardavo le mie due valigette coperte da strane colorate etichette. Vedevo, già logorato, un panorama stampato ed il nome di un albergo «Europeijski»: e mi pareva di leggere una grossa fantonia.

Mi domandavo: — Quando mai sono stato in Polonia? «Europeijski»?

Vedevo del fumo, sentivo dei fischi che mi facevano male: pensavo alla vodka con odor di caviale... Ai finestrini dei vagoni vedevo i soliti laboriosi fannulloni: sul marciapiede gli stessi uomini rassegnati ed eguali, che comperavan giornali... giornali, giornali illustrati.

Non andavo lontano: da Roma ritornavo a Milano. E nessun dramma: un telegramma, le pantofole in fretta dentro la valigetta, i barattoli ammaccati, i fazzoletti sciupati, la carta del conto arcinota, la camera vuota..

E, poi, via, come un trotterellante montone, pesantemente, alla stazione



Fra le moltissime idee d'occasione, e i pensierini trascendentali, ballava ogni tanto insistente, ma blanda, nella mia mente sonnacchiosa, questa consueta domanda: — Ho dimenticato qualcosa?

— Il diretto?

Cercavo nelle tasche il biglietto, cercai nel vagone un posto tranquillo.

C'era uno spillo sul merletto dello schienale: uno spillo ciondolante, capovolto...

— Poteva farmi male... poteva bucarmi nel volto!..

Chi pascola un bove, e guarda, e non si muove, nell'aperta e deserta campagna, e vede fulmineo un treno che passa, pensa: — E se si fracassa?

Con la sua faccia melensa, certo non lo pensa. Pensa ai casi suoi, pensa alla stalla ed ai buoi. E, invece, il treno che passa è un bolide immane, colmo di vite umane identiche alla mia vita di beota tranquillo già martoriato, già spaventato soltanto dall'idea di uno spillo!

Entrarono altre persone ad affollare il vagone. Un vecchio signore buttò una coperta: era ossuto, era calvo, già molto appassito ed esitante; ma compito, gentile, elegante. Aveva la giacca stretta sui fianchi, i baffetti penduli e bianchi. Ripiegò pianamente i guanti sopra un ginocchio, incastrò una lente nell'occhio, sorrise ad una grigia signora che l'aveva accompagnato, che lo ascoltava ritta in disparte:

— Cristina... perché resti in piedi? Siedi.

— È inutile: adesso parte. Mancano pochi minuti. E, poi, tu sai che a casa nostra noi si sta quasi tutto il giorno seduti. Piuttosto... guardavo il tuo posto. Ti senti bene?

— Benissimo

— Perché è lunga...

— Non tanto: sei ore.

Un servitore portò una scatola ancora, disse sottovoce qualcosa alla signora. Intesi: — Allora... l'aspetto.

Si tolse il berretto inchinandosi verso il vecchio signore. A voce alta, felice di farsi onore, sillabò: — Senatore!...

Allora tutti nel corridoio tacquero, tutti intorno si volsero: ed io vidi che nell'interno del vagone c'erano delle altre persone.

Il senatore, indifferente, ma intimamente soddisfatto e cosciente, ascoltava parlar la signora tutta moine, raucedine, sospiri e svolazzi dolciastri e prudenti, che parlava di quattro ragazzi, che parlava di comuni parenti.

— Mauro è già grande. Peccato che tu non l'abbia potuto vedere... Non bruno, non biondo: un faccione allegro e rotondo un tipo misto fra Germana e Marcello. Non bello: ma molto intelligente. Non ha voglia di far niente... Si interessa di problemi sociali ed ha delle idee molto speciali. Idee che posson sembrare tremende per chi non lo conosce, per chi non l'intende. Ho paura che diventi un'infelice creatura perché è troppo impetuoso, è troppo volubile, credulo e buono. S'accascia o s'infiamma per una sola parola. Talvolta, quando torna da scuola...

— La scuola guasta i ragazzi, si sa... Ma è necessaria. E poi, Cristina, se si pensa: l'età...

— Ci penso: sarà.

— Un'età che ancora non ha il senso... Guarirà. Invecchierà, morirà anche lui senza conoscere che cosa sia questa che adesso gli par già ben definita: la vita.

— Oh, io spero, con gli anni

— Cristina, t'inganni. Guarda me...

— Ti guardo. Perché?

— Eh, perché... perché la mia...

Guardavo sorridere delusa, lievemente soffusa da una ironia sofferente la faccia di quel mummificato gaudente, che doveva essere stato molto bello, che aveva un fiore all'occhiello, il mento accuratamente sbarbato e i lunghi denti di un corsiero malato.

— Ho pensato una cosa!...



Frettolosa la signora discese:

— Faccio in tempo.

Lentamente, lungo gli affollati vagoni, passavano, si urtavano, sostavano frotte di pigri viaggiatori montoni. Passavano, colmi di cestini, di fiaschetti, di bottiglie di cento colori, di pacchetti, di giornali, di fiori, sospinti quasi per gioco da ragazzi vestiti come una volta vestivano il cuoco, i soliti carrettini: passavano ciondolando, inciampando, briachi, i facchini.

Vidi due sposi con una bimbetta rincorrersi in fretta. Il marito — un omone, che aveva acutissimo intorno, quasi nauseante, un effluvio di acqua di Colonia appassita, pesante — entrò nel vagone. Il senatore, che stava adesso lisciando il suo berrettino di tela, si spostò con cautela, si raccolse come un cagnolino prudente sulla punta di una sola zampetta lucente. Ma, poi, incastrò con ferocia il monocolo, che pareva un fiammeggiante blasone, per guardare la nuca, le spalle di quel frenetico omone che si asciugava la fronte imperlata, il collo, la faccia rasata e lieta con un fazzolettino di seta.

Salivano, dalle rotaie bagnate, attraverso le vetriate, a tratti, fumate di un grigio vapore autunnale. Sul bordo del davanzale, c'era uno strato lieve, nero, leggero, di polveroso carbone. L'omone afferrò la maniglia, spalancò la chiusa finestrina. Vidi la mano di una bambina muovere un cenno di baci, un rapido e usuale saluto. Vidi, pallido, ossuto, il volto di un'altra signora — la moglie — e due occhi nerissimi, ed uno sguardo inflessibile, muto, che fissava con una espressione di crudele calma, di inesorabile meditazione il sorriso forse un po' vacuo di quel balordo omaccione. Ancora osservai le dita che serravan la maniglia. Sentii una vocetta che diceva: — Buon viaggio, papà. A dopodomani!

Spuntarono allora due piccole mani, e la grossa mano si protese, abbandonò la maniglia.

Pensavo: — Sua figlia.

L'omone disse qualche parola cortese, si protese, si tolse il cappello di testa e lo buttò. Allora l'ossuta signora rigida e mesta, che aveva un mantello marrone, levò il mento, schiodò le mascelle, storse ironica le belle labbra aride un po'; e finalmente parlò.

Il senatore, molto scontento per quel fumo, per quel vociare, per quel vento, aveva rialzato il bavero della giacca sul mento.

Passava ridendo, nel corridoio, stracarica di sgangherati panieri una comitiva di forestieri:

— Allò!

— Bitte...

— Ja.

La vocetta di fuori squittì: — A dopodomani, papà.

Poi, quel saluto sparì. Fuori passava un altro carretto colmo di fiori.

— Mi sono dimenticata di dirti... allora..., — cominciò la signora; e qualcuno la urtò.

L'omone scattò e voleva precipitarsi dal vagone: — Ma stia attento un po'... che modo di fare!

— Lascia andare! Mi sono dimenticata...

— Che cosa, Ninetta?

— Sei scappato tanto in fretta!...

La signora pareva un po' ansiosa: — Una cosa... Ma, del resto, era naturale. Non fare quegli occhi: niente di male.

Curvava il capo forse per guardare di sottecchi la figlia. Improvvisa, decisa, trasse una moneta dalla borsa: — Di corsa! Il giornale per papà

L'omone, forse, stava per dire «L'ho già» perché frugava nervoso nelle tasche fra un volume di carte.

La signora, durissima, rapida, sospinse l'invisibile bimba da parte: — Va'!

(Continua)

GINO ROCCA

LA SCENA E LO SCHERMO

CRONACA BREVE DI GIORNATE LUNGHE

Per quasi tutta l'estate i lettori sono rimasti senza notizia degli spettacoli milanesi: ma, in verità, nelle giornate che sono pure le più lunghe dell'anno pare non esserci posto per alcune novità sia della ribalta che dello schermo; e allora il cronista, non avendo da mietere ma da spigolare soltanto, non può offrirvi in capo alla stagione che un mazzolino modesto: i successi di Totò all'Olimpia, quelli degli «Spettacoli Rosa» al Trianon; e infine, molto più importanti artisticamente, però non accompagnati dai successi finanziari che meriterebbero, quelli di Viviani all'Odeon e di Giachetti al Filodrammatici· questo teatrino ch'io non ho forse ragione di prediligere, ora che il pubblico ha certo torto d'abbandonare.

A quel Trianon dove adesso ha qualche fortuna una rivistina di Bel Ami e Gilbert, *Basta con le donne*, condita di sali abbastanza comuni e abbastanza grossi, epperò sufficienti alla bisogna, era apparsa il mese scorso una *Società delle Canzoni*, eccezionale per questo fatto: che facendone parte, insieme ai già cinquantenni Billi e Gabré, i tre coscritti tuttora rispondenti ai nomi di Gennaro Pasquariello, Vincenzo Scarpetta ed Anna Fougez, pareva che dall'alto di quella ribalta ci contemplassero tutti quei secoli che già avvistarono, dall'alto delle Piramidi, gli eserciti di Napoleone. Il titolo della rivista, d'altra parte, spiegava la necessità d'un tale reclutamento di veterani, in quanto «Canzoni» stava evidentemente per «nazioni» e le nazioni giovani, dalla *Società delle Nazioni*, o sono escluse o ci stanno a disagio: e allora largo alla maturità! Quanto alla platea, ha mostrato di rispettare, oltre agli anni degli interpreti, anche i loro superstiti talenti. Sicché ogni sera le recite hanno avuto un vago sapore, tra la commemorazione e la festa: un intenerito diletto da giubileo parrocchiale o da nozze d'oro. Alle recite di Viviani sono toccati, viceversa, degli alti e bassi molto più nervosi. Non è piaciuta affatto la riduzione che l'attore napoletano ha tentato dell'*Ammalato immaginario* di Molière (perché poi, Don Raffaele, riportare l'Argante secentesco all'anno 1890?); mentre a *Quel tipaccio d'Alfonso*, creazione e interpretazione smagliantissima dello stesso Viviani, l'applauso è andato incontro con calda, immediata, scrosciante cordialità: ché infatti la commedia è gustosa, e tutti, cominciando dall'autore per finire a Luisella Viviani, al Costa, alla Leonardi e alla Raspanti, vi brillano per applicazione integerrima ed estro naturale. L'ultima sera, poi, Don Raffaele volle squillarci dalla ribalta un *Benvenuto al Re* ed un *Saluto al Duce*, a prova delle sue attitudini all'epopea: ma, poiché, su questo punto, occorrerebbe alla mia cronaca il giudizio di un esperto, non essendo io tale mi limiterò a registrare quello dell'uditorio, che fu entusiastico. Questo Viviani è veramente enciclopedico. Solo con Molière, egli non ha avuto fortuna. Ma quando mai ne ha trovato in Italia il primo autore di Francia? L'insuccesso dell'ultima traduzione del *Malade imaginaire* non è, forse, da imputare a nessuno. Si tratta, soltanto, d'una disdetta che continua.

Un gran bene avrei a dire di Giachetti, e per molti motivi. Mi piace, intanto, la sua serenità nell'affrontare e nel sopportare, resistendo con fibra e con fede, l'insofferenza che il pubblico ambrosiano mostra ormai verso il Filodrammatici, del quale pure non si può dire che difettino l'acustica, la capacità, l'accoglienza. Poi m'è grato di vedere ben curato il complesso della compagnia, sempre raccolta a dovere sull'esempio del suo capo; e curatissimo il repertorio: sebbene da questo io avrei escluso le *Baruffe chiozzotte*, a sì poca distanza dalle mirabili recite veneziane all'aperto. Alle quali giovò la quadruplice, invincibile collaborazione della terra, del cielo, del mare, e di Renato Simoni: quattro potenze in uno spettacolo solo. Senza quegli elementi, e senza neppure quel complesso d'attori, non doveva il Giachetti rischiarsi a rifare le *Baruffe* a Milano. Ma d'un sì veniale peccato egli va assolto, in grazia d'un terno e massimo merito: quello d'affidarsi, pel ringiovanimento e la continuazione del teatro veneto, ad uno che infatti ha tutto l'ingegno e tutto il fervore necessario allo scopo: il collega Palmieri del *Resto del Carlino*. Due novità del Palmieri ci ha presentato, successivamente, il Giachetti: *La fumara* (*La nebbia*) e *Quando al paese mezzogiorno suona*: e la prova delle grandi qualità dell'una, è che l'uditorio, a distanza di pochi giorni, ha acclamato entusiasticamente l'altra. Quante volte non accade, in arte, che il valore di un'opera non tutto retribuito in contanti, ciè in applausi, sia segnato a credito dell'autore sui libri mastri, del pubblico, che poi ripagherà a misura l'opera successiva? Così è accaduto il pareggio delle sorti, tra *La fumara* e *Quando al paese mezzogiorno suona*. L'una commedia mostrò il maggior pregio; l'altra ottenne il maggior successo; entrambe parvero i segni indubbi di un'energia motrice a cui il teatro veneziano, tacendo ormai il Rocca, il Varagnolo e gli altri migliori, dovrà attingere per sopravvivere. Si sa, del resto, quale provveditore sia il Giachetti del proprio repertorio. Tutelando a tal fine il Palmieri, ancora una volta, egli non s'è sbagliato.



Una scena del secondo atto de La fumara, *nuova commedia di Nando Palmieri, al Filodrammatici. - Sotto Raffaele Viviani ha rappresentato al teatro Odeon una sua commedia in un atto intitolata* Quel tipaccio di Alfonso. *Ecco qui, sotto, Viviani con la sorella Luisella nella loro caratteristica interpretazione*



Non posso né voglio nascondere che la fantasia di questo veneto appare, di quando in quando, turbata, esagitata. Da un autore giovine quando mai si pretenderà il polso fermo? Come l'immaginazione del Palmieri vada talvolta oltre il limite, ora inseguendo fumi — o *fumare* — d'allegria poetica, ingombranti nella limpidezza d'un racconto dialettale, ora calcando oltre misura i segni del contrasto romantico o dell'accento satirico, ora superando i contorni della logica narrativa, pur essi rigorosi nell'ambito vernacolo, in episodi non tutti determinati da una fatalità semplice e inevitabile, è facile riconoscere in parecchi punti, sia dell'una che dell'altra nuova produzione. Del pari, a me non veneziano, par di capire che lo stesso linguaggio, dove la febbrilità dell'azione lo infiammi e lo esagiti a sua guisa, ora librandolo troppo in alto, ora scagliandolo troppo in basso, venga, sia pure ingenuamente, snaturandosi, ora troppo rarefacendosi, ora troppo gravandosi, qua tutto azzurro di cielo, là tutto peso di terrestre limo, in rischio perpetuo tra la lirica e la polemica, che poi rischiano di parere, mentre non sono, enfasi e battibecco. Ma, in compenso dei troppi nervi, quanto sangue! E che destrezza, che prontezza, che palpito, che umore! Io dico che bisogna concedere a un giovine tutti i difetti, in cambio di quest'unica dote, ch'è sì rara: la vitalità. È la materia prima, e mi contento. La moderazione, la domanderò poi. L'equilibrio artistico viene col tempo, come la patina alle case e la fragranza ai giardini: e tanto tempo ha innanzi a sé questo Nando Palmieri, dalla fremente vena! Lasciatelo fare. Vedrete che farà. Abbiate in lui la stessa fede di cui il buon Giachetti vi dà segno: Nando non mancherà alla promessa; anzi alle due promesse vigorose ch'egli ci dà, intanto, con questo azzeccato, azzeccatissimo ambo di commedie. Recitate l'una e l'altra, bisogna dire, in modo del tutto egregio dal Giachetti e dal Baldanello, nonché da Wanda Baldanello, dalla Vianello, dallo Zago, dal Casati, dal Tosato, e da un paio d'altri giovani di cui mi spiace non rammentare i nomi. D'uno dei due, informatevi: è il ragazzo della *Fumara*, prima ribelle, quindi obbediente al richiamo della terra. Decisamente, come ogni tanto ci mostrano i suoi ottimi germi e polloni, questo teatro veneziano è duro da morire.

Altro la ribalta non offre ai milanesi, che non sia quella Compagnia del «giallo italiano» voluta, organizzata e diretta dal cav. gr. uff. (diamogli tutti i titoli del protocollo, insieme a quelli più dimessi della nostra stima!) Giulio Donadio. L'inaugurazione ha luogo questa sera, nei fastosi ipogei dell'Odeon lasciati vacanti da Viviani, e quindi il cronista non può darne conto: se non che, l'esito grandioso già ottenuto altrove dall'*Orologio a cucù*, «giallo d'altri tempi», già autorizza l'attesa più fidente. Autore dell'*Orologio a cucù* è quell'Alberto Donini di cui il Grand Guignol di Sainati recitò, or sono venticinque anni, un acclamatissimo *Al mulino*. Quel molino, allora, macinò ottimamente: se le pale, come s'ha da credere, non sono arrugginite, la ruota tornerà a girare con frutto, vera ruota della fortuna, e a produrre farina buona, che non finirà in crusca. Strano ingegno, ad ogni modo, quello d'un autore che tra il battesimo e la cresima ha lasciato trascorrere un buon quarto di secolo! Ma forse è stato per migliorare, come il dattero, traverso una lenta maturazione. Qualche volta, anche in arte, i datteri

lenti sono preferibili a tante zucche che crescono a vista d'occhio...

Ed ora vi basti la notifica, per solo dovere di registrazione, dei nuovi film conosciuti nelle ultime sette settimane: citando anzitutto, come documentario esemplare, quel *Cammino degli eroi* girato in terra etiopica, che già salutammo a Venezia in uno col pubblico unanime. Come suo contrappunto faceto, la produzione italiana offre *Sette giorni all'altro mondo*, che la laboriosa regia di Mattoli ha fornito all'inesausta amenità di Armando Falconi. Due francesi, *L'allegro volo* e *La principessa Tam-Tam*, non recano niente di nuovo: diretto, il primo, da Noël-Noël; interpretato, l'altro, da Josephine Baker, che il pubblico, non so perché, continua a non amare sullo schermo: giudicando un assurdo plastico, forse, che una negra possa essere riespressa dal proprio spettro. Mediocre il britannico *Club dei 39*, con quella perfetta ma gelida statua di neve ch'è il bellissimo Robert Donat (a ogni bacio ardente, si ha paura che sgoccioli!); mentre *Lord Drake il Corsaro*, prodotto di un'altra Casa inglese, ha qualche merito d'inscenatura e di recitazione. Quanto ai tedeschi, riconosciuto qualche interesse all'*Evaso di Chicago*, debbo ammettere che né il florido Willy Fritsch né la languente Lilian Harwey brillano in *Rose nere*, ma due operette d'uno stesso carattere idillico, *Notte di maggio* e *Venditore d'uccelli*, vanno assolutamente segnalate per la proprietà, la grazia, il brio cordiale e il pittoresco animatissimo del loro contesto. In *Notte di maggio*, inoltre, Victor de Kowa e Kathe von Nagy fanno il massimo onore a se stessi, oltre che al regista Ucicky; mentre Maria Andergast, nel *Venditore d'uccelli*, si direbbe staccata via, col suo riso e le sue ghirlande, dal più patetico quadretto di Moritz von Schwind. Di quattordici film americani, infine, quattro neppure vanno nominati. Da questo zero, in ordine ascendente, saliremo all'*Avventura di Anna Grey* (Maureen O'Sullivan è tuttora carina, ma Joe MacCrea è un fantoccio, e Lewis Stone un fossile!); al *Re dell'Opera* che ci riporta le belle membra di Virginia Bruce e l'odiosa faccia (oh, quel nasetto tartarico; oh, quegli occhi porcini!) di Lorenzo Tibbett, il celebre urlatore di acuti; all'*Ora che uccide*, un nuovo «giallo», tutto pieno di quell'altra insopportabile grinta di Warner Oland; a *Dopo il ballo*, il cui solo interesse sta nell'evocazione della povera Thelma Todd, scannata quattro mesi or sono da veri *gangsters*; ai *Distruttori*, notevole per l'apparizione di un altro redivivo, il glorioso aviatore Wiley Post, ai *Tre Moschettieri*, in novella edizione più che scorretta e più che popolare; alla *Bisbetica innamorata*, dove finalmente Carole Lombard trova un'espressione di simpatia oltre che delle linee di bellezza; e al *Domatore di donne*, che pure compie il miracolo di mostrarci un Giorgio Raft meno plebeo, e una Joan Bennett meno smorfiosa dell'ordinario. *Sterminateli senza pietà*, infine, raggiunge quasi la perfezione: e invero si tratta di un film serrato, rapido, e, per quanto possa essere consentito dalla vicenda avventurosa, congruo e persuasivo; giocato, inoltre, a meraviglia da Rochelle Hudson, e da quello stupendo muso da forca ch'è il vanto cinematografico di Cesar Romero. Di *Traditore*, vertice della serie, e del suo colossale interprete MacLaglen, non vi dirò nulla: già avendovi informato l'anno scorso, da Venezia, come si trattasse d'un capolovoro. I più famosi finali dello schermo, dal *Gorgo del peccato* ad *Alleluia*, sono superati in orrore da questo. Ad epilogo della mia cronaca, valga con qualche variante la prefazione alla *Margherita Pusterla* di Cantù:

— Lettor mio, hai tu spasimato?
— No.
— Questa pellicola non è per te.

MARCO RAMPERTI

ALLA BIENNALE DI VENEZIA

IL IV FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA

Si è chiuso domenica scorsa il quarto Festival internazionale di musica, durato otto giorni e ridotto a cinque soli concerti. Dopo il primo Festival del 1930 (non s'era spento il rimbrotto d'un nostro musicista famoso: «ora disinfettate la sala») e il secondo del 1932, durato tredici giorni, con undici concerti, e il terzo del 1934 disceso a nove giorni e a sette concerti, eccoci da capo agli otto giorni del principio e ai cinque concerti d'oggi. Forse la limitazione è un bene. Ci è parso sempre fatica, più intellettuale che fisica, si capisce, tener dietro alle tante manifestazioni in piazza, in teatro, nelle sale di Venezia fastosa e dilettosa, se non pure fuori di città, come è avvenuto nel Festival del 1934. La musica ha bisogno di scendere tranquilla in fondo all'anima; ha bisogno di raccogliersi, di riposarsi per operare i suoi effetti. Poca roba e buona. I tempi migliori dell'arte, non molto lontani da noi, sono stati quelli in cui, mettiamo il caso, la stagione di un grande teatro stava tutta in cinque o sei spettacoli accurati; qualche cosa rimaneva di quel poco e di quel buono nell'animo dell'ascoltatore (e spesso nelle pagine della storia). Ma oggi che cosa rimane delle venti, trenta opere, facenti soprattutto «quantità», che rimpinzano i «cartelloni»? Altrettanto potrebbe dirsi dei concerti. Talune indigestioni, abbastanza recenti, fanno paura solo a rammentarle. Si aggiunga per scombussolare l'ascoltatore di buona volontà e di semplice fede, il pubblico festaiolo pienamente intonato a questa sorta di manifestazioni, il solito pubblico elegante e distratto che si ritrova dovunque si diano importanti convegni musicali, e si aggiunga inoltre il gruppo dei musicisti propriamente detti, specie italiani e giovani, che accorrono qui per valutare i competitori e per prepararsi alle prove della mostra ventura se tocchi la loro volta.



Al Festival Musicale di Venezia: un gruppo di giovani autori intorno al maestro Casella e alla signora Alfani Tellini, una delle più applaudite cantanti del Convegno veneziano.

Forse è un bene, ripetiamo, limitare le manifestazioni musicali veneziane, purché la limitazione non mascheri l'abbandono graduale dell'istituzione per tanti lati opportuna e benefica, come quella che pone a confronto immediato e sottopone al giudizio sollecito della critica una quantità cospicua di lavori dovuti a compositori contemporanei, d'ogni paese e d'ogni tendenza artistica, i quali lavori servono ottimamente per spronare l'emulazione e per arricchire gli scambi d'idee e di esperienze nel campo culturale; e purché, soprattutto, non significhi la constatazione deprecata del minore interessamento generale per un genere di manifestazioni scadute di simpatia e di utilità.

Le ragioni della «notevole riduzione» di quest'anno sono «varie», avverte il cenno introduttivo al Programma ufficiale, firmato dal presidente del Comitato esecutivo, on. maestro Adriano Lualdi; ma non sono specificate. Giova sperare che non si debbano attribuire alla musica e ai musicisti d'oggi; come giova di converso, constatare la prospera fortuna degli altri due rami della Biennale veneziana: l'esposizione d'arti figurative e d'arte cinematografica. Si dice che i paragoni siano odiosi. Non sempre, crediamo noi. Strigliano la pelle, provocano la reazione e la reazione è spesso salutare.

La limitazione del Festival musicale veneziano dipende, principalmente, secondo noi, dai richiami più attraenti, per il grosso pubblico, delle due esposizioni collaterali. Tant'è vero che i Festival congeneri più riusciti oggi in Europa, sono quelli che altre città riserbano unicamente alla musica, dal più antico e autorevole di tutti, Bayreuth, imposto nel 1876 da Riccardo Wagner quale modello della sua particolare concezione di arte drammatica musicale, o di Monaco di Baviera, fino al recentissimo di Salisburgo. Ma queste sono feste d'arte passata, consacrata. Il Festival di Venezia, e il Maggio Fiorentino, le nostre due maggiori istituzioni musicali periodiche, da poco costituite, assegnano un posto preminente all'arte contemporanea.

A Venezia quest'anno si è tornati quasi esclusivamente ai programmi di musica da camera; musica d'ambito ristretto, come spiega la definizione, anche se si cerchi in tutti i modi di sforzarne i confini. Abbiamo assistito, durante il secondo Festival, nel Gran Teatro della Fenice, e nel Teatro Goldoni, ben ampio, a rappresentazioni di opere «da camera», camera di proporzioni davvero esagerate, ed abbiamo la settimana scorsa ascoltato a Ca' Rezzonico concerti orchestrali «da camera» che non la cedono di troppo alle normali orchestre sinfoniche. Codesto sconfinamento scontenta e confonde. Non è questione, no, d'ambito ristretto, di gusto sorpassato, non più rispondente al nuovo animo del pubblico; anzi, si fa tanta musica da camera, oggi, da sembrare che più rigogliosa fioritura non sia mai sbocciata per l'addietro. E si faccia e s'intensifichi, se così piace ai nostri compositori odierni; il pubblico si appassionerà alla loro musica soltanto se essi sapranno trasfondere nei modi e nelle forme del passato una nuova vita, gagliarda, sostanziosa.

Erano stati annunciati per il Festival di quest'anno, in principio, soltanto quattro concerti da camera. Si appiccicò loro all'ultimo momento, un concerto sinfonico, in piazza di San Marco, tenuto dalla Orchestra stabile fiorentina e diretto dal maestro Antonio Guarnieri. Per noi il dilagare nelle piazze e nei parchi delle composizioni ideate ed elaborate per essere eseguite nelle sale chiuse, è un mal vezzo che si dovrebbe smettere. Nella nostra deplorazione rientrano anche gli spettacoli musicali teatrali, e questo discorso l'abbiamo ripetuto ad abbondanza, su queste medesime colonne, e ultimamente a proposito della rappresentazione dell'*Aida* all'Arena di Verona, di un'opera cioè fatta apposta, parrebbe, per essere data all'aperto. Tant'è, lo squilibrio fra i mezzi e lo scopo si svela qua e là troppo dannoso e irrimediabile, anche nell'*Aida*. Musica all'aperto, sì; per le masse, sì. Ma si cerchi, si trovi, si componga la nuova musica desiderata dai tempi: sarà sempre una via non ancora battuta, che s'aprirà al compositore e in fondo ad essa il pubblico scorgerà lo sbocco invocato. Questa via, è nostra antica e salda convinzione, condurrà ad eccellenti risultati, se ben bene esplorata nelle infinite sue varietà sonore. Verso essa si dirigono d'istinto i giovani musicisti: la riprova dell'affermazione ci è fornita dalle stesse loro composizioni, di questo o dei due Festival precedenti, in cui si può dire che tante furono le diverse combinazioni sonore orchestrali e vocali, e tutte preziose, curiose, gustose, quante le composizioni stesse.

Approdiamo dunque a Ca' Rezzonico, sede del presente Festival ed entriamo nella magnifica sala da ballo, dove si tengono i concerti: pareti e volte affrescate a colori vivaci, luce intensa. È notte: fuori, nel cortile, splende un placido lume di luna artificiale, perché anche i più restii si costringano al sogno della bellezza artistica, vinti dal fascino della incantevole città.

~

Sui quattro concerti da camera, uno dedicato ai compositori veneziani del Cinque, Sei e Settecento, fu il doveroso omaggio a un periodo di splendore della nostra arte musicale che manda ancor oggi bagliori vivissimi. Negli altri tre concerti s'inclusero lavori di compositori moderni italiani e stranieri.

Pochi gli stranieri e con opere di non grande portata e una sola di prima esecuzione assoluta: i francesi Pietro Ottavio Ferroud (morto tragicamente il mese scorso, in uno scontro d'automobili, a soli trentasei anni) e Alberto Roussel, l'ungherese Bela Bartok, lo svizzero Arturo Honegger, l'austriaco Alban Berg (morto anch'egli da pochi mesi, cinquantenne) e il prussiano Paolo Hindemith. Accenniamo innanzi tutto alle composizioni nuovissime o di prima esecuzione in Italia. Il Quartetto di Honegger, per archi, si profonde in linee cantabili del primo violino, distese, fin troppo, e accompagnate dai tre restanti istru-

menti; di modo che il carattere particolare della composizione è travisato, e del discorso a quattro non resta che il rilievo dato dal compositore alla parte superiore. Niente più dunque, o quasi, in questo Quartetto, della complicata polifonia di altri lavori dello stesso Honegger; sibbene la propensione a sforzare il quadro delle quattro parti istrumentali (ci siamo, agli sconfinamenti!) per traboccare nel campo sinfonico orchestrale (ma non sempre con esito soddisfacente). Si noti che i tre «tempi» del Quartetto dell'Honegger hanno in comune la condotta del pezzo: vale a dire, un alternarsi di movimenti rapidi e moderati per cui non si differenziano nettamente fra di loro. Il primo tempo, «allegro», rallenta presto il respiro e si acqueta in un ritmo pacato; il secondo tempo «adagio» si affretta ad accelerare il movimento e il terzo tempo «allegro marcato» sta fra l'uno e l'altro. Ne deriva una uniformità ritmica increscìosa. Ben altri contorni netti, definiti davano i compositori del periodo classico alle differenti parti delle loro opere, con vantaggio immenso di queste.

Alban Berg procede a tentoni: un groviglio di suoni, di contrappunti istrumentali, nei tre tempi della *Suite lirica* per quartetto d'archi, che chi ci si raccapezza è bravo. Qualunque punto di partenza e qualunque d'arrivo è buono nel discorso musicale di Alban Berg. Il guaio è tutto nostro, non iniziati ai misteri della composizione trascendentale schonberghiana, da cui il Berg discende, ossia iniziati, a meno di metà, ché la teoria e la pratica dello Schönberg la conosciamo benissimo, ma niente affatto convinti.

E veniamo al Ferroud, il quale pure conosciamo assai bene e non ci sembra nemmeno lui compositore tale da doversi distinguere da tanti altri suoi conterranei e d'altre terre per singolari doti creative.

Non pertanto vada al Ferroud e al Berg il nostro saluto malinconico: essi sono scomparsi avanti l'ora, strenui combattenti di una causa in cui ebbero fede irremovibile.

Il Roussel parla nel *Trio* per flauto viola e violoncello un suo linguaggio delicato. Non loderemo mai a sufficienza la probità, la sincerità, la finezza dell'artista: doti elette.

Paolo Hindermith è... quello che è. Un contrappuntista formidabile, un po' scanzonato, che gioca un gioco sfrenato e dove arriva arriva. Tanto, non ci crede nemmeno lui, sembra, nel gioco; e smette il pezzo perché non può continuare molto a scherzare e a pezzo finito si metterà di certo e subito a un altro, se Dio e il pubblico vorranno, e avanti di questo passo, finché gli reggeranno le forze e il buon umore, che davvero egli è prolifico e resistente, di pretta razza tedesca. Con tutto ciò bisogna pur riconoscere che, a tratti, nel suo gioco ci sono momenti di serietà che compensano e confortano degli altri meno graditi; e codesti momenti di serietà si manifestano in pastose linee melodiche, sopra uno sfondo di salde concatenazioni contrappuntistiche e armoniche che dànno il senso preciso della piena e vigorosa salute fisica e artistica.

~

La parte grossa del programma generale è toccata di diritto ai compositori italiani viventi; e più esattamente ai compositori della scuola romana d'oggi, maestri, allievi e seguaci. Si potrebbe dire, in certo modo, che il quarto Festival internazionale di musica veneziano sia stato disposto a solo e maggior onore e incoraggiamento di essa nuova scuola. Ecco: Ottorino Respighi (in memoria), Giuseppe Mulé, Alfredo Casella, Vincenzo Tommasini; quindi i giovani e i giovanissimi della loro discendenza artistica: Goffredo Petrassi, di trentadue anni, Franco Margola di ventotto, Nino Rota di venticinque, Ennio Porrino di ventisei. Il più vecchio di tutti, Lino Liviabella, conta trentaquattro anni. E tutti già premiati e ripremiati in concorsi e già eseguiti e rieseguiti nelle Mostre e nei Raduni sindacali. Una donna, la signora Elena Barbara Giuranna, s'è formata all'arte nel Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, ma risiede a Roma e partecipa del gruppo dei giovani musicisti romani, avendo già vinto anch'essa numerosi premi. Di compositori giovani o maturi d'altre scuole d'Italia, neppur l'ombra.

La memoria di Ottorino Respighi ha avuto il doveroso omaggio nel concerto orchestrale d'apertura, diretto in piazza San Marco dal Guarnieri; si eseguirono le *Fontane di Roma*, ch'è l'opera più spontanea e luminosa della sua felice giovinezza. Nell'istesso concerto un pezzo nuovissimo di Giuseppe Mulé piacque per la chiarezza e la freschezza pittorica. Nell'ultimo concerto, da camera, il Tommasini si presentò con una «Suite» in tre tempi che dimostrarono ancora una volta la sua sapienza di costruttore e la avvedutezza dei mezzi adeguati allo scopo. Il Mulé e il Tommasini restano fermi al punto in cui finora ci sono apparsi: zelanti continuatori di un'arte che ha dato buoni frutti e che continua a darne.

Il Casella questa volta va lodato senza restrizioni per aver ripreso a scrivere musica di pianoforte, oggi, che quasi più nessuno sembra volersene impicciare. Paura dei modelli sommi del passato? Difficoltà di non poter sforzare, in questo caso, i confini delle possibilità pianistiche, già portate da altri compositori al massimo grado di rendimento?

Il Casella è pur sempre l'autore lodato dei *Pezzi infantili* e il revisore, meno accettato ma pur sempre autorevole, di taluni testi classici; insomma il conoscitore profondo del pianoforte e l'esecutore, l'insegnante di grande merito.

Il Casella, a quanto si dice, afferma che questo suo nuovissimo pezzo *Sonata, Arioso* e *Toccata* sia la sua migliore cosa. Io non so se proprio sia così, perché egli ha tanto spesso cambiato maniera da non riescir facile distinguere bene, ma certo il pezzo è bello. Preferisco l'*Arioso*, per una compostezza di linee melodiche e per un'elaborazione armonica meditata, equilibrata, come non accade spesso riscontrare nei suoi lavori precedenti. La Sinfonia ha uno spunto martellato, insistente implacabile, che smette a mala pena a mezzo dello svolgimento, per riprendere incalzante, veemente sino alla fine: e sembra, terminato il «tempo», che si dilegui un incubo. La Toccata finale, ha fretta di giungere a conclusione, un po' monca, sebbene scorrevole.

~

Riuniamo in un solo gruppo i giovani compositori della scuola romana o degli aderenti ad essa. Tanto stretta è la loro parentela spirituale e tecnica, per ora, che detto di questo è sottinteso di quello. In ciò sta l'appunto capitale al programma del quarto Festival veneziano: non d'aver prescelto una sola delle scuole italiane di musica, che può essere titolo di giusto onore per questa, ma di avere, con criterio unilaterale, procurato uniformità, monotonia (insistiamo) alle manifestazioni. Il pubblico forestiero ha avuto l'impressione di assistere a una festa di famiglia.

Allievi del Respighi il Porrino e il Liviabella, l'uno autore di quattro pezzi intitolati *Canti di stagione* e l'altro del trittico *La madre*, si dimostrano maestri provetti del colorito istrumentale. La loro partitura è ricca, lo sfondo istrumentale d'ogni singolo pezzo è indovinato. Ma la «voce», la povera «voce» (essi non la chiamano «canto» o «voce di soprano» al modo solito se si vuole, ma chiaro e preciso) la «voce» per cui insieme all'orchestra da camera hanno scritto i loro pezzi, è un'altra faccenda. Sarà canto, questo loro sillabare, balbettare, urlare, singhiozzare con modi musicali elementari; per noi, e non siamo l'infima minoranza, la povera «voce», trattata così scarnamente non è che uno qualunque degli istrumenti posti nella partitura. E la convinzione nostra si ribadisce specialmente quando la voce rimane sola ad esprimersi, cioè senza il sostegno dell'orchestra. Allora scopriamo la deficienza musicale della parola così musicata. Basti citare, unico esempio che vale per tutti, due dei quattro pezzi del Porrino, *Afa* e *Autunnale*, declamati dalla «voce» con scarso rilievo e sillabati con intenzioni imitative non bene riuscite dell'efficacissimo «parlato» della tradizione vocale nostra. Piuttosto il Porrino e il Liviabella tendono al melodrammatico; ma anche questo è uno sconfinare dai limiti concessi alle composizioni destinate a questo genere particolare in questo particolare luogo.

Più temperati parvero il Rota, che palesa ingenuità e sincerità d'animo e che fa del buon contrappunto e del buon colore istrumentale, in una *Canzona* per orchestra da camera, e la signora Giuranna, agile e sorridente nel *Divertimento* per nove istrumenti. Arrivato più avanti dei suoi compagni nell'estimazione del valore artistico, il Petrassi dalla scuola del Bustini nell'Accademia di Santa Cecilia a Roma, si è riconfermato compositore di sicuro avvenire, con *Tre liriche* per canto e pianoforte. Vada a lui il nostro schietto compiacimento e l'augurio cordiale. E vada anche a Franco Margola, che s'è pure distinto con un succoso *Trio* per pianoforte, violino e violoncello. Il Margola e il Rota, sebbene provengano da scuole differenti, si sono accostati al Casella e ne seguono le direttive e i consigli.

Tutti questi giovani, fuor di dubbio provvisti d'ingegno e di sapere e forti di un'esperienza artistica ben singolare per la loro età; questi giovani a cui si dànno da tutti e volentieri tanti aiuti morali e materiali, e a cui vanno le nostre più calde simpatie, legittimate dalle buone prove già da essi fornite; questi giovani hanno l'obbligo di corrispondere ai voti nostri, lavorando, meditando, essendo severi con loro stessi, prima che con gli altri nell'esercizio dell'arte. Perché noi tutti commettiamo loro, e commettiamo agli altri giovani musicisti delle altre regioni d'Italia, che dovranno pur godere nei venturi Festival veneziani dell'istesso trattamento di favore, l'impegno di preparare l'avvenire musicale nostro, in tutto e per tutto degno del glorioso passato.

~

Di prim'ordine tutti gli esecutori dei programmi: e cioè i direttori d'orchestra Antonio Guarnieri, Fernando Previtali e Nino Sonzogno, la vecchia (ma non troppo), la giovane e la giovanissima guardia; il Nuovo Quartetto Ungherese e il Quartetto Gertler, il Trio Casella Poltronieri Bonucci, il Trio del flautista Tassinari, del violista Matteucci e del violoncellista Anfitheatrof, il violoncellista Antonio Janigro, di vent'anni, alle prime armi, ma già agguerrito; le cantanti signora Ines Alfani Tellini e signorina Licia Albanese, ben conosciute e apprezzate e la pianista Ornella Puliti Santoliquido, allieva del Casella, forza sicura dell'arte pianistica italiana d'oggi, intelligente, precisa, genuina tempra di musicista, destinata a salire ben alto nel firmamento degli astri di prima grandezza.

CARLO GATTI



La magnifica sala di Ca' Rezzonico ha accolto un'eletta schiera di appassionati cultori di musica convenuti a Venezia in occasione del IV Festival Internazionale di Musica. Al giudizio di questo severo uditorio sono stati sottoposti autori italiani e stranieri. Ecco una visione della sala durante un concerto.

IL CONGRESSO HITLERIANO DENUNCIA IL PERICOLO BOLS



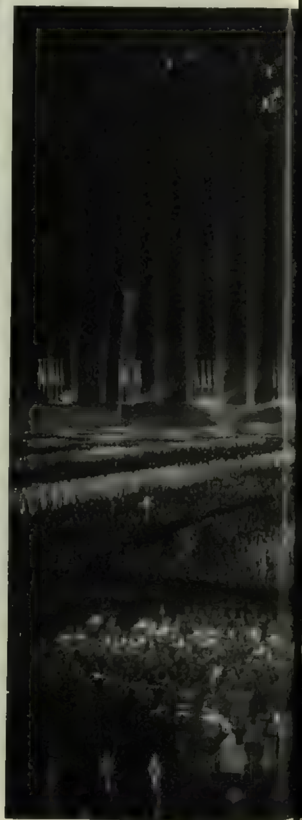
I Soldati del Lavoro, organizzazione che alla maggiore utilità unisce un alto significato simbolico, sfilano per le vie di Norimberga tra il festoso garrire dei vessilli crociuncinati - Sotto La seduta del congresso durante la quale Goebbels ha pronunciato una violenta requisitoria contro il bolscevismo Il ministro della Propaganda parla alla sala affollata di Camicie Brune





Le squadre hitleriane, formate di centomila Camici Brune, ammassate alla « Luitpold Arena » per ascoltare la parola del Führer che nel discorso pronunciato ha riaffermato la volontà di pace della Germania.





Sessantamila giovanotti e ragazze inquadrati nelle formazioni giovanili ascoltano la parola del Fuhrer durante le solenni giornate del congresso a Norimberga - Sotto In un clima di cameratesca simpatia la Rappresentanza del Partito Nazionale Fascista ha assistito alle sedute del Congresso



...ICO E RIAFFERMA LA VOLONTÀ DI PACE DELLA GERMANIA

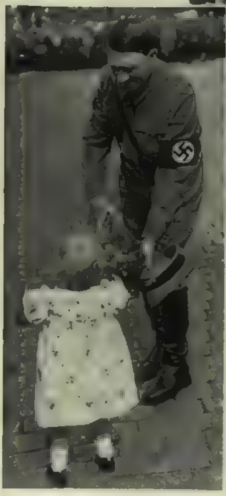


Sotto. *Il suggestivo aspetto del campo Zeppelin durante la grande riunione notturna alla quale hanno partecipato centoquarantamila capi politici per ascoltare il leader del nazionalsocialismo, Adolfo Hitler*





La sfilata dei Reparti d'Assalto sulla piazza Adolfo Hitler a Norimberga è durata cinque ore tra le incessanti acclamazioni rivolte dalla folla ai centomila squadristi che vi hanno partecipato. Ecco il gruppo dei labari mentre attraversa il ponte Fleisch - Sotto. *La solenne celebrazione dei Caduti hitleriani nella Herkulessaal. Tra i labari piegati, il ministro Hess*



Un episodio gentile durante la permanenza del Fuhrer a Norimberga: una bambina offre dei fiori ad Adolfo Hitler - Sotto. *Il gruppo dei vessilli crociuncinati simbolo della Germania risorta, sfila alla testa dei reparti davanti ad Hitler per recarsi all'adunata della « Luitpold Arena »*





PILOTI E MACCHINE D'ALTA VELOCITÀ

Il quattordicesimo Gran Premio d'Italia è passato alla storia, col suo carico di successo sportivo, organizzativo e tecnico. Manifestazione di chiusura di una stagione che a tutta prima si annunciava povera di avvenimenti sportivi e che ha invece avuto una improvvisa fioritura di competizioni, la gara monzese ha richiamato su di sé l'attenzione dei competenti e l'interesse delle folle. Nel novero dei Grandi Premi del 1936, il Gran Premio d'Italia si annunciava di particolare importanza, perché tutti gli altri assommava e concludeva, per esprimere, attraverso la dura competizione, il giudizio sicuro sulla migliore produzione automobilistica internazionale da corsa.

Tre macchine sono da qualche anno in contesa: tre marche che hanno vantato sino a ieri uguali possibilità, uguali valori e pari successi. La stagione è stata aperta a Monaco con la vittoria di Caracciola su Mercedes, a cui è seguita quella di Varzi su Auto Union a Tripoli; a Tunisi una settimana dopo lo stesso Caracciola prendeva la rivincita sulla concorrente e connazionale, e finalmente a Barcellona Nuvolari portava per la prima volta l'Alfa dodici cilindri al successo. Ma all'Eifel l'Auto Union iniziava la serie delle vittorie per la casa tedesca: successivamente Nuvolari vinceva ancora e brillantemente a Budapest, nel circuito di Milano e nella Coppa Ciano, e Rosemeyer riportava il trionfo nel Gran Premio di Germania, nella Coppa Acerbo e nel Gran Premio Svizzero. La partita era più aperta che mai. Ritiratasi dalla lotta la Mercedes, che nel Gran Premio di Germania aveva accusato gravi deficienze di preparazione, confermate poi nel G. P. Svizzero, la gara di chiusura vedeva alle prese l'Auto Union contro l'Alfa.

Il breve consuntivo valga a dar luce alla importanza tecnica ed all'interesse agonistico della competizione che si è svolta sull'autodromo di Monza, in una cornice di verde, con un tempo ideale, con il concorso di una folla fittissima ed appassionata, da assegnare alla manifestazione il più pieno successo.

La contesa è stata cortese e cavalleresca, ma il successo delle armi non volse a nostro favore.

Il lavoro puntiglioso dei tecnici, il valore dei piloti, la affannosa messa a punto degli ultimi giorni, non hanno potuto contribuire ad ostacolare il cammino vittorioso ad una macchina che ha in sé pregevoli qualità di potenza di resistenza e di tenuta, e ad un guidatore che, nato può dirsi con la stessa macchina e con le alte velocità che questa può raggiungere è stato ormai consacrato campione.

E in lizza è rimasto un solo asso, un solo mezzo che hanno dapprima resa dura la gara agli avversari, e che per tutta la sua durata hanno tenuto avvinto il cuore della folla. Nuvolari non ha potuto dare ad essa il brivido della vittoria, ma ha aggiunto un nuovo serto alla sua corona onusta di gloria.

Dodici corridori hanno partecipato alla corsa, divisi nei tre aggruppamenti: Auto Union, Alfa Romeo e Maserati. Rosemeyer, Hans Stuk, Varzi e von Delius per la prima; Nuvolari, Farina, Pintacuda e Dreyfus per la seconda, Trossi,



S. E. Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda, esamina con il conte Bonacossa la macchina di Rosemeyer. - A destra: Tazio Nuvolari che dopo una titanica lotta si è classificato al secondo posto a due minuti dal vincitore. - Sotto: Le macchine allineate sulla pista pochi minuti prima della partenza.







Durante lo svolgimento della corsa: una sosta di Tazio Nuvolari allo stallo di rifornimento dell'Alfa Romeo.

AL "XIV GRAN PREMIO D'ITALIA„



Dusio, Ghersi e Biondetti per la terza. Fin dai primi giri la lotta si è ingaggiata fra le quattro macchine tedesche e Nuvolari, il quale seguiva terzo dietro Stuk e Rosemeyer; all'ottavo giro Nuvolari passa in seconda posizione, dietro Rosemeyer che aveva al quarto giro superato Stuk che è terzo. La corsa non subisce spostamenti nelle posizioni di testa sino al 17° giro durante il quale Stuk esce di strada. Nelle due prime posizioni non restano dunque che Rosemeyer e Nuvolari. Questa fisionomia rimane per tutta la durata della corsa, sino al 31° giro. Nuvolari si arresta agli stalli per il rifornimento, e viene superato da Delius, ma dopo un breve inseguimento egli è di nuovo in seconda posizione

Così la gara arriva alla fine. Ma nelle posizioni retrostanti la corsa non ha avuto la stessa caratteristica: Varzi ha abbandonato al 12° giro per cattivo funzionamento del motore e Ghersi è stato eliminato poco dopo la partenza, mentre una breve lotta si è accesa fra Delius e Dreyfus

Ma la corsa non ha perduto interesse: la velocità alla quale giravano Rosemeyer e Nuvolari, la tenacia di quest'ultimo negli inseguimenti del suo più diretto avversario, il bilancio delle vetture rimaste in gara, fornivano sufficienti motivi di interesse e di attesa. E lo slancio irrefrenabile col quale la folla ha accolto l'arrivo di Nuvolari, vissuto per un attimo in una vera apoteosi, e la stessa calorosa cavalleresca accoglienza riservata al vincitore, fatto segno ad una dimostrazione tutta particolare, dicono quanto la folla milanese abbia sentito la vicenda sportiva, e quanto essa aneli presto un ritorno vittorioso delle nostre macchine. Il ministro Alfieri, che diede la partenza della competizione e che è rimasto all'autodromo per tutta la sua durata, ha voluto esprimere la sua franca e cordiale ammirazione ai due campioni, espressione altissima di valore e di tenacia.

La stagione è così chiusa. In attesa di quella prossima, che si annuncia ricca di avvenimenti e di competizioni — sintomo sicuro della nuova vitalità dell'automobilismo italiano e del vivissimo desiderio di maggiore espansione — si avrà tempo di mettere allo studio nuovi, urgenti problemi e giungere a realizzazioni che riportino l'automobilismo italiano allo splendore di qualche anno fa

Per la prossima attività, infatti, molte sedi provinciali del R.A.C.I. hanno approntato progetti ed avanzato richieste per la organizzazione di manifestazioni e di competizioni le quali, facendo corona alle maggiori e ormai classiche, faranno sorgere la necessità di prodotti nuovi e adeguati. Si parla di facilitare la partecipazione, o meglio di organizzare prove nelle quali sieno ammesse vetture di 1500 centimetri di cilindrata. Sarà una iniziativa meritoria certamente, che varrà ad allargare la cerchia degli amatori e dei partecipanti alle competizioni sportive; ma non sarà lontano, noi crediamo, il giorno in cui anche le macchine di maggiore potenza, che sono quelle che contano nelle competizioni internazionali e nei Grandi Premi soprattutto, potranno riaffermare la superiorità della industria italiana.

M. FAVIA DEL CORE

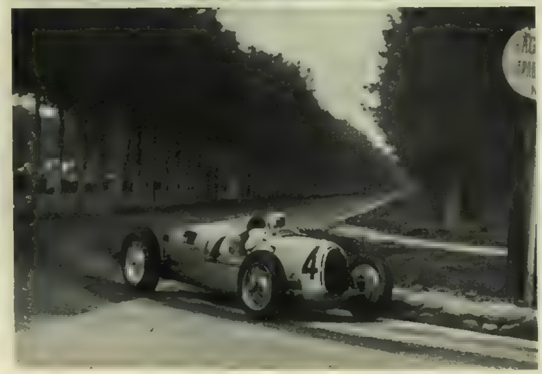


S. E. Dino Alfieri con il generale Vaccaro, il Prefetto Motta e il gr. uff. Sandro Giuliani durante lo svolgimento della corsa. - A sinistra Bernardo Rosemeyer, vincitore del Gran Premio d'Italia, su Auto Union, alla media oraria di chilometri 135.352 - Sotto Un passaggio di Nuvolari e uno di Rosemeyer





L'incidente capitato al pilota tedesco von Stuk. La macchina è di traverso sulla pista, il pilota è rimasto illeso.



CERIMONIE E AVVENIMENTI DEL TEMPO FASCISTA



L'imponente massa degli Alpini adunati a Napoli mentre acclama in Piazza Plebiscito il Principe di Piemonte tornato a Palazzo Reale dopo di averli passati in rassegna e di avere ascoltato i discorsi dell'on. Manaresi e del generale Baistrocchi. La folla tutta intorno applaudiva fervidamente il Principe Umberto e i valorosi «scarponi»



La stretta di mano del Principe a un giovine alpino decorato della recente guerra africana. - Sotto L'accademico prof Francesco Orestano mentre pronunzia il discorso inaugurale al Congresso di filosofia che s'è svolto a Genova





Il superbo effetto della sfilata degli Avanguardisti lungo la via dell'Impero, presa dall'alto, alla chiusura del Campo Dux. - Sotto: Le celebrazioni campane (Da sinistra) Il Podestà di Napoli, l'on. Pavolini, il Prefetto e il Federale si recano a inaugurare la Mostra bibliografica aperta nella Biblioteca Nazionale.



S. E. Thaon di Revel, ministro delle Finanze, visita a Torino la Mostra Campionaria. - Sotto. L'ingresso della ottava Mostra Nazionale della Radio che è stata preparata a Milano nel Palazzo della Permanente in Via Principe Umberto





COSMOPOLI

Racconto di VIRGILIO BROCCHI — IX — Con disegni di M. Vellani Marchi

— Un acconto! Se credessi che mi avete promesso qualche cosa sul serio, penserei di aver diritto al premio intero...

— Per risarcirvi dello spavento che vi ha dato Hänsel fingendo di essere morto?

— Se la morte era finta, lo spavento era vero. E se merito un piccolo premio, non è per il mio spavento, né per il morto resuscitato; ma per la fede con la quale ho sperato e creduto in voi. Del resto per quel che vi chiedo...

— Sentiamo...

Lui trepidò; bisbigliò come se gli venisse meno la voce:

— Le mie labbra hanno sete del rosso che...

Pronta Vivian trasse dalla borsetta la sua matita rossa, e la porse prima che egli compisse la frase:

— Prendete, caro.

— Non sono così ingordo, — rispose lui dolcemente — mi basta il poco che scotta sulla vostra bocca.

— Venite a prendervelo! — rise lei, e guizzò via di corsa. Egli per poco non la insegui; ma trattenne il suo scatto, e le venne dietro pian piano; allora lei si fermò dinanzi alla chiesola e attese; rise, ma lievemente piccata:

— Non lo volete più?

— Vivian! — disse lui con accento profondo — non più per gioco o per furto. Ora siete in me, tutta: io non vorrei rubarvi neppure un sorriso; quel che volete darmi, donatemelo.

Lei rispose piano:

— Avete ragione. — Soggiunse ancora più sommessamente: — Anch'io ho schifo della condiscendenza ipocrita che ha bisogno di ovattare con la tenebra rossa del bar i piccoli furti del vizio.

Camminava dinanzi a loro la biondinetta bolognese che pareva una pensosa vergine esangue; le venivano a paro le sue tre bambine pallide e bionde come lei; e le seguiva la governante tedesca carica di piccoli golf.

Le sorpassarono; giunsero nel prato dell'albergo, dinanzi ai campi del tennis. Giorgio disse:

— È la prima volta che incontro quella biondinetta con le sue bambine e senza il suo grosso amico.

— È partito ieri... Giurerei che essa lo raggiungerà domani, forse a Verona, o più certo a Venezia, come dice la signorina Fantelli che sa tutto.

— Felice lui! — sospirò Giorgio.

— No! — protestò Vivian con violenza; e proseguì più dolcemente, ma con fermezza: — Per l'uomo che io... dovessi amare, vorrei l'orgoglio di essere sua apertamente.

— Grazie! — disse lui con uno scatto interiore, guardandola come a prendere atto di una promessa. E seguitò: — All'ora che mi direte, ma meglio subito dopo pranzo quando le terrazze sono gremite, io verrò dinanzi alla scala sulla mia Card con lo scappamento aperto, sfrenerò senza ingranarlo il motore perché rugga come un leone e la tromba rintroni colmando la valle dal Latemar al Catinaccio. Tutta la gente si affaccerà alla balaustrata per vedere che cosa succede; allora voi scenderete la scala, e tutti diranno: — È Vivian che parte per il suo viaggio di nozze.

— Sì — disse lei quasi con violenza.

— Oggi?

Lei ebbe un momento di angoscia; sussurrò:

— Domani

— Domani! — mormorò lui, come se l'angoscia di lei, apprendendosi al suo cuore, ne cacciasse la ebbrezza e la speranza. — Domani è la parola di chi non vuole, *noi* diciamo subito

Ella ebbe ancora un impercettibile fremito d'esitazione; poi disse:

— Sarebbe bello, sì; ma bisogna pur darmi il tempo di preparare valige e bauli. Non ho con me la cameriera. Giusto, Giorgio?



Egli sapeva bene che era giusto; e tuttavia le ventiquattro ore che separavano oggi dal domani diventavano una voragine.

Erano nella hall; la cabina dell'ascensore si arrestò scendendo; il cancelletto si aprì: ne uscirono la marchesa dal cagnolino, la marchesina Clarissa e i due giapponesi; uno di essi, il barone Si-miu-ra, salutò Vivian con un sorriso che fece rabbrividire Giorgio.

Il lift finse di non vedere Mr. Astor e Vivian, e si trasse da lato. Essi entrarono nell'ascensore, e la cabina diè un balzo.

— Perché tacete così, Giorgio?

— Perché ho paura, Vivian.

— Di che avete paura?

— Che siate già pentita, Vivian.

L'ascensore si arrestò; ella gli prese il volto tra le mani, lo baciò d'impeto sulla bocca, e sussurrò con gli occhi fermi:

— Ecco, è promesso: a domani.

E fuggì.

Egli salì come dentro una fiamma, fiamma anche lui. Quando ebbe coscienza della sua felicità, si disse: «Non le ho domandato se oggi scenderà». Si rispose: «Come può scendere, se deve preparare valige e bauli?».

Lui sì, scese per pranzo; ma non gli riuscì di prendere cibo; risalì nella sua camera; preparò più lentamente che poté le sue valige; avrebbe voluto affacciarsi per vedere se gli riuscisse di udire o di scorgere Vivian; ma ebbe paura di incontrare con lo sguardo la poderosa nudità della tedesca intenta a depilarsi. Scese di nuovo; d'improvviso pensò che da troppi giorni aveva abbandonato in garage la sua Card, e che la macchina poteva aver bisogno di riparazioni.

La trasse fuori dalla rimessa, ne palpò le gomme, fece colmare i serbatoi, tentò i freni, diè lo scatto al motore: il fremito si fece mugghio, il ringhio si mutò in rombo poderoso.

— Bene! — pensò — siamo pronti.

Ma non abbandonò il volante: lo riprendeva la febbre della velocità; girò intorno all'albergo; la macchina fischiava impaziente, volò su per le svolte della strada cantando, balzò oltre il Passo, con la smania di gettarsi giù verso la Val di Fassa.

Ma dolcemente Giorgio Astor la frenò, e girò pensando che Vivian poteva cercare di lui, e stupire di non trovarlo.

Così ritornò alla rimessa. Era già l'ora del tramonto: di sopra alle foreste, le rupi massicce del Catinaccio trascolorarono dal pallore della madreperla al fermo rosseggiare del corallo, e subito s'illanguidirono di viola.

Sulla scala s'imbatté nei due Giapponesi che scendevano. Erano già vestiti da sera, ma una mantelletta olivigna copriva loro lo smoking e nascondeva le mani; aveva quasi il colore della loro faccia piatta, impassibile, senza sguardo e senza espressione.

Giorgio pensò a due gatti siamesi che erano stati cari a suo fratello Larry, il poeta morto per amore di una donna che lo aveva abbandonato. Erano due magnifici gatti, elastici, feroci, ermetici come i due giapponesi. Nessuno aveva mai udito la loro voce: i loro occhi senza pupilla erano grigi smalti senza espressione; solamente la coda nel furore si gonfiava, si torceva, frustava l'aria silenziosamente. Si somigliavano talmente che era impossibile distinguere l'uno dall'altro, come i due Giapponesi. Si credeva che fossero maschio e femmina: erano due maschi, e s'azzuffavano spesso ferocemente, né era possibile separarli se non rovesciando su loro getti d'acqua impetuosi.

Un giorno, senza un miagolio, senza un urlo, uno sgozzò l'altro, e dopo un mese morì esso pure non di ferite, ma di melanconia: Larry diceva di rimorso.

Giorgio rabbrividì; poi scosse le spalle beffandosi: «Eh via! credi sul serio che uno di quei due gialli possa sgozzare Vivian o portarsela via?». Ma stupì di aver pen-

sato una simile sciocchezza, sia pur per negarla.

Si chinò sullo sportello del segretario per avvisare che preparassero il suo conto.

— Lei pure domani? — domandò il segretario cortese.

E Giorgio Astor capì che anche Vivian dunque aveva annunciato per domani la sua partenza, e improvvisamente si sentì tranquillo e felice.

Dopo cena, per fumare una sigaretta, egli passeggiò lentamente su e giù per i corridoi che congiungono le sale da pranzo alla hall, passando tra l'atrio dei portieri e l'anticamerina che precede le cabine telefoniche.

La gente aveva abbandonato i corridoi per invadere la hall e riversarsi nella sala da ballo donde giungeva in sordina il canto dei violini. C'era, appoggiato con la spalla allo stipite dell'anticamera telefonica, la biodina che pareva una smilza vergine esangue, e una sigaretta le pendeva dal labbro.

Ella gli alzò lo sguardo in faccia, e sorrise pallidamente. Giorgio pensò:

« Aspetterà una telefonata dal grosso toro... ».

Ma no: la biondinetta aspettava la telefonata di suo marito; né l'attese a lungo: sussultò al suo nome pronunciato dalla signorina dell'ufficio, e si chiuse nella cabina. Scambio rapido di saluti e di notizie, e poi lei:

— Senti, caro: non potresti anticipare di un giorno, e arrivare domani?



— Forse; ma perché?

— Prima di tutto, per riaverti un giorno prima, e poi avrei tanta voglia di fare una corsa con te a Venezia. Ci sarebbe l'occasione della Mostra di Tiziano; e non si ripresenterà mai più. Qui ci vanno tutti. Ti rincresce?

— Se ti fa piacere, ci vengo volentieri. Ma bisognerà fissare subito le camere, dal momento che ci va tanta gente. Ci pensi tu a telefonare?

— Dove?

— Al Bauer ti piace?

Lei ebbe un impercettibile sussulto ricordando che al Bauer l'aspettava il banchiere genovese; rispose in fretta:

— Preferisco il Danieli: al Bauer ci ritroverei tutta la gente di qui...

Uscendo dalla cabina del telefono, pensò seria seria: « Vedendoci insieme, capirà per quale ragione non è stato possibile di mantenergli la promessa ».

Allora s'imbatté di nuovo in Giorgio Astor che ritornava verso la hall, e guardandolo sorrise di nuovo come se trattenesse il riso. Giorgio pensò: « È contenta, la biondinetta! ». Ed entrò nella hall ampia, bassa sotto il soffitto di legno scuro punteggiato di lampadine, affollata così che era difficile passare tra divani, poltrone, seggiole e tavolini.

Ma chi alzava gli occhi al viso di Giorgio sorrideva. Sorrise, guardandolo, anche la Fidalma. La bella cantatrice famosa sedeva tra Eligio Eligi, l'arguto commediografo, e la sua dolce signora che aveva la grazia sorridente e pensosa della regina.

Fra tante signore eleganti, la Fidalma era la più elegante; e la perfetta armonia dei colori e delle forme temperava lo sfarzo del suo abbigliamento e della soffice pelliccia bianca, da cui sbocciavano le opulente spalle d'avorio e il volto roseo, illuminato dalla bocca fiammante che pareva modulare un'arietta birichina, sorridendo per la gioia di essere guardata.

E tutti la guardavano, e assai più degli uomini le signore; anche la bellissima dama ravennate che Eligio Eligi chiamava Galla Placidia, anche la regale Lorenza de' Laurenti che portava attorta tre volte intorno al collo — turris eburnea — la famosa collana di perle, anche la mefistofelica marchesa Rondelli, chiamata il Cardinale di Richelieu o D'Artagnan o Gabriella Réjane, anche la pingue marchesa dal cagnolino, e le sue pingui e tozze e nobili cugine: alcune con ammirazione, quasi tutte con invidia. Perfino la marchesina Clarissa Roscelli, « vellutata come la glocsinia, inebriante come la gardenia » non girava più intorno per la sala lo sguardo ardente cercando il bel principe di Misilmeri, per guardare la celebre Fidalma che rideva.

La Fidalma rispose alla signora Eligi, chinandosi verso di lei, ma continuando a fissare con lo sguardo Giorgio Astor, come per indicarlo all'attenzione dei suoi amici. Sorrise con una compiacenza affettuosa:

— È la firma dell'Americanina indiavolata.

— Avrebbe potuto anche lavarsi la bocca — sorrise indulgente la signora Eligi; e suo marito:

— Sarebbe stato un sacrilegio.

— Soprattutto — rise la Fidalma — sarebbe stato inutile: è un bacio indelebile.

Giorgio Astor non si curava di chi lo guardava; in fondo era contento che Vivian non fosse scesa, finché durava la possibilità che scendesse, perdurava il pericolo che... si pentisse o già fosse pentita.

Salì dopo la mezzanotte; ripose nella valigia anche l'abito nero e si coricò. Era contento; ma la stessa felicità gli dava una irrequietudine che non gli permetteva di dormire. Poi di colpo, verso il mattino si addormentò; dormiva ancora che il giorno filtrando vivo per le impannate invadeva la camera, e il sole tagliava con una riga netta la coltre. Allora cominciò a sognare; e i suoi sogni diventarono torbidi, si fecero angosciosi. D'un tratto, si trovò sulle ginocchia il gatto siamese che era stato caro a suo fratello Larry: egli lo accarezzava pian piano, ma con una specie di ribrezzo, quasi con paura. Il gatto spalancò la bocca, e inarcandosi sulle quattro zampe riunite miagolò senza suono; e così con la gola spalancata nel silenzioso miagolare, il suo muso ermetico diventava la faccia del barone Si-miu-ra. Allora si destò raccapricciando; e udì una romba assordante di automobile che rintronava nella valle, echeggiando da montagna a montagna.

Trasse il respiro, si orientò, pensò che quel fragore era la inconfondibile voce della sua Card. Ma chi poteva averla condotta, senza suo ordine, dinanzi alla scalinata dell'albergo?

Il suo secondo pensiero fu:

— Qualcuno che me la ruba.

Scosse le spalle: era stupido; tuttavia, udendo la romba del motore mutarsi nel ringhio cantante della velocità, che gli era familiare come il pulsare del suo cuore, scese dal letto, e così in pigiama aprì la finestra; e gli parve di vedere alla svolta del bosco sparire il baule brunito della sua Card.

Pensò ancora che qualcuno gli rubava la sua macchina, e nello stesso tempo che scrollava le spalle contro se stesso, lo invase tale inquietudine che si vestì quasi di furia, uscì di camera e, senza aspettare l'ascensore che in quel momento calava dinanzi a lui, scese di corsa le scale.

Nella hall incontrò i due Giapponesi, e il cuore si placò scorgendoli, come se sul serio egli avesse immaginato che uno di quei due gli avesse rubato la Card o peggio...

Allora rise francamente, e corse alla rimessa delle automobili: la Card era là, lustra, protesa sulle ruote, pronta ad uscire rinculoni per fermarsi al momento opportuno dinanzi alla scalea dell'albergo, urlando con tutta la potenza del suo motore e della sua *claçson*, se gli piacesse, per annunciare al mondo la partenza di Vivian.

Palpeggiò il cofano della sua cara macchina, come un corridore avrebbe palpeggiato il garrese del suo cavallo, e ritornò all'albergo. Nell'atrio non c'era il solenne portiere sorridente: c'era un vice portiere che, vedendolo, trasse dalla caselliera alle sue spalle una lunga lettera grigia e gliela porse.

Giorgio si sentì un nodo in gola; tentò invano di sorridere di quel suo irragionevole orrore; non ebbe coraggio di leggere la lettera di Vivian, finché non fu nella sua camera. Allora lesse:

« Amico mio, so che sarei felice con voi, e vi fuggo con mio marito che continuerà a rendermi infelice. È spaventosamente ingiusto ed infame, tanto più che credo di volervi bene troppo, e di avervi giurato di partire con la vostra Card. Sì, è infame, ed è terribile sentire che si nasce onesti inguaribilmente, e che si deve portare fino alla morte la maledizione della propria onestà, qualunque cosa si faccia per guarirne. Non ho altra consolazione che la speranza di ritrovarvi fra mille anni e forse prima. Ma se fra mille anni ritornerete su questa terra, e vi ricorderete di Vivian, cercatela subito subito, prima che essa si mariti; sarebbe veramente spaventoso che ci capitasse la stessa sventura di oggi. Non vogliate male alla vostra Vivian ».

« P. S. — Non ho voluto domandare a mio marito dove mi porta a bordo della sua Card, mio povero Giorgio. Ho avuto paura che non avrei avuto il coraggio di lasciarvelo ignorare. Certo mi porta verso la infelicità. Ebbene, cercatemi, Giorgio: può darsi, se mi ritroverete, che io sappia ribellarmi a tanta ingiustizia, e pensi che mille anni sono un'attesa ben lunga, per due che si vogliono bene ».

(Fine)

VIRGILIO BROCCHI.

OCCHIATE SUL MONDO





La Gran Bretagna pur nel suo isolamento geografico è indotta dai suoi vasti interessi nel mondo a seguire con attento occhio la situazione internazionale quale si presenta nel momento attuale e quale si preannunzia per l'avvenire. Non certo privo di motivi politici può essere ritenuto il recente viaggio di S. M. Edoardo VIII nei Balcani, come, con ogni probabilità, la permanenza di Loyd George in Germania deve servire a utili osservazioni e studio di ambiente sia dal punto di vista politico che da quello sociale. Diamo qui sopra un episodio del viaggio del Re d'Inghilterra e uno del viaggio dell'ex Primo ministro. - A sinistra S. M. Edoardo VIII con il Presidente della Repubblica turca Kemal Attaturk (a sinistra) e con Sir Percy Lorraine (a destra) ambasciatore inglese presso il Governo turco, durante il ricevimento offerto a bordo del panfilio presidenziale. - A destra. La visita di Loyd George alla fabbrica tedesca di automobili Daimler-Benz, a Stoccarda. L'ex Premier s'indugia a chiedere notizie sull'organizzazione del lavoro nello stabilimento, al direttore dottor Kissel



La Principessa Giuliana d'Olanda si è recentemente fidanzata con il Principe Bernardo von Lippe Biesterfeld. L'avvenimento è stato appreso con profonda gioia dal popolo olandese che all'Aja ha voluto in occasione della cerimonia attestare alla Principessa la propria devozione con entusiastiche dimostrazioni. Ecco, qui sopra, la Principessa Giuliana e il Principe suo fidanzato mentre rispondono al festoso saluto della folla. - Sotto, a sinistra: Il cordiale sorriso di due avversari politici, candidati al seggio presidenziale degli Stati Uniti Roosevelt e Landon s'incontrano alla riunione della Conferenza esecutiva. - Sotto a destra: Il prolungarsi dei moti rivoluzionari in Palestina ha indotto il Governo inglese a cercare una soluzione energica onde restituire la pace al paese agitato dai continui conflitti tra arabi ed ebrei. Forti contingenti di truppe sono stati pertanto inviati a Gerusalemme, Caifa e in altre località della Palestina. Ecco tre tommy che equipaggiati di tutto punto, e con il più flemmatico dei sorrisi, lasciano il campo di Bordon, nell'Hampshire, alla volta della Terra Santa





LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Quasi trecentomila fedeli si sono adunati a Varese nella giornata di chiusura del Congresso Eucaristico. Centotrenta treni fra ordinari e speciali e interminabili colonne di autobus hanno condotto nella ridente città questa massa imponente. Ecco una visione dello Stadio Civico durante il solenne Pontificale di chiusura celebrato dal Cardinale Caccia Dominioni. Quarantamila persone nel pomeriggio del giorno stesso parteciparono a una solenne processione

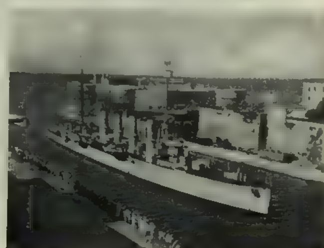




In Norvegia, un enorme masso di roccia precipitato all'improvviso nel Lago Loen ha sollevato una così immensa quantità d'acqua che molte case all'intorno ne furono distrutte. Ecco due impressionanti fotografie delle rovine durante la ricerca delle vittime. - Sotto, da sinistra: L'Opera di Parigi durante l'incendio che ne ha distrutto il palcoscenico; gli aviatori Richman e Merril mentre salgono sul « Lady Peace »; la R. Nave « Taranto » di ritorno dai mari d'Africa









UNA DEGNA E NOBILE OPERA

LA "ZONA DANTESCA„ DI RAVENNA

Avere Dante per ospite perpetuo era la tradizione del convento di San Francesco a Ravenna. Forse Dante stesso aveva voluto essere sepolto nel «luogo» dei Frati Minori. Quel privilegio, quell'onore fu difeso con tutti gli espedienti e le resistenze: nel 1519, se non prima, sottraendo le ossa dall'arca e disubbidendo al Papa; nei secoli successivi, con le liti per la giurisdizione, che non furono mai concluse; talvolta perfino con la violenza. Erano in lotta fra loro da una parte i Francescani sostenuti dall'Arcivescovo, dall'altra la Comunità appoggiata dalla Legazione. Molte delle vicende del sepolcro e dei resti mortali di Dante si spiegano con queste competizioni, che cessarono solamente con la soppressione napoleonica del monastero. Ed è curioso notare che, mentre la coscienza italiana si vien formando, alla tomba di Dante si volgono le cure con spirito sempre più largo. A poco a poco l'interesse non è più limitato al solo monumento sepolcrale, ma a tutto il recinto che gli fa corona, o, meglio, rinfianco. La cappella di Braccioforte, trasformata in un quadrarco, diventa un appodiato di Dante; la chiesa di San Francesco è glorificata come la chiesa dei suoi funerali; si chiama *porta di Dante* quella che dalla strada immetteva nel chiostro attiguo; il rione della città dov'era la tomba fu detto *rione di Dante*, e da Dante si intitolò la via che conduce direttamente al sacello. Pareva che il respiro del gran dormiente si dilatasse a dominare con una sua severa potenza. Rincantucciata a ridosso del muro conventuale e fronteggiante la via, l'edicola eretta dal card. Gonzaga nel 1780 non ha mai soddisfatto nessuno, benché le dia pregio l'applicazione che vi fece il Morigia dell'opera quattrocentesca di Pietro Lombardo, e dentro e d'intorno vi si radunino memorie e testimonianze dantesche del più alto valore. Corrado Ricci, storico dell'*Ultimo rifugio* e custode illuminato e fedele di Ravenna, la diceva più adatta a Corilla Olimpica che a Dante; ma poi aborriva dal proporne il rifacimento. E le ragioni sono molte. E sono già state dette e ridette autorevolmente. E la prima è forse questa, che il tempietto del Morigia può considerarsi come storicizzato e consacrato. I più grandi spiriti della nazione, i suoi poeti, i sovrani, gli eroi son passati di lì, vi si sono soffermati a venerare e a meditare. Anche nei tempi più recenti i riti patriottici, le sagre delle città irredente, i voti del sentimento nazionale aspettante, congiurante, combattente si sono celebrati fra quei quattro muri, sotto quella cupola, davanti a quell'urna e a quell'immagine. Chi scrive interroga da anni artisti, letterati, uomini politici; meno rarissime eccezioni, tutti sono per la conservazione integrale di quel modesto sepolcro.



La campana offerta dai Comuni italiani a Ravenna - In alto da sinistra a destra. *La casa Oriani, il porticato, il quadrarco di Braccioforte, la tomba del divino Poeta e, di scorcio, San Francesco e il balcone del palazzo della Provincia*

Difetto massimo, siamo d'accordo, la ristrettezza. La quale però fa sì che Dante non abbia più di dieci o dodici visitatori per volta. È un indiscutibile vantaggio. *Magnus cineribus licet in parvo magnifice parentarunt*, diceva anche l'iscrizione che ricordava i lavori fatti eseguire da un legato e da un vice-legato, fiorentini. L'angustia del luogo era poi determinata da punti obbligati e insopprimibili (chiesa, chiostri ecc), che non avrebbe potuto esercitare neppure le menti creatrici di Michelangelo o del Bernini.

Ma ben altri inconvenienti s'affacciavano, riparabili sol che si fosse trovato l'impulso e l'ardire. La cappelletta di Dante era aperta sulla strada, l'arca che racchiude le sacre spoglie era a portata di mano dei passanti, invasa dallo strepito della piccola vita d'ogni giorno. Fra Braccioforte, la piazza di San Francesco e le due vie adiacenti s'addensavano sconce fabbriche adibite a pubblici ritrovi che protraevano il loro frastuono fino alle ore più tarde della notte. Invano si era adornata la tomba di marmi e di bronzi, si era chiuso il recinto con una cancellata, si

teneva accesa la lampada offerta da Firenze, si annunciava tutte le sere, col suono della campana dei Comuni, *l'ora che volge il disio*. Tutte cose buone, tutte cose sante, ma che svanivano poi che a distanza di due passi improntitudini e volgarità riprendevano il sopravvento.

Allora si disse: zona di rispetto, zona del silenzio. Una voce autorevole diede il comando. Abbattute le vecchie costruzioni, il luogo fu aperto in uno sfondo di verde ed ebbe la cornice bilatere di un elegante portico lombardesco. Il terreno fu sparso di arche, *per intonare*, per addolcire la rigidezza schematica della cappella bracciofortesca e per far vedere che Dante non fu seppellito in un angolo di strada (anche lo spazio circoscritto dal portico era stato cimitero). Dal lato di ponente, sull'area di una casa che ospitò Giorgio Byron, si erge il fabbricato di stile moderno che ha accolto l'ente Casa Oriani con la Biblioteca Mussolini: una biblioteca, un centro di studio e di raccoglimento dove prima rumoreggiavano un caffè, un circolo, una birreria.

E non basta. Era anche necessario creare un vestibolo dinanzi alla tomba e dirigere per una prossima via il transito sconcertante dei rotabili; e quest'altra via doveva essere ampliata. Così nuovi problemi s'imponevano, il piano regolatore della «zona dantesca» prendeva maggiore sviluppo

Ne è uscito quasi del tutto trasformato il centro della città con palazzi costruiti da enti e da una impresa privata e con l'apertura di una nuova piazza sulla quale sta sorgendo la Casa del Fascio. Intanto l'Amministrazione podestarile ha affrettato i lavori della fognatura e della pavimentazione stradale, e la città «vecchierella» getta i cenci per prepararsi a custodire più decorosamente le sue gloriose memorie

C'era tuttavia, nel vivo della sistemazione dantesca, ancora un nodo da risolvere. Di là dal muro al quale s'accosta e quasi aderisce la tomba stendono il ritmo dei loro colonnati i due chiostri francescani. Quello più a mezzogiorno ha da un lato la chiesa di San Francesco e la cappella gentilizia dei Polentani, della famiglia cioè che con Guido Novello protesse e consolò l'esilio di Dante, e con Obizzo ne diniegò la salma alle richieste della città nativa per conservarla a Ravenna; da un altro lato si veggono le tracce del pertugio aperto dai frati quando asportarono le ossa dal loro sarcofago.

Fin dal 1920 si cercò di avocare a Dante quei due chiostri, e ricomporre l'unità storica e documentaria dei ricordi danteschi; ma le pratiche non ebbero effetto. Riprese più tardi sotto nuovi auspici, abortirono ugualmente. Aprire qualche luce nell'opacità inesorabile del muro di cinta voleva dire anche dar respiro al sacello, farne esteticamente il centro di un complesso architettonico. Senza questo provvedimento, la grande sistemazione edilizia perdeva valore. Ed ecco che in questi stessi giorni le difficoltà sono state superate con l'impero della legge.

Anche questo diaframma è caduto, la tomba di Dante è entrata nel cuore della «zona dantesca», e il chiostro meridionale reso visibile per due fornici completa il quadro e con la chiesa, con la tomba, col quadrarco di Braccioforte, col muretto dove furono per l'ultima volta occultate le ossa del Poeta narra quella storia di trafugamenti e di rinvenimenti, di contestazioni e di trasmutazioni che prolungano il dramma di Dante oltre i confini della morte.

SANTI MURATORI



S. E. Solmi rappresentante del Governo fascista col podestà e il prefetto di Ravenna e l'on. Calvetti rappresentante della Camera, di ritorno dalla visita alla Casa di Oriani, si avviano verso Piazza Dante. - Sotto: La folla assiepata nella piazza durante la cerimonia

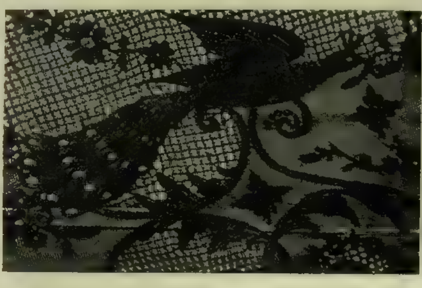




Un superbo scorcio della «Zona dantesca» inaugurata a Ravenna. «Zona austera d'arte, di scienza e di silenzio — ha detto il Ministro Solmi nel discorso inaugurale — intorno al Sepolcro venerato del Divino Poeta. Difesa da ogni contaminazione, essa aggiunge oggi agli insigni monumenti del passato una nuova opera piena di significato e degna di sviluppo» L'idea imperiale di Dante trova oggi una continuazione nell'idea fascista che ha saputo ricondurre l'Italia all'antica potenza, rendendola capace di salvare ancora una volta i tesori dello spirito e le forme della civiltà.



La Mostra del Merletto ligure, a Santa Margherita, comprende una raccolta ammirevole per varietà e perfezione di lavoro. - Qui sopra: *una trina a fondo tulle su un disegno di Niccolò Barabino, e* qui sotto: *un merletto a pavoni e fiori, e un collaretto e un paio di polsini di squisita fattura.*





INDUSTRI MANI DI MODESTE DONNE

L'ARTE DEL MERLETTO IN LIGURIA

Chi percorra, a piedi, da buon viandante, le strade che serpeggiano per Camogli e le altre che da Portofino costeggiano il mare fino alla lieta piccola conca di San Michele di Pagona, nota subito due caratteristiche di questa plaga: i pescatori che aggiustano le reti e le merlettaie che sfusellano al tombolo.

Il pescatore è seduto a terra: la lunga rete color ruggine gli passa sulle gambe ed egli la tien ferma e tesa con le alluci, con le mani apre, spiana, constata il guasto e lavora, ha un coltellino, meglio una lama da rasoio, maschio surrogato alle femminee forbici, e una navetta ben provveduta di refe bruno. Ogni notte i pesci lacerano la leggera trama che li imprigiona e ogni mattina gli uomini riparano; le maglie rinascono, esatte, ben filigranate di nodi.

Gli uomini lavorano, sotto il sole, e non alzano la testa dal loro lavoro. Chi passa può fermarsi, può osservare, può anche fare delle domande; fatica sprecata, il pescatore o vecchio o giovane, non alza la testa, non bada, qualche volta risponde ma a monosillabi. Tutte le razze e tutte le fogge gli passano vicine: che gli importa veder stravaganze di vestiti, sfrontatezze di esibizioni, esoticità di maniere? E poi il pescatore ligure è sempre anche un marinaio che ha viaggiato tutto il mondo e di nulla si stupisce e ci vuol altro che le spudorate braghette delle inglesine o le sudanti opulenze teutoniche o i migliettamenti francesi per distoglierlo dal suo importantissimo lavoro.

Dello stesso carattere, nello stesso spirituale atteggiamento di tacita e raccolta operosità sta la sua donna, la merlettaia. Essa lavora e tace, ha gli occhi su fuselli e spillini, le sue mani agili — e lo sono anche se vecchie — muovono i fuselli con un ticchettio lieve, vario e sicuro come lo stormire asciutto delle foglie dei lecci; se una signora le si ferma a fianco e guarda, la merlettaia prosegue il suo lavoro, alza la testa e risponde solo se interpellata e risponde in modo preciso ma monosillabico, come il suo uomo alle reti.

Questo è uno spettacolo che deve durare da secoli perché, da secoli, in Liguria, si fanno reti e trine.

Fermiamoci alle trine. Sono fatte tutte a fusello, né ago, né spolette, né orditure di stoffe aiutano l'industre snello fusello. Proviamo un po' a pensare come e dove questa arte deliziosa può essere nata e nulla di meglio per indagarne i natali, che studiarne la tecnica.

La tecnica base della trina al tombolo è parallela a quella elementare della tessitura. Vi sono coppie di fuselli che stanno ai lati e tengono salda l'orditura, altre coppie hanno funzione di spolette e vanno e vengono intrecciando i loro fili ai fili delle coppie centrali e poi li allacciano a quelli delle orditure; gli spilli fissano l'intreccio dei fili e questo intreccio è franco solo dopo una certa serie di passaggi e quindi gli spilli non possono essere tolti se non quando il lavoro ha proceduto oltrepassando di molto lo scambio dei fusi.

La tecnica dello scambio dei fusi e quindi dell'intreccio dei fili è esattissima, un errore minimo, come girare i fusi, anche una sola coppia, da sinistra a destra invece che da destra a sinistra nuoce al lavoro e, delle volte, può impedirne la continuazione. I mazzi dei fusi debbono quindi esser tenuti in mano in modo che mai si confondano, che mai si allentino, la mano diventa telaio e forza motrice al tempo stesso; quando il fuso non entra nell'immediato gioco del lavoro, o vien raccolto a parte, e fissato, con spilli, nel tombolo, o la mano sa conservarlo inoperoso senza che disturbi il movimento degli altri.

Se si dovesse o potesse misurare l'agilità la snodatezza di queste mani di merlettaie si constaterebbe che sono svelte esatte come quelle dei pianisti ma dei pianisti che suonano Liszt.

Posto dunque che la tecnica del merletto a fuselli è parallela a quella della tessitura, gli possiamo dare un natale ben remoto. Fuselli in bronzo si sono infatti trovati in tombe romane ed è lecito pensare che prima dei romani, gli etruschi che eran gente fastosa per eccellenza, avessero abiti e biancheria da casa adorna di queste trine; forse, se cercassimo attentamente nei disegni geometrici, rosoni, triangoli, quadrati, dentellature, che sono alla base di queste trine troveremmo la sicura corrispondenza in motivi ornamentali anche delle arti plastiche più arcaiche.

Vi sono poi condizioni particolari che sono richieste dallo sviluppo di questa trina: l'una di clima e cioè di molta luce ché male si fa il tombolo con luce artificiale, l'altra di ricchezza perché se il ricamo può esser tenace compagno della nomade povertà di razze primitive, il pizzo non può vivere se non in civiltà stabili e raffinate e quindi ricche, la terza condizione è di carattere e cioè di tenace pazienza di esecuzione. Queste sono condizioni peculiari all'Italia, se Dio vuole e, perciò che riguarda sole e tenace lavoro, sono peculiarissime della Liguria.



Ecco dunque che questo prezioso artigianato che forse floriva nella piana non lontana di Luni ha continuato a vivere anche durante i secoli bui della medioevale povertà, nei quieti paeselli della Liguria e probabilmente ha potuto vivere perché è, anche, fondamentalmente, economico. Poca è la spesa del materiale e, per le trine minori, rapido il lavoro.

Possiamo quindi pensare che anche ai tempi delle ristrettezze la brava donna ligure sfusellasse una graziosa trinetta e ne rendesse più lieti abiti, biancheria e suppellettili di queste casette affacciate al mare così che il nido degli artigiani liguri non avesse, come non ha, lo squallore che in genere ha dominato le abitazioni dei modesti lavoratori, quello squallore che non c'è mai in queste stanze liguri che hanno tendine, tovagliette, copri-federe in trina e che odorano tutte di mare, di basilico, di gerani.

Tenne dunque, la donna ligure tenacemente in vita questo suo caro artigianato casalingo e se lo tramandò di secolo in secolo poi, ai tempi della potenza, quando Genova dettava legge nel Mediterraneo — ed era tra il XIII e il XIV secolo —, le mogli dei predatori-guerrieri, avranno certo voluto bellezza di ornamenti per tutti i corredi che si stipavano nei grandi cassoni istoriati. E le donne di Camogli, di Portofino, di Santa Margherita, di San Michele di Pagano, avran sfusellato alacri per le orgogliose dame dei Doria, degli Embriaci, dei Giustiniani, dei Lercari.



Dame prepotenti e ricche, ciascuna, come regine. Quali tipi di trina, quali disegni avranno voluti? Si può pensare che, allora, le merlettaie si attenessero ai disegni originali, più arcaici e cioè ai geometrici-ornamentali il rosone genovese, rosone da vetrata, e i triangoli e poi le mandaline e i quadrati ornati. Di questi tipi troveremo nella terminologia folcloristica sicura memoria.

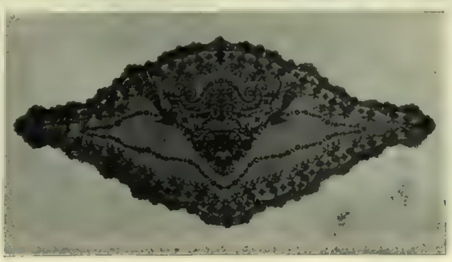
Però, mentre Genova subito nel XIV secolo segnava il suo zenit Venezia proseguiva invece in quell'ascesa di potenza che doveva risplendere ancora tanto a lungo. E a Venezia era nata e floriva un'altra trina, quella dell'ago.

La trina all'ago era la figlia dell'industre povertà, si sviluppò nella ricca pace di Venezia fino a diventare il più suntuoso il più regale artigianato femminile e creò in breve dei veri gioielli. Ora è da pensare che le dame genovesi conoscessero questo prezioso ornamento, lo cercassero e lo mettessero a contatto con l'artigianato ligure. Deve esser stato come mettere una fresca e ingenua pastorella a lato di una gran signora ingioiellata. La pastorella perdette in semplicità, imparò subito ad adornarsi ma le rimase quella sua adorabile freschezza, quel suo esser familiare, direi quasi quel suo far pensare alla natura. Poiché la trina veneziana richiama sempre alla mente i salotti istoriati, le vesti di damasco, le collane d'oro, quella genovese invece riporta allo spirito, gioiosamente, la visione dei lecci, dei pini, degli ulivi, delle foglie di gerani, gelsomini e vaniglie contro l'azzurro fermo del cielo, contro l'azzurro scintillante del mare.

Si richiese, allora, alla merlettaia genovese, per entrare in gara con la veneziana, le si chiese una ben ardua prova della sua abilità. E anche della sua abnegazione poiché essa non fu, come la maestranza veneziana protetta dal largo mecenatismo delle patrizie e del governo.

Ma la genovese è di coraggio: essa seppe fare coi suoi fuselli, la trina di lusso, alta, forte per le lenzuo-

Le merlettaie di Santa Margherita e dei vicini paesi della riviera ligure continuano la tradizione producendo preziosi merletti al tombolo. Qui vediamo le brave artigiane al lavoro e, sotto, uno dei loro bellissimi e ricchi merletti.



la e le intovagliate e fece collarette e polsi e fazzoletti e cuffie e piccole trine deliziose, di ogni tipo.

Intanto, in altre plaghe e più precisamente in Ispagna che poi ne fece dono alle Fiandre, l'artigianato dei merletti si sviluppava con grande ricchezza.

La trina spagnola, probabilmente d'origine orientale e più precisamente moresca, è tipicamente trina per abiti, di lusso, trina da coprir le donne, lasciandole intravvedere, trina che ha la sua nascita, il suo perché, nel velo. Ha infatti il fondo lievissimo detto di tulle e su quello un motivo ornamentale floreale o figurato, o eseguito all'ago o preparato e poi inserito coi fuselli, questo secondo tipo trovò poi il suo pieno sviluppo a Bruxelles e a Bruges.

Fermandoci un momento alla blonda diremo che a quella e non alle nostre trine, si può applicare la leggenda della fidanzata del marinaio che volle con l'ago (o coi fuselli?) fissare un'alga di lontani paesi recatale dal fidanzato. Ora, nella blonda più tipica e bella, quella leziosa e inconsistente come un sogno romantico, torna per disegno uno strano rametto e questo rametto imita il sargasso, il misterioso sargasso che affiora nell'Atlantico e che fu per la prima volta raccolto dalla mistica italiana mano di Cristoforo Colombo.

Il rametto di sargasso lo troviamo anche nel piccolo punto di Milano, di ispirazione indubbiamente spagnola come del resto denota il nome di «blonda» col quale è designato nello schietto vernacolo di Carlo Porta.

E torniamo ora alle nostre merlettaie liguri. Le troviamo nei secoli XVI, XVII e XVIII alle prese con tutte le novità che fiorivano in Italia e fuori d'Italia Poiché in Francia e nelle Fiandre chiamarono le nostre maestranze ed impararono punto a reticello e «punto in aere» e li mischiarono con il fusello e con il fondo a tulle che in Italia non esisteva e che ebbe forse origini moresche.

Ne nacquero delle trine fantasiose ricche di ogni possibilità. A Bruges, a Bruxelles, a Malines, a Valenciennes, ad Alençon poterono fare rametti, fiori, festoni, cestelli paesaggi, figurette, a piacer loro. E la dama genovese, ricca, ricca anche se Genova pagava esosi tributi ai ladri governi stranieri, la dama genovese poteva aver desiderio di tutte quelle novità.

La brava merlettaia ligure non si perdette d'animo e coi campioni esotici sotto gli occhi, seppe imitarli pur dando sempre la sua caratteristica impronta al nuovo lavoro che compiva. Anzi, per certi tipi, seppe far di meglio.

La trina ibero-franco-fiamminga, infatti ricorreva a tecniche svariate e invece quella genovese rimase fedele ai soli fuselli.



Queste trine della Mostra di Santa Margherita sono veramente delicate e preziose. La fotografia qui sopra *è di un merletto genovese a fondo lievissimo, detto di tulle, e l'altra* qui sotto *è di una trina tipo Alançons.*

Per precisare: prendiamo una collaretta di Bruges, è tutta una sequela di fiori, rose per lo più, composti con la strisciolina fatta a fuselli e poi formati, sul disegno, con l'ago; il Bruxelles fissa queste formazioni a fuselli e ago sul tulle che è tutto all'ago. Queste trine sono di una delicatezza allarmante; non è possibile usarle se non appoggiate ad una stoffa, si lacerano con la massima facilità e sono molto imbarazzanti da accudire. Direi che sono un tipo di trina romantico-borghese. Quelle francesi sono più filigranate, più robuste ma hanno come quelle fiamminghe il difetto di accartocciarsi, di restringersi e con ciò alterano il disegno che pure è quasi sempre di staordinaria bell[illegible]

La merlettaia ligure compì il miracolo: seppe eseguire il tulle col fusello e comporvi dentro in perfetta continuità e compattezza di esecuzione fiori, fronde, figure, paesaggi, a piacere. Dovette, per ciò, aggiunger fuselli a fuselli, spilli a spilli, proceder con perizia, pazienza, operosità e genialità impagabili.

Ed abbiamo qui ad una mostra organizzata con sapiente opportunità del Commissario di Santa Margherita Ligure, avv. Zuio, una raccolta veramente meravigliosa: abbiamo il tipo Malines ma più granito, il tipo Alençon aperto e limpido, il piccolo punto di Milano di altezza fantastica, il Chantilly diventato robusto, e incassature del tipo bolognese a reticello, e polsi e collarette e ornamenti d'ogni genere e d'ogni tipo da mostrare gloriosamente come la merlettaia ligure sappia fare di tutto.

Una caratteristica poi del merletto ligure è la robustezza: questa trina è forte e onesta come la gente che la eseguisce; vuol durare, si sciuperà l'indumento che essa adorna, non lei, potrà esser staccata, servirà ancora, in bellezza. Vediamo i rocchetti dei sacerdoti: roba di un paio di secoli fa! Non hanno strappi né ragnature, sono saldi e lieti, fan pensare alle belle chiese liguri, che conoscono sole e aria di mare.

E vediamo come la merlettaia chiama i punti che eseguisce. Ecco il primo punto: è una trinetta alta un centimetro ed ha in sé tutta la base tecnica del tombolo: orditura, spole, mazzo centrale, la si fa imparare alle bambine ed ha un tenero materno nome: *bella nina*.

Una trina tutta a volute capricciose a nodi ben graniti si chiama «*corallo*». Un'altra trina più minuta più delicata ha nome «*punto medici*». Poi v'è la «*serpentina*» che è tutto un serpeggiar minuto e divertente.

Il «*punto Genova*» fa concorrenza al «punto Venezia» ed ha delle possibilità preziose: meno scolpito, non filigranato come il veneziano, questo punto è adattabile e saldo; e però dovuto alla individua le abilità della merlettaia che deve procedere con la circospetta attenzione del miniatore e che per una trina alta circa venti centimetri, deve tenere sul tombolo centottanta fuselli!

Una trina che ha sempre l'incassatura eguale e che è tutta una bizzarria di disegno e un mutare di tecnica si chiama lietamente «*scintilla*».

Poi c'è la *reticella* che è del tipo del *filet*, e il «*crespo a fiori*», che è fratello della blonda.

La punta forte o da lenzuola o, meglio, da grande tovaglia, quella che ricorda le punte di Pescocostanzo e di Sicilia, si chiama «*personaggi*» ed ha in ogni triangolo, una dama ed un cavaliere ben stilizzati ma anche ben riconoscibili in braghe alla spagnola l'uomo e in dritta crinolina seicentesca, la donna.

Gli anellini di filo che, attorno alla parte alta della trina fermano gli spillini, quelli che in francese si chiamano *picot* qui hanno un bel nome espressivo: *brèneche* e *brènechette*.

Le donne, che, richieste, vi danno queste nozioni, sorridono, un po' stupite. Pare che non capiscano il vostro interesse. Esse sono abituate a lavorare, a cercare di vendere, a lavorare ancora. La lode le fa sorridere. Non chiedono nulla, sono riservate e dignitose. Se volete comperare hanno delle richieste oneste, miti assai spesso, e se hanno il dubbio che troviate caro il loro lavoro o lo giustificano o tacciono e riprendono i fuselli, ma se comperate e lodate, le vedete sorridere, in tacita soddisfazione e se ripassate davanti a loro, vi salutano con cortesia che non conosce servilismo, da gente che si crea una indipendenza, che è padrona di sé, che ha una ferma dignità.

E tutto ciò ha un solo difetto: è poco conosciuto.

Bisogna che questo magnifico artigianato femminile fiorisca più e meglio, torni alla sua antica bellezza, per un maggiore utile di tante lavoratrici attive e intelligenti, per una lieta, rallegrante soddisfazione della nostra geniale razza italiana.

DARIA BANFI MALAGUZZI

San Michele di Pagano
agosto 1936





UNA MOSTRA A VIAREGGIO

LORENZO VIANI PITTORE TRAGICO

Vado a morire e torno subito: dice uno dei suoi vàgeri. E dalle piccole morti quotidiane che la terribile asma consuma su di lui murandogli la bocca con la pece e avviluppandolo in un sudario rosso, anch'egli, Viani, torna a raccontar le cose viste nell'agonia, riassumendosi, uomo ed artista, nella nuda coraggiosissima testimonianza di una tragedia personale, la quale non si appaga di specchiare in motivi d'ispirazione e di canto quella più grande del tempo che l'abbraccia, ma vuole, pur placata da essa nella sfera della finale purificazione, lasciarle il brivido degli spettri e degli abissi intravisti.

Questo brivido trova le sue forme e i suoi ritmi originali per tradursi in epopea. Poche opere come quella di Viani, e ora penso a Lautrec, a Van Gogh, a Ensor, a Modigliani, a Rouault, hanno il dono di assurgere a voci di tutta una gente, a espressione di moralità di un'epoca, a illuminazione di un tipo astratto nelle cui tare palesi e nascoste si riconosca il rovescio di quella medaglia che è la nostra troppo orgogliosa ed esaltata modernità.

Arte, questa di Viani, potentemente religiosa e corale, se pur partita dall'autobiografia, dalla confessione, dal « caso » quasi morboso, da uno stato d'animo feroce e rivoltoso, lontano da ogni grazia naturale e celeste. Un'arte volutamente barbara nella forma ma rigorosa impeccabile nella sostanza. Arte polemica e costruttiva, popolaresca e raffinata, in uno, intellettualistica nella deformazione che la esaspera fino al grottesco, e tuttavia intrisa di umane sofferenze come nessun'altra mai. Un'arte alla cui comprensione si arriva attraverso una specie di catarsi, sul cui vertice è l'identificazione suprema tra la verità anche orribile e la bellezza. Un'arte sdegnosa ed eroica, che non guarda alla vita come ad un grazioso errore da parare di colori o di parole per il frizzo di quella rovina gotica che ha la vita così dura, la borghesia, così definita da Baudelaire, ma alla vita pensa come ad un tragico e misterioso dono, la cui rivelazione sia il prezzo di un doppio calvario che l'uomo e l'artista sopportino a espiazione della loro refrattarietà verso una realtà sociale di cui vedano i mancamenti e gli orrori, e di una sensitività spinta fino allo spasimo.



~

Le sale del Kursaal di Viareggio sono mèta di un incessante pellegrinaggio. La folla giovereccia della spiaggia guarda la folla patita riunita come per un consolo nelle tele nei cartoni e nei disegni di Viani con perplessa meraviglia. Un mondo insospettato si anima sotto i suoi occhi. Madonne dal manto celeste e con lo scettro in pugno appaiono tra i nembi e le folgori per sedar la tempesta e dar coraggio al navigante in pericolo di vita. Guardàti da figure statuarie di pastori-navarchi discesi in terra da qualche mito omerico, bovi e asinelli mescolati ai gruppi umani con affettuosa licenza fatta di utile reciprocanza nella lotta di ogni giorno, s'inginocchiano, in un clima di sacra apparizione, a salutare il sole che scende sulle acque finalmente pacificate. Garibaldi guida i suoi armenti per le balze dell'isola illustre, mentre Mazzini si consuma nella meditazione e il capitano Sgarallino, impetuosa fiamma romantica, arde d'iniziare la sua avventura compresa tra l'insurrezione di Livorno e la battaglia di Calatafimi. Fantomatici su un fondo verde e nero che sa d'Inquisizione e di camera ardente, i Borboni meditano sui regni crollati, mentre nella parete di faccia animose squadre di cavatori assaltano le Apuane per strappare i marmi per i monumenti del Lavoro. Spose e madri con i bimbi in braccio, o attaccati alle gonne, aspettano sulla battima il trabaccolo impedito dal vento di traversia. Orfani vestiti di nero suggono latte di etisia da mam-



Un ritratto di Leonida Repaci, significativa opera di Lorenzo Viani, il pittore-scrittore che adopera con eguale estro d'artista purissimo il pennello e la penna.

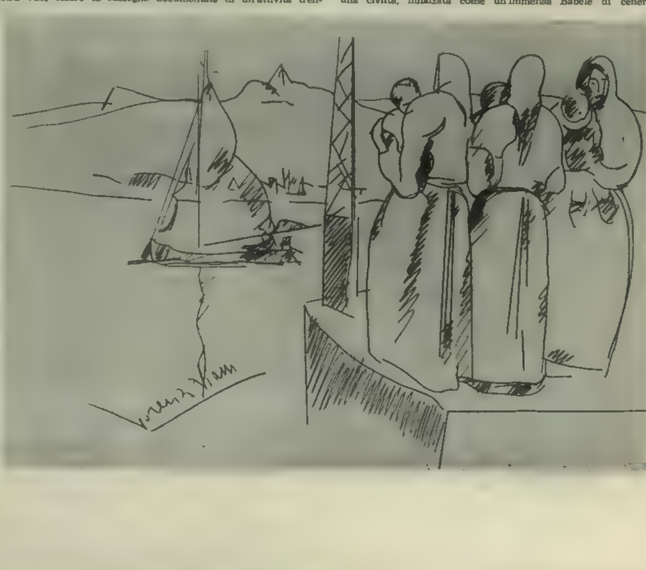
melle inaridite. Arditi di Malafora, dagli occhi bruciati dal salino, sonnecchiano a una finestra di Ospizio dei Poveri Vecchi indorata da un triste sole d'occaso. Capannelli di trascurati si formano davanti a un santo volto, a una darsena immersa nella penombra della sera, a una porta di casa dalla quale sta per uscire una bara, a un miracolato che racconta la sua grazia, a un segnato che trascina la sua disgrazia come una fiera spettacolare. Sgalerati, tosati dal vizio, pensano al delitto come ad una necessaria evasione da quella gran carcere che è la sottomissione dell'Uno alla Società. Uomini qualunque, incatenati all'abitudine come ai lavori forzati, non vedono la morte che si annida come una ladra in ogni regola supinamente accettata. Pazzi agitando nell'aria stendardi crocefissi e torcie sfilano in fantastica processione in cortili di manicomi. Ossessi delirano nelle celle sepolti nello strame o discorrono di vele a ciurme immaginarie. Come Sposine dell'Agonia suore dal viso di faina e dalla carne spremuta aspettano ai capezzali dolorosi il transito delle povere bestie non più verticali. Vinti di ogni razza, sradicati dalla società, dalla patria, dalla famiglia: bohémiens dai lunghi quasi femminei capelli sfuggenti di sotto le bombette lustre, prostitute magre come lesine con qualcosa di scimmiesco nell'impennacchiatura e nel camminare, vecchi nobili caduti in rovina, ammantati in abiti da cerimonia che si consumano sulle panche dei giardini pubblici della Metropoli, buffe signore tra la suffragetta e la fondatrice di religione, pazze di spiritismo o esaltatrici dei fasti del Salvation Army, ribelli dalle teste leonine che sognano di Città Future dietro le tramogge delle galere, esiliati di tutte le rivoluzioni e reazioni della terra, geni falliti finiti accattatòzzi, professori senza cattedra, maniaci pericolosi, morti in permesso: tutti questi straccali che la Malasorte butta sul frangente del tragico quotidiano e che Viani amorosamente compone nelle sue tele, parlano alla folla sbigottita di un'arte asperrima, alla quale nessuna temerità di colore e di forma è ignota, un'arte unica nel suo genere, almeno da noi, nutrita di midollo di leone e perciò destinata a durare. Pittura infernale come quella di Ensor, di Van Gogh e di Rouault, con la differenza che in Viani la pietà vince la sua dura battaglia contro le forze della dissoluzione e dell'odio, mentre negli altri l'implacabile descrizione della bestia umana, della nera miseria, della disperazione e dello spasimo è fine a se stessa e rigetta qualunque consolazione.

~

Quest'ultima Mostra vuol essere la rassegna documentata di un'attività trentennale. Vi si trova il primo «pezzo» di Viani esposto appunto trent'anni fa alla Promotrice di Firenze, l'*Olocausto* e vi si trova il mio ritratto che è l'ultima fatica del maestro versiliese. Già nell'*Olocausto* i caratteri della pittura di Viani si mostrano in tutta la loro misteriosa possanza fatta di orridezza e di sarcasmo. Due donne accompagnano una terza a un altare sacrificale. Mentre la vittima è velata a significare la sua rassegnazione al destino, le accompagnatrici mostrano la bocca contratta in un ghigno diabolico e l'occhio belluino. Alla figura di sinistra cola un filo di sangue dalle labbra smorte, ed è questo un particolare che immerge tutto il quadro in una nebbia rossa. Aleggia su questa prima tavola di Viani la terribilità di un Valdes Leal, la sensualità feroce che nasce dalla vista del sangue e dall'odore della strage. Raramente nel seguito dell'Opera sua raggiungerà, il pittore, un più alto clima di tragedia. Bisogna risalire a certe tele recenti di ossessi per cogliere in tutta la sua interezza la stupenda vitalità dei motivi iniziali di una pittura annunziatasi nei primi anni del Novecento con un urlo di sfida al gretto senso borghese della vita e dell'arte. Era condannato Viani a restar solo, giacché i creatori come lui non possono avere né compagni né imitatori, e sta in questa necessaria e sdegnosa solitudine la ragione della loro grandezza. Tuttavia l'invito al tragico del pittore di Versilia non sarebbe stato buttato invano, e basterebbero Sironi Giandante e Rosai a provarlo. Entra con Viani nella pittura italiana quella triste regina che si chiama la Malasorte. Giacché essa è smunta e vestita di stracci, una pittura che la descrivesse doveva necessariamente mortificarsi fino alla nudità, fino alla santità. Una creatura che divora se stessa sotto l'assillo di una perfezione essenziale da raggiungere, un'Opera che potrebbe portare in fronte l'Jesus splendente sulle vele disseminate di queste acque azzurre: ecco la pittura di Viani, di cui si può dire che cerca Dio malgrado se stessa.

~

Il mio ritratto, interpretazione geniale di un navigatore solitario per i mari perigliosi dell'Utopia, è l'ultimo di una serie di opere impegnative che testimoniano di quali prodigi sia capace la piena maturità vianiana. Negli ultimi mesi egli ha licenziato il *Ritratto di Benito Mussolini*, le composizioni per la Biennale, quelle per la nuova stazione di Viareggio, la *Deposizione dalla Croce* per il Monte di Pietà di Lucca, la *Giovine Italia*, il gruppo africano che fa corona al pioniere Carlo Piaggia, il ritratto del pittore Cesetti e qualche altro di minore importanza. «Ho buttato giù un chilometro di pittura»: dice Viani scherzando. Ora se si considera in quali condizioni di salute egli lavora, con la polverina antiasmatica che gli fuma sotto il naso e la siringa delle iniezioni di asmoganglina pronta sul tavolo, codesta Opera strappata alla sofferenza dell'asfissia ed a un'ossessione che cozza da sempre sui reticolati della povertà, ha del miracoloso. E si potrebbe aggiungere la fatica poetica e giornalistica di Viani per concludere che abbiamo di fronte uno di quegli artisti-fiume nel cui ribollente corso si trovano i relitti e i sentori di tutta una civiltà, innalzata come un'immensa Babele di cenere dalla terra maledetta all'irraggiungibile cielo.



L'ultima pittura di Viani appare più rigogliosa, più corposa della precedente. Quel terribile bisogno di vivisezionare i suoi personaggi appare meno evidente, meno sostanziale. Comincerebbe dal *Capitano Sgarallino* la seconda maniera di Viani? Staremo a vedere. Le nuove tele di questo pittore personalissimo ci diranno se veramente egli abbia iniziato un nuovo periodo della sua arte. Tirando le somme a tutt'oggi il pittore versiliese appare la colonna maestra di un'arte italiana veramente rivoluzionaria, rizzata sulla testa per usare una espressione di Hegel.

LEONIDA REPACI

(*Continuazione Musica*)
opere italiane *La Bohème* di Puccini, *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *I Pagliacci* di Leoncavallo

* Franz Lehar, che da oltre due anni, cioè dopo *Giuditta*, non ha presentato più nulla di nuovo, inizierà presto un lavoro assai singolare. Illustrerà musicalmente un romanzo di Pierre Benoit, nel quale la musica avrà una parte importantissima e che uscirà a puntate nell'*Intransigeant*

TEATRO

* Le rappresentazioni del *Socrate immaginario* degli abati Galiani e Lorenzi, inserite nel programma delle Celebrazioni Campane, si inizieranno il 6 ottobre ad Avellino e si svolgeranno il 7 a Benevento, l'8 a Salerno, il 9 a Caserta, il 10 a Formia e l'11 e 12 al Teatro Sannazzaro di Napoli. Pare che una rappresentazione della famosa commedia buffa napoletana avrà luogo subito dopo a Roma. Anton Giulio Bragaglia, regista dello spettacolo, coadiuvato da Maria Signorelli e da P. M. Cristini, inizierà le prove del lavoro verso la fine di settembre. Egli si ripromette di dare il massimo rilievo al'a parte dialettale, e non soltanto là dove il dialogo è in puro napoletano. Darà gusto e sapore napoletano anche alle battute di costruzione italiana, restituendo alla divertentissima commedia quelle caratteristiche che tanto facevano ridere il Leopardi. Gli interpreti principali del lavoro saranno nella parte di *Don Tamaro* il falso filosofo, molto probabilmente l'attore partenopeo Salvietti, in quella della sua sposa *Santippe* la Pica; in quella del faceto *Barbiere* Beppino Villani; e poi la Palumbo, la De Rosa, Lucio Ferri, ecc. Alla parte musicale attende Giorgio Barini, il quale ebbe la ventura di scoprire anni addietro nel Conservatorio di San Pietro a Majella il manoscritto originale dello spartito preparato da Paisiello per questa commedia buffa napoletana, e ne ha curata l'edizione che tra breve pubblicherà la Casa Ricordi. Il Barini ha prescelto sette intermezzi, una ouverture ed una tarantella che dovranno commentare l'azione drammatica

* Marta Abba si è imbarcata a Genova sul «Conte di Savoia», diretta a Nuova York, dove reciterà in inglese, insieme ad alcuni fra i migliori attori di prosa americani, nella commedia *Tovarisch* di Jacques Deval. Come si sa, l'attrice italiana ha debuttato in lingua inglese, con lo stesso lavoro, nel luglio scorso in alcune città di provincia della Gran Bretagna, riportandovi un vivo successo. Alla partenza dall'Italia Marta Abba è stata salutata da Luigi Pirandello e da numerosi compagni d'arte ed ammiratori. Il contratto americano dell'Abba è per almeno tre anni.

* Nel prossimo ottobre, o al più tardi in novembre, i fratelli De Filippo metteranno in scena la nuovissima commedia *L'abito nuovo*, che Pirandello ha scritto in collaborazione con lo stesso Edoardo De Filippo, nella scorsa primavera a Roma. L'idea di questa commedia venne ad Edoardo De Filippo dopo aver letto una novella di Pirandello, quella di cui è protagonista il disperato e inesorabile Crispucci. L'attore ne parlò al drammaturgo, che gli propose di scriverla insieme. Pochi giorni dopo De Filippo era nello studio del Maestro, che frattanto aveva abbozzato uno scenario generale dei tre atti. E la collaborazione cominciò. Pirandello esponeva la scena, i personaggi che dovevano parteciparvi e quello che ciascuno doveva dire. Poi si rivolgeva al De Filippo e gli diceva: «Adesso parla tu, nel tuo dialetto, ed esprimi i tuoi concetti». Così nascevano le battute, che Pirandello registrava e che insieme poi correggevano. Così per quindici giorni. E guai quando al De Filippo capitava di italianizzare la sua parlata. Pirandello lo interrompeva: «No, no, figlio mio: come le senti, le battute. Non tradurre...».

* Si annuncia la formazione di una nuova Compagnia, quella degli Spettacoli comici musicali, diretta dall'attore napoletano Agostino Salvietti, con Tecla Scarano, Vierna Rosé, Renato e Letizia Giss, Franco Fortezza, Marisa Zambonelli, Pietro Ragucci, Luigi Mastrangelo, ed un gruppo di ballerine viennesi. La Compagnia inizierà le sue recite in un teatro di Roma.

* In questi giorni l'ultima commedia di Henry Bernstein *Cuore* ha raggiunto la trecentesima rappresentazione al Teatro Gymnase di Parigi. Il lavoro, già tradotto in italiano, verrà messo in scena nel prossimo novembre all'Olimpia di Milano dalla Compagnia Ricci-Adani.

* Gli autori francesi annunciano per la imminente stagione teatrale parigina abbondanti novità. Jean Sarment ha pronte quattro commedie, e cioè: *Il tempo perduto*, 3 atti di cui sarà protagonista Berthe Bovy alla «Comédie Française». *Sulle piste del Palazzo*, tre atti impegnati da René Rocher per il «Vieux Colombier»; *La vita comincia domani* e *Due piccioni*, tre atti destinati ad un teatro dei Boulevards, e sta lavorando ad altre tre commedie, che si intitoleranno *Mamouret*, in parecchi quadri; *L'attacchino municipale*, in tre atti e quattro quadri; e *Quando io ero a Lége*, lavoro storico. Jean Jacques Bernard ha terminato di scrivere una commedia, di cui però non ha trovato ancora il titolo, e lavora ora ad una commedia storica su Luisa de la Vallière. Henry Duvernois darà una commedia ancora senza titolo, ed una operetta in collaborazione con Rip e Willemetz, con musiche di Moyse Simons. Henry Falk ha posto la parola fine ad una commedia intitolata *Il giuoco del massacro*; e Gustave Quinson ad una dal titolo *Sant'Alfonso*, destinata al Teatro Pigalle. Claudio Virot si appresta a far rappresentare *I forzati*, azione drammatica in tre atti e cinque quadri che si svolgono in un bagno penale. Al Teatro Michel Gaby Morlay interpreterà prossimamente *Victoria Regina* di Laurence Hounman, nella riduzione di André Maurois e di Virginia Vernon, e messa in scena da Sacha Guitry. Il Teatro dell'Atelier rappresenterà il 30 settembre la nuova commedia in quattro atti di Roger Vitrac *Le Camelot*, con commenti musicali di Georges Auric.

BELLE ARTI

* Nel castello di Bari, s'è aperta la III Mostra del Sindacato pugliese delle Belle Arti. Vi predomina un gruppo di artisti giovani con opere notevoli: Caputi, Ciardo, Pinto, De Robertis, Russo, Chyurlia, Giurgiola, Lubelli e Buonapace. La mostra è molto frequentata e ammirata

* A Cesena, s'è inaugurata nelle sale della biblioteca Malatestiana una Mostra d'Arte allestita dal Sindacato delle Belle Arti d'Emilia e di Romagna. Il gruppo bolognese, figura, com'è naturale, in capo a tutti. Dai pittori più anziani come Augusto Majani, Corsi e Pizzirani, ai più giovani e moderni come Nino Corazza e Poggeschi. Molti ammirati e discussi Bertocchi, Marzocchi, Cervellati, Lea Colliva, Alberto Negroni, Caviglioni, Mario Pozzati e Pompilio Mandelli. Preziose, come sempre, le stampe di Giorgio Morandi. Gli scultori, quasi tutti giovani, si presentano bene. Ricordiamo, fra

essi, Giorgio Giordani, Bruno Boari, Carlo Pini e Cleto Tomba. Ma, sopra tutti, notevole Luciano Minguzzi, il cui altorilievo, *Eccidio di Palazzo d'Accursio*, è opera di bella inventiva e di commossa espressione.

* In occasione della sua visita alla Biennale d'Arte veneziana, il Duce ha disposto l'acquisto delle seguenti opere straniere

Austria: Fritz Zerritsch, *Antilopi e Sciacalli*; H. Ludwig Jungnickel, *Tigri impaurite*

Germania: Otto Herbig, *Danza di bambole*; Joachin Utech, *Vecchio pastore*.

Ungheria: Adolfo Fényes, *Madre e figli*; Giovanni Vaszary, *Ondina sportiva*.

Il Duce ha pure disposto l'acquisto, nel Padiglione futurista, del quadro *Combattimento di Debrambà* di Menin; e, nel Padiglione Venezia, di vari oggetti d'arte delle ditte: Arte vetraria muranese, Barovier Seguso e Ferro; Cristalleria di Napoli; Ferro Toso e Barovier; Società A. Venini

* Il pittore Giovanni Colacicchi ha fatto, con molto successo, una mostra di opere sue in Città del Capo. Buona parte dei dipinti esposti, d'ispirazione sud-africana, sono venduti. Notevole l'interesse preso dalla stampa locale all'avvenimento.

* Nel Museo dell'Havre, un dipinto di scuola italiana e d'autore sconosciuto, rappresentante il *Ratto di Elena*, è stato recentemente attribuito, e pare con probabilità, a Francesco Di Giorgio

* Una mostra d'antichi pittori delle Fiandre è aperta a Rotterdam nel Museo Boymans. Vi figurano oltre trecento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo: tra cui dominanti quelle di Gerolamo Bosch, del quale si vedono una quindicina di quadri e altrettanti disegni

* Lo scultore cremonese Pietro Foglia ha inaugurato in Chieri una interessante mostra personale; ove sono raccolte opere varie, tra cui eccelle una testa del Duce

SPORT

* In occasione dell'XI Olimpiade, il Duce ha concesso la Stella al merito sportivo ai presidenti delle Federazioni che hanno conquistato un titolo olimpionico: conte A. Fassini Camossi della R. F. I Vela; comm. Nedo Nadi della F. I. Scherma; on. R. Riccardi della F. I. Pugilato, on. L. Ridolfi della F. I. Atletica Leggera e cons. gen. Giorgio Vaccaro della F. I. G. Calcio:

Medaglie d'oro a: G Gaudini, G. Guaragna, Bocchino G., Marzi G., M. Di Rosa, C. Verratti, C. Cornaggia, F. Riccardi, G. Brusati (schermidori); T. Valla (atletessa); N. Sergo (pugilatore); G. Baldo, S. Bertoni, C. Biagi, G. Cappelli, A. Forni, A. Frossi, F. Gabriotti, U. Locatelli, L. Martino, A. Negro, A. Piccini, P. Rava, L. Scarabello, B. Venturini (calciatori); L. Reggio, M. Poggi, L. Poggi, B. Bianchi, L. Di Manicor e D. Mordini (vela) quali vincitori di un titolo olimpionico.

Medaglie d'argento di primo grado a: A. Masciotta, A. Montano, V. Pinton, A. Tanzini, S. Ragno (schermidori); A. Bergamo, L. Negrini, G. Santin, D. Barsotti, E. Bartolini, M. Checcacci, G. Del Bimbo, E. Gazzelli, O. Grossi, C. Milani, O. Quaglierini, D. Secchi (canottieri); M. Lanzi, G. Caldana, T. Gonelli, O. Mariani, E. Ragni (atletica leggera); B. Bianchi, M. Gentili, A. Latini, S. Rigoni (ciclisti); G. Matta (pugilatore) quali secondi classificati

Medaglia d'argento di secondo grado a: G. Oberweger; L. Beccali (atletica leggera); S. Abba (penthatlon moderno) quali terzi classificati

— La classifica generale dell'VIII Campo Dux dell'O. N. B. per le gare ginnico-atletiche-militari, è la seguente: 1° Milano D. p. 3220,25; 2° Brescia punti 3164,98; 3° Alessandria p. 3119,88; 4° Pola punti 3106,82; 5° Rovigo punti 3036,61. Con questa vittoria le giovani camicie nere di Milano, hanno conquistato la Coppa del Duce e il monolito d'oro

* *Fasci Giovanili di C.* La quinta edizione dei Campionati nazionali dei Giovani Fascisti, si è conclusa a Torino con la vittoria del Comando Federale di Roma, precedendo così altri 94 Comandi Federali, mentre Verona ha conquistato il primato della seconda categoria e Sondrio quello di terza categoria. Da rilevare il fatto che Roma aveva già vinto l'ambito titolo nella prima edizione del torneo e che Milano, campione dello scorso anno, si è classificato al terzo posto. Per i primi cinque posti, la classifica generale attuale è la seguente: 1° C. F. Roma, p. 1884; 2° C. F. Genova, p. 1817; 3° C. F. Milano, punti 1777; 4° Firenze, p. 1520,80; 5° Torino, p. 1505,50. Frattanto il 19 e 20 settembre hanno luogo all'Idroscalo di Milano i Campionati di canottaggio, ai quali hanno aderito 23 comandi federali con 62 equipaggi e ben 282 atleti

* *Ciclismo.* L'ultima prova in calendario per il Campionato nazionale dei professionisti, era il Giro della Campania. Ora, avendo gli organizzatori partenopei dichiarato di essere nell'impossibilità di mantenere l'impegno, la presidenza della F. C. I. sembra intenzionata di far svolgere la gara in Lombardia il 4 ottobre prossimo. In questo caso non è improbabile che la gara abbia inizio e termine a Milano; ma anche Mantova ha molte probabilità di ospitare l'importante competizione: a questo riguardo sono in corso delle trattative.

— Il circuito delle Caminate, che auspice le società di Predappio e Forlì, si svolgerà il 20 settembre per la disputa della Coppa del Duce, su di un severo percorso di 151 Km. adunerà tutti i migliori corridori nazionali indipendenti, dilettanti e giovani fascisti

— In questi giorni è stato concluso il contratto fra la casa Bianchi e il corridore Aldo Bini, per il passaggio di quest'ultimo alle dipendenze della nota marca milanese. Con l'inclusione del giovane corridore toscano, la Bianchi rafforza la propria squadra in modo veramente notevole.

— Il corridore francese Richard ha dichiarato di voler attaccarsi al primato mondiale dell'ora senza allenatori, primato ora detenuto da Olmo, sulla pista del Velodromo Vigorelli di Milano

— Importanti modificazioni sono state apportate al regolamento del Giro di Francia. Nella categoria maggiore il numero dei partecipanti è fissato in 60, suddivisi in tre squadre di 20 corridori ciascuna: francese, belga e mista di spagnoli, svizzeri, ecc. In caso di partecipazione dell'Italia, le squadre diventeranno quattro di quindici corridori ciascuna.

CINEMA

* Il ritmo col quale procede la lavorazione del film *Condottieri* può essere veramente definito dinamico

Poche settimane or sono Trenker partiva per le Dolomiti e più precisamente per il Passo di Sella, dove nella cornice meravigliosa di questi monti, girava le prime scene del film a circa 2.000 metri di altezza. Imponente è stato il materiale di uomini e di mezzi trasportato per le riprese: dal giorno 3 il lavoro ha proceduto instancabilmente. Fra Marmolada e Pordoi, tra il gruppo del Sella e il Sassolungo, nella località Rifugio Valentini sul versante di Canazei (provincia di Trento) poteva svolgersi malgrado il tempo incerto e sovente piovoso, il programma stabilito in precedenza, tanto che al quinto giorno di lavorazione eran già partiti, per gli stabilimenti di sviluppo e stampa, oltre 10 mila metri di pellicola impressionata

Dalle Dolomiti Trenker è sceso sul Lago di Garda dove suggestive scene sono state girate nei giardini assolati di Arco con lo scenario dei cipressi incantevoli di San Vigilio e gli sfondi luminosi di Torbole

Ma il soggiorno di Trenker non è stato lungo nemmeno sul Garda e la meta della nuova sosta è Parma dove ancor oggi nel vicino castello di Torrechiara vi è fragore di armi e movimento di uomini dal viso maschio e dall'aspetto guerriero.

Il tenente colonnello Pizzi, designato per la sua vasta conoscenza della materia dal Ministero della Guerra collaborerà con Trenker nelle scene militari.

Il castello quattrocentesco di Torrechiara è posto sopra un'altura isolata a 19 chilometri da Parma. Sulle alture circostanti al castello si preparano i piazzamenti delle artiglierie attualmente in costruzione a Milano secondo i modelli dell'architetto Marchi. Tra i pezzi in costruzione Trenker ha fatto ricostruire in 5 esemplari un interessante modello di cannonissimo del XV secolo. Questo cannonissimo era costruito in bronzo fuso in un sol pezzo e aveva un diametro esterno di cm. 70 e interno di cm. 50, misurava ben 8 metri di lunghezza ed aveva un peso di 45 quintali. Il suo traino veniva effettuato da 24 cavalli. Questo cannone, ricostruito in 5 esemplari, prenderà parte nell'assedio della Rocca di Forlì. Altre artiglierie e macchine di lancio — spingarde, bombarde, bombardelle, lanciafiamme, lanciasassi, mangani, catapulte, arieti — sono state costruite e piazzate lungo le diverse cinture di difesa o di attacco del Castello di Torrechiara

Dopo Torrechiara altre scene grandiose si gireranno al Castello di Gradara (Pesaro) che la Sovraintendenza dei Monumenti di Ancona ha recentemente riattato e ripristinato.

* Intenso ritmo è quello che caratterizza le giornate di lavoro del regista Carmine Gallone. Negli





Stabilimenti della Farnesina sono state girate in questi giorni numerosissime scene di interni: episodi brevi, imperniati intorno alla figura di Annibale, figura che verrà nel film ad avere un posto non inferiore per significato drammatico a quella del protagonista.

Camillo Pilotto ha dato prova di grande maestria in questa difficilissima interpretazione e deve ben definire per il grande pubblico la magnifica figura del superbo condottiero cartaginese.

Si sono iniziate in questi giorni pure le riprese degli esterni che, come ben si può comprendere costituiscono parte fondamentale di questo film di masse

Circa dieci anni fa i turisti ed i gitanti che da Roma si recavano ai Castelli Romani, scorgevano a poca distanza dal tram gruppi di monumenti marmorei, che nessuno si ricordava di aver prima veduti in quel posto. Gli stranieri sfogliavano inquieti il Baedeker, e rimanevano senza fiato, non trovandovi nessuna indicazione; i nativi scuotevano la testa: « Questi archeologhi, ogni giorno una nuova! ».

In questi giorni, su per giù allo stesso posto, i soliti turisti e gitanti sono stati presi di nuovo dallo *stesso* stupore, dall'oggi al domani, dove prima c'era una piatta e gialla distesa di stoppie, si sono alzati tre templi, immensi contro il cielo, bianchi da accecare il primo giorno, rosa di granito e dorati di travertino, il secondo. una grande massa di rocce ferrigne è stata partorita dalla terra, e templi e palazzi la coronano; colonne isolate, costruzioni marmoree, circondano questo paesaggio; e, in mezzo, mai prima vedute, gabbie di ferro ricamano nel cielo torrido di agosto trine geometriche, nere e lievissime

Si tratta di alcuni scenari costruiti da Pietro Aschieri per girarvi qualche episodio del nuovo film diretto da Carmine Gallone *Scipione l'Africano*. Rappresentano parte della Rupe Capitolina, con in vetta il Palazzo Senatorio ed il Tempio di Giove, ed i due templi della Concordia e di Saturnio, rappresentano alcuni tratti del Foro, fra cui i Rostri, ed alcune case della Suburra. Nell'insieme le scene (che sono alte 45 metri e sono praticabili fino in cima) devono accogliere masse di oltre tremila persone, e le accoglieranno comodamente

Le costruzioni rappresentano anche una novità originale nella scenografia cinematografica: gli scheletri sono di ferro tubolare, e la gente che se ne intende stupirà apprendendo che sono occorsi per questo — che è certamente il più vasto sistema di gabbie costruito al mondo — cinquantamila giunti; coloro che non se ne intendono, sappiano che con cinquantamila giunti si mette su una bella città di provincia. Su queste gabbie, tutto quello che noi vediamo di pareti e colonne, di muri e di cornicioni, è in legno compensato; le scale ed i pavimenti sono in cemento. Sicché se il terreno non sarà al più presto utilizzato per altri scopi, i monumenti in ferro e compensato di *Scipione* dureranno vent'anni La gente che se ne intende, seguiterà a stupirsi apprendendo che sul posto le prime maestranze sono comparse il 24 luglio, per installarvi gli impianti e le macchine, che i lavori sono stati iniziati il 1° agosto, con un impiego medio di 500 operai al giorno e che alla fine di agosto il Foro Romano ed il Campidoglio erano finiti di costruire.

* Dopo un periodo di intensa lavorazione all'Isola d'Ischia, dove sono state girate scene di combattimenti navali e di assalti corsari, il regista Amleto Palermi è rientrato a Roma con la compagnia del film *Il corsaro nero* per iniziare la lavorazione degli interni agli stabilimenti della Farnesina e della Caesar

Interessantissimo ed appassionante sarà per tutti questo film che ci riporterà alle nostre giovanili letture ed agli eroi della nostra fantasia

L'interpretazione di nuovi artisti, lo schermidore Ciro Verratti e la campionessa di scherma e di nuoto Ada Biagini, richiamano particolarmente l'interesse di un folto stuolo di ammiratori dei due campioni che attende di vederli sugli schermi italiani.

Le scene navali, per le quali sono state ricostruite autentiche navi corsare, hanno avuto uno svolgimento di carattere particolarmente veridico

La Società Anonima Italiana Artisti Associati, produttrice del film ha stanziato più di due milioni e mezzo per la realizzazione. Le famose navi che sono parte importantissima nel film, la corsara Folgore e il Galeone spagnolo, sono state appositamente ricostruite in grandezza naturale su disegno dell'ing. Verdozzi, dai famosi carpentieri di Torre del Greco Esse misurano 18 metri d'altezza e 69 di lunghezza. Decorate in modo perfetto, con stupenda velatura, sono state riprodotte con fedeltà degna di lode. Anche in questo le maestranze nazionali hanno dimostrato la superiorità su chiunque Notevole anche lo sforzo della casa produttrice che per la veridicità della realizzazione non ha nemmeno un momento abbracciata l'idea di valersi dei famosi « modellini »

In tutta la loro stupenda grandezza le navi stanno a testimoniare che i produttori italiani fanno seriamente del cinematografo. Certamente le scene che si stanno girando su questi velieri sono di una suggestione senza pari

* La lavorazione del film *I due sergenti* è terminata in questi giorni e il film inizia la sua fase di montaggio

Numerose ed interessantissime sono state le ultime scene girate, alcune delle quali di azione complessiva, con impiego di ben 300 tra comparse e generici

Varietà di scene, bravura di interpreti e la regia di Enrico Guazzoni, fanno convergere l'interesse del pubblico sulla prossima programmazione di questo film dal popolare soggetto

* Durante le manifestazioni del settembre Lariano avrà luogo a Como nel parco e nei locali della storica Villa Olmo, il 1° Concorso Internazionale di Cinematografia Turistica e Scientifica e la Mostra di Scenografia e del Costume nel cinema

La Mostra di Scenografia e del Costume nel cinema, trattandosi della prima volta che si tenta una rassegna dell'opera data alla cinematografia dagli architetti e dagli artisti della plastica, sarà per questo primo anno improntata ad un criterio di semplicità e di tecnicismo

Le numerose sale che comprendono Sviluppi della Scenografia nel film storico italiano, Mostra dei bozzetti e dei progetti dei film italiani della rinascita, Mostra dei giovani scenografi dei G. U. F., saranno organizzate sotto il diretto controllo e la direzione degli architetti Valente e Aschieri.

* William Powell, sotto le spoglie del « ladro gentiluomo » e Spencer Tracy, in quelle di detective, appariranno in un nuovo adattamento per lo schermo di *Arsenio Lupin* che verrà realizzata dalla Metro Goldwyn Mayer. Il soggetto è tratto dal famoso romanzo di Maurice Leblanc - Eric von Stroheim e George Coxe cureranno la riduzione della trama direttore di produzione sarà John W. Considine Jr.

* Vedrete *Bozambo*, il bellissimo e colossale negro, dalla voce come un organo, dal cuore generoso e leale: il vendicatore dei tradimenti e delle perfide insidie, *Bozambo*, che la Commissione Giudicatrice della Mostra Veneziana definì un film perfetto dal punto di vista musicale, troverà indubbiamente una folla di appassionati ammiratori

Come è noto, *Bozambo* alla III Mostra





internazionale d'Arte Cinematografica si meritò la coppa « Città di Venezia » con la seguente motivazione: « L'elemento musicale esotico e folcloristico integra mirabilmente l'azione e la fissa nel ricordo ».

DISCHI

* Un piacevolissimo tango lento è quello sul quale si adagiano i versi della canzone *Ultimo piano*. Questo malioso fiore musicale e poetico è nato nelle floritissime aiuole di Fragna e Filippini Il giardiniere che lo coltiva e lo mantiene rigoglioso sul nero lucente del disco è quell'aristocratico cantante che risponde al nome di Ezio Buti

* Il trio vocale Dover, ben fuso ed armonioso, ha inciso tre canzoni di un gusto finissimo. Una buona volta si sente un trio che nulla ha da invidiare agli stranieri. *Strofe abissine*, *Stornelli amari* ed *È arrivato il signor Tafari*, componimenti di rara verve di cui va detto senza riserve tutto il bene possibile. Anche per quel che riguarda l'incisione

* Per coloro che amano la fisarmonica che con la sua voce calda ci suggerisce agresti pensieri e risveglia georgiche nostalgie anche quando sul suo ritmo danzano coppie mondanissime di ballerini, per coloro che amano i fondi accordi dell'istrumento a mantice segnaliamo le seguenti incisioni *Aprilia*, polca di Garino; *Buby*, valzer di Garino; *Valzer immortali*, Banda internazionale di fisarmoniche; *Pot-pourry di arie popolari*; *Fiori olezzanti* e *Fisarmonica indiavolata* di Frosini

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Nella teoria delle radiocomunicazioni si ammette che la Terra sia circondata da un vero involucro di gas ionizzati, tale da dar luogo ad una specie di fitta cortina ad una certa altezza avente la proprietà di riflettere le onde elettromagnetiche, tale ipotesi venne emessa per la prima volta da Heaviside e così lo strato ionizzato di cui si è parlato prese appunto il suo nome, per quanto in termine tecnico si parli spesso di ionosfera. Questa ionosfera dà luogo ad un curiosissimo fenomeno che è quello dell'eco: in altre parole, per effetto dell'onda che dalla stazione trasmettente si diffonde per l'atmosfera si ode un primo segnale, e subito dopo si può udire la ripetizione del segnale stesso per effetto dell'onda che — raggiunto lo strato di Heaviside — viene riflessa verso la superficie terrestre. È stato appunto dalla osservazione dell'eco che si è stati indotti a trarre la ipotesi che, per quanto sembri ardita, deve certamente corrispondere alla realtà, ed è notevole anche il fatto che appunto per colpa dello strato di Heaviside si pensò per molti anni che le onde corte non avessero che scarse possibilità di impiego nella radio Infatti dai primi esperimenti (il Marconi le tentò fin dal 1896) si trovò che dopo una distanza relativamente breve dalla stazione trasmettente, esse non potevano più essere ricevute e la prima spiegazione che si diede al fatto fu quella del loro affievolimento per dispersione. Senonché dopo qualche anno si ebbe occasione di scoprire che le stesse onde che scomparivano in una certa zona riapparivano con forte intensità assai più lontano e così coll'ipotesi di Heaviside la cosa fu chiara, dato appunto che nella zona in cui avviene la riflessione dagli strati alti della ionosfera, sulla Terra non si può percepire alcun segnale, mentre lo stesso riappare bene più in là, quando cioè tocca nuovamente il suolo. Oggi le onde corte sono adoperate nelle comunicazioni intercontinentali, con grandissimi vantaggi, date le loro forti portate in relazione alla potenza assorbita, e per di più non soffrono per i disturbi atmosferici, pur propagandosi assai meglio in inverno che in estate, e di notte anziché di giorno Da tutto quanto detto appare perciò la grande importanza di uno studio accurato dello strato di Heaviside per quanto riguarda le sue influenze nelle trasmissioni, ed è con compiacimento che registriamo come sia stata realizzata in Italia, per incarico del Ministero delle Comunicazioni, una completa apparecchiatura — basata sul tubo catodico — con possibilità di impiego fino a 200 chilometri di altezza, e sensibile ad indicare ritardi dell'onda riflessa su quella diretta dell'ordine di 1,2 millesimi di secondo Non è il caso di diffondersi sui particolari tecnici dell'apparecchio, certo però che con esso si indagherà a fondo su molti fenomeni di propagazione delle radio-onde sui quali è necessario far luce per regolarsi sui migliori sistemi pratici di trasmissione e ricezione

* La politica dell'alcool carburante si è ormai estesa a quasi tutte le nazioni per la ragione della produzione di carburanti nazionali e se per adesso si notano delle incertezze e forse degli inconvenienti di ordine pratico, lo si deve al fatto che non è possibile bruciar bene in uno stesso motore benzina pura e miscele alcooliche. Più tardi invece, quando in ogni Paese la politica avrà costituito i suoi inderogabili principi in base ai quantitativi da utilizzare effettivamente, allora anche la tecnica dei motori dovrà adeguarsi al nuovo stato di cose e tutto andrà bene Intanto ecco un elenco di Stati che hanno prescritto le miscele alcooliche ed ecco le percentuali da ciascuno adottate Lettonia 36 per cento; Cecoslovacchia 22% Ungheria 20%; Francia 10% Germania 20%; Jugoslavia 10%; Polonia 9%; Svizzera 3,6% e Austria 3%. In Italia com'è noto la miscela è al 20% di alcool.

* Abbiamo già resi noti i lavori fatti nel mondo e segnatamente in Italia per il caucciù sintetico, ed ora segnaliamo volentieri che la Stazione di Floricoltura di Sanremo ha in studio l'opportunità di coltivare in Libia una nuova pianta appunto per il ricavo del caucciù, e che se troverà le adatte condizioni climateriche per svilupparsi potrà assicurare alla nostra industria una gran parte se non proprio tutto il prodotto naturale necessario Si tratta della « Asclepias subulata Decaisne » specie di erba cespugliosa che cresce spontaneamente nei letti secchi dei torrenti in America e nel Messico: tali crescite spontanee sono piuttosto ad esemplari radi, mentre per contare sopra una produzione di una certa entità occorre poter avere delle piante molto fitte e pare che sia questo uno degli ostacoli da superare. La pianta in parola darebbe fino al 6% di caucciù

* In Olanda si è messo a punto un apparecchio biposto provvisto di un motore-cannone atto a trasportare una tonnellata di proiettili e toccare i 350 chilometri all'ora all'altezza di 4000 metri, per quanto l'apparecchio possa raggiungere gli 8000 metri di altitudine

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Notevoli giacimenti minerari da sfruttare in Italia*. È da porre in rilievo la nuova attività affidata, recentemente dal Regime all'Azienda Minerali Metallici, in materia di sfruttamento delle risorse metalliche nazionali, offre larghe possibilità Infatti il nostro territorio ha una consistenza mineraria che non può dirsi di poco momento, ed a questo riguardo basterebbe riportarsi alle mozioni approvate dalla Corporazione delle Industrie Estrattive

Secondo un rapporto della Federazione Nazionale delle Industrie Estrattive le miniere conosciute da secoli si aggirano sulle 2207 di cui 509 produttive, 82 improduttive e 1616 inattive. Ora tra queste ultime ve ne sono alcune che possono apparire interessanti agli effetti della nostra autarchia economica e precisamente 3 di rame e minerali associati, 4 di minerali auriferi, 65 di zinco e piombo, 5 di manganese Le nuove direttive di politica economica e gli obbiettivi del nuovo ente creato da poco tempo, danno affidamento che in un non lontano avvenire anche in questo settore si possano realizzare i postulati di indipendenza economica verso cui tende l'azione del Regime Fascista

* L'associazione laniera italiana comunica: L'apertura della nuova stagione a Sidney ha registrato un'attiva partecipazione dei compratori e prezzi praticamente fermi. I compratori italiani hanno qualche ordine per conto dell'industria Il mercato interno è invariato, con scarse contrattazioni e prezzi invariati. Per gli stracci sono in corso le assegnazioni per le importazioni dalla Francia. L'industria pratese è molto attiva sia per le consegne del mercato interno che per la ripresa dell'esportazione

* *L'industria italiana del mercurio e la situazione spagnola*. Mentre sul finire del 1935 e agli inizi del 1936 la concorrenza della industria mercurifera spagnola nei confronti dell'Italia si era notevolmente avvantaggiata, l'attuale situazione della Spagna ha portato ad un totalitario capovolgimento a vantaggio dell'Italia

Negli ambienti competenti si osserva che il caos che predomina nelle zone spagnole nelle mani dei rossi rende sempre più difficile, se non impossibile gli imbarchi di merci destinati all'estero

Si ritiene pertanto che la situazione del mercato internazionale mercurifero diventerà sempre più favorevole agli esportatori e all'industria italiana

Si nota infatti, che mentre nel primo trimestre di quest'anno le forniture italiane erano all'incirca uguali a quelle spagnole, nel secondo trimestre le prime sono state ben cinque volte superiori alle seconde

* *Notevole produzione di lana nazionale*. La requisizione delle lane di tosa del 1936 procede in ogni parte d'Italia con regolarità e con notevole soddisfazione da parte degli agricoltori interessati. L'organizzazione degli ammassi collettivi di lana, preordinata nell'intento di far percepire ai produttori l'integrale prezzo fissato dallo Stato, corrisponde pienamente ai fini desiderati, e il successo conseguito fa prevedere il mantenimento negli anni successivi. In 83 provincie sono sorti 349 ammassi di lana, che hanno finora raccolto circa 6 milioni di chili di lana. Non è possibile un calcolo esatto e definitivo fino a quando non saranno ultimate le operazioni di requisizione

Questo primo processo di riorganizzazione del mercato laniero nazionale appare interessante sotto due aspetti perché assicurando a tutti i produttori una remunerazione equa, consente lo sviluppo dell'allevamento ovino, già disceso nell'ultimo decennio ad alcuni milioni di capi, e perché permette all'industria nazionale di approvvigionarsi almeno in parte direttamente all'interno.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

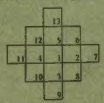
Cambio di consonante
ORA SERENA

Tremano in cielo le stelle fulgide
e la pia notte raccoglie placida
il tenue spirar de le cose
ne' profondi silenzi assopite.
E tu reclini sui lini morbidi
il flavo capo dai lievi riccioli
e a l'alma che seppe il travaglio
un balsamico scende ristoro.
Oh, qual visione t'allieta eterea?
Palpita il core, seguendo trepido
la trama di dolci parvenze
circonfuse d'insolita luce.
Sul roseo labro sboccia un sorriso
che ne disvela l'interno giolito.
Arride a te forse l'amore
del tuo pallido principe azzurro?

Alceo

2

Spirale centrifuga destra



AMOR DERISO

X te vicino palpita il mio cuore
e lo percuote un fremito: xxx, tac!
vorrei baciar la bocca tua d'amore,
che dà l'xxxxx forte del cognac.
Per te soltanto vivo, o mia diletta,
come xxx Dante già per Beatrice,
come Boccaccio per la sua Fiammetta
e scrivo x canti che l'amor mi dice.
Ma tu non pensi a me, bella adorata
e, leggendo le strofe mie, più lieta,
darai in una xxxxxxx xxxxxx,
mettendo alla berlina il tuo poeta.

Sebezio

3

Indovinello sillogistico
MAI CONTENTO!

Fra tutti gli animali uno ce n'è
che vede il mondo brutto
e sembra disgustato innanzi a tutto:
sai dirmi l'animale ed il perché?

Il Duca Borso

4

Sciarada bizzarra (3)
PARLA UN ANTIQUARIO

I rottami do per niente
e mi chiami impenitente?

Pan

5

Bisenso
IL VANITOSO

È un aspirante alla grandiosità.

Ferdan

6

Crittografia (frase: 5-8)

E R A
E R E
E R I
E R U

Alcide

LA POSTA DI EDIPO

Ferdan. - Buoni il bisenso e l'accrescitivo, che andranno lievemente ritoccati. L'anagramma e lo scarto... sono rimasti al buio. Vive cordialità.
n. p.

SOLUZIONI DEL N. 35

S	O	S	T	A
E	■	E	■	S
T	A	S	T	O
T	■	S	■	L
E	S	O	D	O

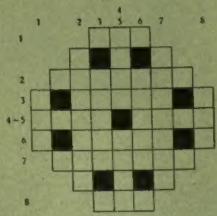
1. Can tosto nato = canto stonato — 3. COSe remoTE — 4. MEdiTAzione — 5. Posta, postilla — 6. la strofa ti dico (QUARTINA) = l'astro fatidico.

Premiato: G. Bronzin, Udine.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

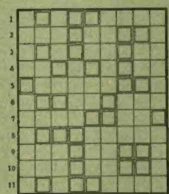
1. Greve calura de' meriggi estivi.
2. Su l'aure trasvolante onda canora.
3. Lieto soggiorno che gli eletti attende.
4. Coppia gemella che un destino stringe.
5. Bacia la spiaggia se la brezza spira.
6. La mente han fisa a le celesti cose.
7. Fermento universale per il pane.
8. In alto, in alto a' puri voli tende.

Verticali

1. Invola a' fiori le dolcezze ascose.
2. T'offre ognora il formaggio più squisito.
3. La madre orbata de' fiorenti figli.
4. Maliose autrici di stupendi incanti.
5. Morte ci appresta squallida una fossa.
6. Schiavi derisi, abietti e disprezzati.
7. Tosco letale nel seno rinserra.
8. Spesso scatena l'ire sue funeste.

Alceo

CASELLARIO



1. Insolente e sfacciato — 2. Che cose straordinarie! — 3. Si suona con la... penna — 4. Vituperio — 5. Vi si vede la... donna-giraffa — 6. Fugge la divisa — 7. Non s'incontrano mai — 8. Non è fatta di gentilezze — 9. Canta? ride? Oh Dio, com'è irritante! — 10. Il pezzo forte di Salgari — 11. Verbo di paragone.

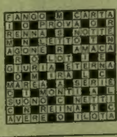
Il Cortigiano

Collocare nel diagramma le undici parole rispondenti alle definizioni date. Nelle caselle a bordo ingrossato si leggerà l'autrice e il titolo d'un interessante volume edito di recente dalla nostra Casa.

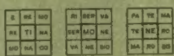
Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otti giorni dalla data di questo fascicolo.

NORME PER I CONCORRENTI

I partecipanti al nostro «Concorso permanente» sono pregati di volersi attenere strettamente alle norme stabilite, pena l'esclusione dalla gara.



SOLUZIONI DEL N. 35



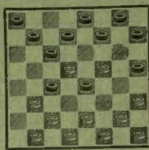
Premiato: M. Tempini, Milano.

NELLO

DAMA

PARTITA

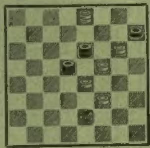
La seguente bellissima partita è stata recentemente giocata a Livorno in un amichevole incontro di giuocatori fiorentini e livornesi. Il partito Bianco era tenuto dall'asso livornese Antonio Coppoli e quello nero dal forte fiorentino Nino Fedullo, che è rimasto soccombente per un copertissimo tiro di quinta intenzione tesogli dall'avversario. Ecco la partita: 22.18-11.14; 18.11-6.15; 23.20-15.19; 20.15-2.6; 21.18-12.16; 18.14-9.13; 25.21-13.18 (posizione del diagramma). Segue: 14.11-7.14; 28.23-19.28 (a); 32.23-18.25; 15.12-8.15; 23.20-16.23; 27.2 e vince. — (a) Se 18.29; 15.12 ecc. si effettua il tiro.



PROBLEMI

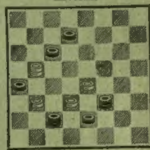
(a premio)

N. 147 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

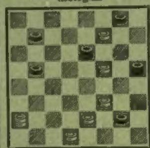
N. 148 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

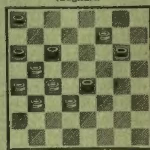
(non a premio)

N. 149 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 150 di Carlo Massoni (Cagliari)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse + finale

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 35

N. 137 di Proni: 29.26; 15.12; 5.2; 2.25.

N. 138 di Montico: 28.24; 24.20; 16.7; 9.13; 13.8.

Finale di G. Gagliardi: 7.12; 16.20; 12.17 oppure 20.9 se il nero effettua l'altra presa, patta.

NOTIZIARIO

Campionato Nazionale. - L'organo della C. D. I. comunica che quest'anno la gara di campionato nazionale che, come dicemmo, si disputava a Mantova durante le feste della «Settimana Mantovana» per mancanza di fondi non può, come negli anni passati, sovvenire i campioni partecipanti. Essi dovranno quindi intervenire a proprie spese o a carico del Dopolavoro cui fanno capo le loro associazioni.

Tale decisione farà sì che la gara di quest'anno riuscirà poco o punto interessante dato che alla maggior parte dei giuocatori non sarà loro possibile affrontare la non indifferente spesa.

Auguriamoci che con l'anno venturo si smetta di segnare il passo e si riprenda la marcia a passo veloce.
a. g.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzioni Enimmi N. 38*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Cruciverba N. 38*

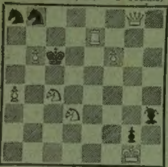
ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Dama N. 38*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — *Soluzione Scacchi N. 38*

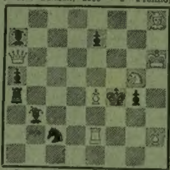
SCACCHI

Problema N. 133
G. B. LAWS
(*Jam. Gleaner*, 1892 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 134
F. GAMAGE
(*Tidsk. Schack*, 1910 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

64. PARTITA SLAVA
Torneo di Nottingham - agosto 1936
Lasker — Euwe

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, Cf6; 4. e3, Af5; 5. Ad3, e6; 6. c4×d5, A×d3; 7. D×d3, e6×d5; 8. Cc3, Ad6; 9. 0—0, 0—0; 10. Te1, Cb8-d7; 11. e4, d5×e4; 12. C×e4, C×e4; 13. D×e4, Te8; 14. D×e8+, D×e8; 15. T×e8+, T×e8; 16. Rf1, Cb6; 17. Ad2, f6; 18. Te1, T×e1+; 19. C×e1, Rf7; 20. Re2, Re6; 21. h3, Cc4; 22. Ac1, Ac7; 23. Rd3, Aa5; 24. b4, A×b4; 25. Cc2, Ad2; 26. A×d2, Cb2+; 27. Re2, Rd5; 28. Ac1, Cc4; 29. Rd3, Cb6; 30. Ce3+, Re6; 31. Cc4, Cc8; 32. Ca5, Cd6; 33. Af4, il Nero abbandona.

65. PARTITA COLLE
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936
Marhtinsen (Norvegia) — *Gilg* (Cecoslovacchia)

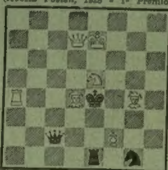
1. d4, Cf6; 2. Cf3, e6; 3. e3, b6; 4. Ad3, Ab7; 5. Cb1-d2, c5; 6. De2, Cc6; 7. c3, Ae7; 8. 0—0, 0—0; 9. Te1, d5; 10. Cf1, Ce4; 11. A×e4, d5×e4; 12. Cf3-d2, f5; 13. f3, e4×f3; 14. C×f3, g5; 15. Cg3, De8; 16. e4, f4; 17. Cf1, g4; 18. Cf3-d2, Dg6; 19. Rh1, c5×d4; 20. e5, d4×c3; 21. b2×c3, f3; 22. g2×f3, g4×f3; 23. Df2, Dg2+; 24. D×g2, f3×g2+; 25. R×g2, Cd4+; 26. Rh3, Ce2; 27. il Bianco abbandona.

Problema N. 135
A. P. GULAIEFF
(*Schachmaty*, 1927 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 136
H. HERMANSSON
(*Avesta Posten*, 1928 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

TORNEO DI MONACO
III Torneo Olimpionico a Squadre
(17 agosto - 1 settembre 1936)
CLASSIFICA FINALE

1ª Ungheria	con punti	110½	su 160
2ª Polonia	» »	108	» 160
3ª Germania	» »	106½	» 160
4ª Jugoslavia	» »	104½	» 160
5ª Cecoslovacchia	» »	104	» 160
6ª Lettonia	» »	96½	» 160
7ª Austria	» »	95	» 160
8ª Svezia	» »	94	» 160
9ª Danimarca	» »	91½	» 160
10ª Estonia	» »	90	» 160
11ª Lituania	» »	77½	» 160
12ª Finlandia	» »	75	» 160
13ª Olanda	» »	71½	» 160
14ª Romania	» »	68	» 160
15ª Norvegia	» »	64½	» 160
16ª Brasile	» »	63	» 160
17ª Svizzera	» »	61½	» 160
18ª Italia	» »	59	» 160
19ª Islanda	» »	57½	» 160
20ª Francia	» »	43½	» 160
21ª Bulgaria	» »	38½	» 160

NOTIZIE FEDERALI

Il Comitato Direttivo della Associazione Scacchistica Italiana ha deliberato, ad unanimità, il conferimento ad honorem del titolo Magistrale alla signorina Clarice Benini di Firenze, per la bella classifica riportata nel recente Torneo Internazionale Femminile di Semmering (Austria).

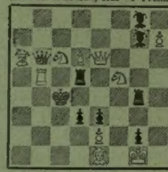
SOLUZIONI DEL N. 34

Problema N. 115: 1. Dg5.
Problema N. 116: 1. Df6.
Problema N. 117: 1. Ce4.
Problema N. 118: 1. D×f4.
Problema N. 119: 1. Dg8.
Problema N. 120: 1. Cg6.
Problema N. 121: 1. Cf2, minaccia 2. D×d3, ecc. Se 1... Ce6+; 2. Re8, ecc. Se 1... Cd5; 2. Ce5+, ecc. Se 1... Ad5; 2. C×b6+, ecc. Se 1... D×g3; 2. A×e6+, ecc.
Problema N. 122: 1. g6, minaccia 2. Tf7+, ecc. Se 1... Ad4; 2. Rb7, ecc. Se 1... Ag5; 2. g7, ecc. Se 1... Ac4; 2. Rb8, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 137
C. G. GAVRILOV
(*Rev. Rom. de Sah*, 1929 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 138
J. A. SCHIFFMANN
(*Sports Referee*, 1929 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

66. PARTITA FRANCESE
Torneo di Zandvoort - luglio 1936
Keres — *Euwe*

1. e4, e6; 2. d4, d5; 3. e5, c5; 4. Cf3, c5×d4; 5. D×d4, Cc6; 6. Df4, f5; 7. Ad3, Cg8-e7; 8. 0—0, Cg6; 9. Dg3, Ae7; 10. Te1, 0—0; 11. a3, Cb8; 12. Cb1-d2, a5; 13. Cb3, Ca6; 14. a4, Cb4; 15. Cf3-d4, Ad7; 16. Ab5, Cc6; 17. c4, C×d4; 18. C×d4, Ac5; 19. Dd3, A×b5; 20. C×b5, Dh4; 21. Df1, Ta8-d8; 22. Ae3, d4; 23. Ad2, d3; 24. b3, f4; 25. Te4, Tf5; 26. Ta1-e1, Th5; 27. h3, Tg5; 28. Cd6, D×h3; 29. A×f4, C×f4; 30. T×f4, Dg3; 31. Tf4-e4, Th5; 32. il Bianco abbandona.

67. PARTITA SICILIANA
Torneo di Podebrady - luglio 1936
Foltys — Eliskases

1. e4, c5; 2. Cf3, Cc6; 3. d4, c5×d4; 4. C×d4, Cf6; 5. Cc3, d6; 6. Ae2, g6; 7. Ae3, Ag7; 8. Cb3, Ae6; 9. f4, 0—0; 10. g4, Ca5; 11. g5, Ce8; 12. Ad4, Tc8; 13. h4, Cc4; 14. A×c4, T×c4; 15. Dd3, Tc8; 16. 0—0—0, Dd7; 17. Td2, Ag4; 18. Cd5, b6; 19. f5, e6; 20. A×g7, R×g7; 21. f6+, Rh8; 22. Ce7, Td8; 23. Cd4, Da4; 24. Rb1, Cc7; 25. h5, g6×h5; 26. Td2-h2, Td7; 27. e5, T×e7; 28. T×h5, A×h5; 29. T×h5, il Nero abbandona.

Problema N. 139
K. A. K. LARSEN
(*Ned. Schaakbond*, 1930 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 140
J. NEUMANN
(*Arbeiter Skak.*, 1932 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

PONTE

LXII. — La dichiarazione convenzionale di Bartou. - *La convenzione di Bartou che venne fuori due anni fa ed ebbe rapida voga a Montecarlo, nel sud della Francia e a Londra è una variazione della convenzione di un fiori di Vanderbilt, nel senso che pur partendo dalla stessa base, è più severa e più rigida nelle sue particolari regole al punto che il suo autore asserisce, che due giocatori attenendosi strettamente ad essa con logica e buon senso possono far fronte a qualunque evenienza.*

La convenzione di Bartou considera punti o mani sicure l'Asso oppure il Re e Dama dello stesso colore; il Re con una o due cartine vale mezzo punto. Non v'è altra valutazione di carte alte o di mani probabili.

Per l'apertura con un fiori, essa richiede, non tre punti come Vanderbilt, ma tre punti e mezzo almeno.

Bartou insiste soprattutto sulla necessità che al primo turno di dichiarazioni la coppia dichiarante si comunichi gli Assi che possiede. Quindi prescrive quanto segue circa la risposta che il compagno deve dare alla dichiarazione di un fiori:

1) Se ha meno di due punti (due prese sicure) deve rispondere con un quadri.

2) Se ha due punti, ma non ha Assi, e cioè ha Re e Dama a due colori almeno, deve rispondere dichiarando il colore con Re e Dama più lungo.

3) Se ha fra i due punti un Asso deve rispondere uno senz'attù.

4) Se ha due o più Assi deve rispondere due senz'attù. La reciproca indicazione del rispettivo colore più forte viene al secondo turno di licitazione. Per esempio: S ha dichiarato un fiori. N ha

♠ XX — ♡ R-D-F-X-X-X — ♢ A-X — ♣ F-X-X.

Egli pur avendo un cospicuo colore, deve dichiarare uno senza attù, per segnalare l'Asso di quadri. Nel secondo turno poi dichiarerà cuori.

In tale secondo turno si delinea la situazione in base alle seguenti regole, che sono poi in fondo uguali a quelle del Vanderbilt ma sono più strettamente inquadrate. Se S al suo secondo turno di licitazione supera semplicemente l'ultima dichiarazione avvenuta, significa che N deve tener aperta la licitazione fino al raggiungimento della partita; se S insiste ancor oltre, oppure fa sbalzi nelle dichiarazioni, N deve tener aperta la licitazione fino al raggiungimento dello stramazzo o del cappotto.

Così deve comportarsi S, se è N che fa gli sbalzi nelle dichiarazioni.

Il Bartou a questo proposito stabilisce che colui della coppia, il quale fa gli sbalzi nelle dichiarazioni deve avere almeno cinque punti.

Dette in breve le regole principali di tale sistema vediamo con un esempio come esso mena alle alte dichiarazioni.

S ha quattro punti e mezzo con le seguenti carte:

♠ R-X-X — ♡ A-R-X-X — ♢ A-R-X-X-X-X ♣ ——

Dichiara un fiori.

N ha le seguenti carte:

♠ A-X-X — ♡ D-F-10-X-X-X — ♢ X-X — ♣ A-X.

In base alle regole suesposte dichiara due senz'attù, indicando così il possesso di due Assi.

S deve dichiarare la sua vera lunga e quindi dice tre quadri. Se avesse avuto cinque punti avrebbe fatto uno sbalzo e dichiarato quattro quadri. N dichiara allora il suo colore forte: tre cuori. S a questo punto giudica che N deve avere almeno cinque cuori guarniti dei tre onori o fors'anche sei, calcola che potrà scartare una picche sull'Asso di fiori che è in mano di N e quindi con sufficiente sicurezza può dichiarare cappotto a cuori che salvo eccezionalissimi casi deve riuscire.

Propongo ora un problema di condotta di gioco:

S per difendere la partita si è avventurato in un impegno di quattro picche. O ha aperto il gioco col Re di quadri. Come deve S condurre il gioco per tentare con probabilità di assolvere l'impegno?

Ecco le carte di S e di N

N:
♠ R-10-6
♡ A-R-7-5
♢ [illegible]
♣ 6-4-3

	N	
O		E
	S	

S:
♠ A-D-F-7-5
♡ F-2
♢ A-7-6
♣ A-10-8

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Ettore Allodoli scrive sulla *Nazione*:

« Milly Dandolo si mostra ancora una volta la forte scrittrice che si rivelò quindici anni or sono nel *Figlio del mio dolore*, col suo nuovo romanzo *È CADUTA UNA DONNA* (Treves, L. 10). Qui una ragazza diventa madre, e pensa solo alla sua maternità; rinunzia a vendicarsi di chi l'ha sedotta e abbandonata. Costui non compare nel romanzo. La donna caduta è grande nel suo desiderio di vita e di amore, difeso contro tutto e contro tutti. Arriva all'estremo della miseria e dell'umiliazione: e muore per il suo bambino, in un incidente qualunque, ma necessario. Morta, è sempre accanto al suo figliolo: lo segue a scuola e nel mondo, ove anch'egli sarà travolto, essendo solo, orfano, debole; ma non può aiutarlo né confortarlo, perché i morti non parlano. Quando è a scuola, il bambino non sa fare la moltiplicazione, e lei la saprebbe! e come! Vorrebbe dissigillare le mute labbra cadaveriche per suggerirgli, povera donna... Queste oscure e malinconiche vicende di una semplice trama sono dette con semplice aria di sogno: un realismo simbolico aleggia nelle sobrie pagine, e ci rende pensosi del bene e del male, per farci vedere come veri i sogni che corrono sulle eterne vie lontane dalle ambizioni meschine delle umane attività. Dolorosa esperienza: amarezza, che pure è pacificazione lirica, protetta da invisibili forze che solo i poveri e gli infelici riescono a capire.

« Anche Paola Drigo, in uno svelto racconto *FINE D'ANNO* (Treves, L. 5), esalta, ma con differenti sviluppi, il vigore dell'esistenza rassegnata ad alti voleri, ottenuta al di là dell'affannosa ricerca di ciò che sia felicità e infelicità. Dice di una signora, ormai matura, ridottasi a vivere in un suo solitario possesso, alle prese con contadini avidi, abbandonata dal figlio perduto dietro chimere di lusso e di vizio, nel ricordo del marito morto, a volta a volta presa nell'ingranaggio e nella velleità dimostratasi poi vana, della quotidiana cura dei propri interessi dissestati da rimettere in ordine.



Narrazione singolare e originale, qualche volta accresciuta da senso d'avventura nella grande villa solitaria, dove questa padrona impera, in stivaloni e frustino ».

* « Sotto gli auspici del Comitato nazionale per la celebrazione del centenario belliniano, la Società Anonima Fratelli Treves ha pubblicato un volume dedicato a *VINCENZO BELLINI*, con 16 tavole fuori testo, a cura di Ildebrando Pizzetti (L. 12). È nota la ammirazione che l'autore di *Orsèolo* ha per il grande Catanese e sono anche noti i concetti del Pizzetti sul teatro musicale che, nella commossa prefazione al volume, è definito « una finzione più bella della realtà ». Questo nuovo *Vincenzo Bellini* — che esce con un po' di ritardo rispetto al celebrato centenario dell'autore di *Norma* — non è e non può risultare opera assolutamente organica, in quanto comprende studi di vario carattere di musicologi italiani e stranieri; tuttavia il volume è risultato molto interessante poiché il Pizzetti ha avuto mano felice nella scelta dei suoi collaboratori.

« Edward Dent intrattiene il lettore sulla varia fortuna di Bellini in Inghilterra. Carlo Holl sull'apparente ostilità che la musica di Bellini incontra nella terra di Wagner, lo Chantavoine parla dell'opera e della vita del Catanese in Francia. Questi tre stranieri sono preceduti da quattro studiosi italiani: Luisa Campi, Gianandrea Gavazzeni, Adelmo Damerini e Andrea Della Corte, i quali rispettivamente hanno trattato i seguenti argomenti: *Fanciullezza ed adolescenza*, *Spiriti e forme della lirica belliniana*, *Bellini e la critica del suo tempo* e *Le prime opere* del musicista. Argomenti vari, come si vede, ma che attraverso la accurata disamina acquistano un carattere definitivo.

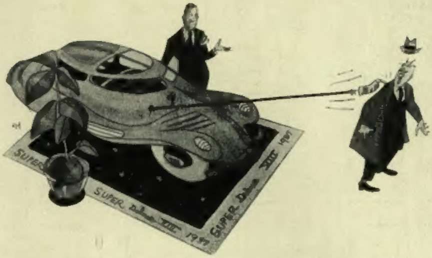
« Questo volume, tra i molti usciti negli ultimi mesi, possiede una impronta di serietà che la figura di Vincenzo Bellini da tempo reclamava ».

(Dal *Tevere* di Roma)

Bottega d'allegria



Gli stratagemmi della signorina molto matura. *(Life)*.



Anticipazioni sul prossimo salone dell'automobile: il dispositivo per avvertire il pedone distratto. *(Ballyhoo)*



Cieealoli americani ovvero il trionfo del modernismo.
— Come le raccatti tu le cicche, col bastone a spillo?
— Oh, no! Io uso l'aspiratore. *(Ric et Rac)*



Il viso di quell'idraulico, unico al mondo, che (nella vignetta di un giornale umoristico) entrando nella stanza da bagno non trovò nella vasca la tradizionale signorina provocante e sorridente. *(Ballyhoo)*



Paradossi.
— Non c'è più un posto libero? Ma se sarà sempre così pieno succederà che in questo vostro caffè non ci verrà più nessuno! *(Lustige Blätter)*



Piccolissima velocità.
— È stato ritrovato dopo tre settimane il vostro pacco, ma vi avverto che dovete pagare cento lire di multa per falsa dichiarazione del contenuto. *(Ric et Rac)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



CONSUMATO CON GNOCCHETTI VERDI. - Mettete a bagno in una tazza di latte crudo un pezzetto di mollica di pane e lasciatelo gonfiare. Fate cuocere al vapore pochi spinaci che passerete poi al setaccio. Incorporate il passato verde alla mollica di pane, aggiungendovi due tuorli d'uovo, un cucchiaio di panna fresca, un cucchiaio di parmigiano grattugiato. Salate, gustate, amalgamate bene questo composto, e rotolatelo poi sul tagliere col palmo della mano formandone come una salsiccetta. Lasciatelo riposare un quarto d'ora. Al momento di servire la minestra tagliate tanti gnocchetti in questa salsiccia di pasta verde e buttateli nel consumato. Non lasciate bollire ma solo sbollentare e servite subito.

STUFATO DI POMODORI (piatto vegetariano). *- Questa ricetta conviene alle persone che amano i legumi senza condimento carneo e sughi, ed alle persone delicate di stomaco. Non è qui il caso di fare un trattato di medicina, tutti sanno ormai le grandi virtù del pomodoro così ricco di vitamine, e quelle del tanto deprezzato citriolo, che molti ancora oggi qualificano d'indigesto.*

In un tegame di pirofila leggermente unto di burro ponete uno strato di pomodoro crudo, tagliate a fette sottili, uno strato di citrioli, alternando sempre, e terminando con lo strato di pomodori. Salate, mettete un pizzico di pepe, un grosso pezzo di burro crudo, ed una certa quantità di prezzemolo trito. Cospargete di pane grattugiato, e cuocete un'ora e mezza a forno moderato. Servite nello stesso tegame.

POLLO ALLA GEORGINA. - Prendete due polli novelli e tagliateli, ognuno in quattro pezzi. Infarinateli e metteteli al fuoco con poco olio e burro, sale e pepe, lasciandone imbiancare la carne senza dorarla. Irroratell poi con mezzo litro di panna fresca, coprite il tegame e lasciate cuocere lentamente per venti minuti buoni.

Con una forchetta assicuratevi della loro cottura, voltateli e poi ritirate i pezzi di pollo mettendoli in un altro tegame al caldo. Nel sugo dei polli mettete una ventina di cipolline novelle lessate in precedenza. Lasciatele cuocere un poco ed assorbire il sugo. Disponete con bel garbo i polli nel piatto di portata, versatevi le cipolline ed il sugo, e cospargete con un tartufo nero tagliato a piccolissimi dadi. Mettete intorno al piatto così composto una coroncina di lasagnette di pasta sfoglia calda.

BUDINO ALSAZIANO. - Un litro di latte, 50 gr. di zucchero, cinque uova, mezzo chilogrammo di amarene in conserva ed un pezzetto di burro. Prendete 200 grammi di pane tagliato a fette sottilissime, ponetele in un tegame e versatevi sopra il latte bollente, profumato alla vaniglia o cannella (secondo i gusti di casa) e stemperatevi 50 grammi di zucchero. Lasciate posare il vostro composto ed intanto lavorate bene e sbattete le cinque uova intiere.

Aggiungetele al composto e mescolate bene il tutto amalgamandolo perfettamente. Unitevi le amarene alle quali avrete asportato il nocciolo. Ungete di burro un tegame di pirofila e versatevi il composto, spolverandolo di zucchero vanigliato. Cuocete al forno per due ore e servite caldo nello stesso tegame. È leggerissimo e diventa spumoso, di gusto squisito. Chi non ama il sapore acidulo delle amarene lo può eseguire con altre ciliege.

BICE VISCONTI



Tipografia Treves - Milano